ANNO 58 MATTINO — TORINO Domenica 21 Settembre 1924 — MATTINO NUM. 227

ABBONAMENTI
		Anno	Sem.	Trim.
Coi numeri ordinari	Italia e Colonie	L. 60 —	25,50	13 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Coll'edizione del lunedì	Italia e Colonie	L. 68 —	29,50	15 —
	Estero	» 128 —	69 —	34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.
Ogni numero Cent. 20 — Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Parla il Re: "ascesa della Patria nella disciplinata concordia di tutti i suoi figli,,

Fervore liberale nelle celebrazioni cittadine del XX Settembre

Roma, 20, notte.

In occasione del XX Settembre il regio commissario sen. Cremonesi ha inviato al Re il seguente telegramma:

« Alla Maestà del Re, che gloriosamente « conferma la tradizione degli avi illustri, « Roma rinnova, nel giorno della sua esaltazione a capitale d'Italia, il suo devoto « omaggio e l'espressione di fede profonda e costante all'augusta Casa Sabauda, « in pace e in guerra, indissolubilmente « congiunta alle fortune ed alla grandezza « della patria ».

A questo telegramma il Re ha così risposto:

« *Il saluto di Roma, faro di italiana civiltà nei secoli, mi giunge, come sempre, infinitamente gradito. La ricorrenza del giorno fausto in cui la Nazione italiana volle consacrare, col nome di Roma capitale d'Italia, la sua raggiunta unità, rinnova per la mia Casa, come per il popolo, la fede nell'immancabile ascesa della Patria nella disciplinata concordia di tutti i suoi figli.* - VITTORIO EMANUELE ».

"I procedimenti faziosi non prevarranno,,

L'accenno alla pacificazione, fatto dal Sovrano nel telegramma di risposta al regio commissario di Roma per la ricorrenza della festa nazionale del XX Settembre, è oggi assai rilevato negli ambienti politici romani, dato che esso attesta ancora, e più chiaramente che mai, la volontà della Corona perchè si giunga alla normalizzazione. Tale accenno è evidentemente da porsi in relazione col colloquio di due settimane addietro dell'on. Mussolini col Sovrano, colloquio che originò la nuova linea di condotta del Governo riguardo alla tutela dell'ordine pubblico.

Il Giornale d'Italia, nel pubblicare il dispaccio del Re, scrive:

« Il Sovrano viene in buon punto a ricordare che il XX Settembre non è monopolio di tendenze politiche, ma una data memorabile « per la mia Casa come per il mio popolo », e per « mio popolo » comprende tutte le classi sociali e tutti i partiti. In verità, quegli italiani che non siano per avventura incapaci di ricordare e meditare la storia della loro patria, che non si siano cristallizzati nel vizio mentale di considerare l'avvenire della patria alla stregua delle fortune di una parte, non possono, guardando indietro nella storia d'Italia, non trarre luce di fede e vigore di propositi dalla considerazione della breve e recentissima storia del nostro risorgimento, dell'unità e libertà nazionali, e dalla continua e sempre più rapida ascesa compiuta in poco più di 60 anni di vita unitaria ».

Dopo avere ricordato il meraviglioso sforzo di tutti gli italiani che portò nella presa di Roma, all'unificazione nazionale, l'organo dei liberali di destra conclude:

« Se noi riguardiamo ai gravi pericoli interni corsi dalla patria nostra nei primi tempi dell'unità, come negli ultimissimi, noi dobbiamo trarne argomento di fede nell'incrollabile solidità della compagine nazionale e concluderne che i procedimenti faziosi di pochi energumeni da una parte, come gli armeggi segreti di pochi elementi sovvertitori dall'altra, non prevarranno. L'Italia ha in sè, nelle sue tradizioni di civiltà, nell'indistruttibile unità morale che la recente guerra ha viepiù cementato, nella sua Monarchia — la cui storia è la storia stessa dell'unificazione e dell'ascesa italiana — la forza di equilibrio, di resistenza, di assorbimento, sufficienti per superare anche i temporanei turbamenti residuati di una delle più gravi crisi. E nel Re, la cui parola giunge sempre ammonitrice ed incitatrice, è sempre il simbolo più alto e vivente della realtà di quella profonda solidarietà nazionale, in nome della quale oggi tutti gli italiani celebrano memori e riverenti il 20 settembre ».

Anche *La Tribuna* si appella alla concordia, raccogliendo il monito del Sovrano:

« L'unità spirituale degli italiani, messa così a dura prova da avvenimenti eccezionali, che non possono avere carattere di metodo, ha bisogno di un supremo sforzo di tolleranza reciproca. E' inutile inopportuno e tutt'altro che intelligente, il continuo palleggiarsi delle responsabilità, che si traduce facilmente in una reciproca provocazione. Il parlare ancora di supremo ed inevitabili giustizie, come fa l'on. Farinacci, ha lo stesso valore che lo scrivere che « il fascismo si assume la responsabilità di abolire l'avversario », come fa *Il Popolo*. Provocazione dall'una parte e provocazione dall'altra ».

Afferma quindi il giornale ministeriale che i popolari, dopo i richiami pontifici, sono in aperta ribellione, e conclude:

« D'altra parte, l'atteggiamento burbanzoso di alcuni elementi dell'estremismo fascista contraddice al pensiero manifestato dal Governo, la cui volontà di normalizzazione è stata frequentemente riaffermata in questi giorni. Rientri quindi ognuno nelle proprie linee con disciplina e con fede. Da questo giorno, sacro al ricordo dell'unità, partano auspici per la pace sociale della grande famiglia italiana. Il monito è uno solo: si plachi la licenza che svergogna la libertà; sull'ara di Porta Pia si brucino tutti gli odi ed i rancori tra i figli della stessa madre in olocausto ».

La libertà perduta

Dal canto suo, *Il Mondo* rileva che la significazione della data commemorata oggi si riafferma soprattutto nella parola di libertà: l'attuale situazione politica restituisce alla celebrazione il suo significato primitivo:

« Infatti, che cosa festeggiano i dominatori di oggi nel XX Settembre? Forse la instaurazione di una legge elettorale che viola il principio maggioritario e che fu consciamente essa stessa violata alla prima applicazione? Forse l'abolizione della libertà di riunione, delle garanzie individuali, della pace pubblica, dell'eguaglianza dei cittadini, di fronte allo Stato? Forse la soppressione della libertà di stampa, ormai lasciata alla mercè di un decreto illegale, che ciecamente colpisce secondo ispira più l'interesse della parte che quello nazionale? Forse l'organizzazione operaia coatta? Se, dunque, il XX Settembre rappresenta, come rappresenta, la festa della libertà del pensiero e della sua espressione, che cosa si festeggia oggi, mentre il pensiero è catenato da arbitrarie disposizioni che tolgono agli italiani ogni autonomia politica ed intellettuale? Quale simbolo si festeggia mentre la costituzione è violata e sottoposta a una revisione, che riporterebbe il paese a tempi assai precedenti alla data che si ricorda oggi? Insomma, il XX Settembre, che fu un punto di arrivo per le aspirazioni del Risorgimento, che concluse un ciclo della nostra Storia, che consacrò il raggiungimento delle libertà popolari, ora è diventato un punto di partenza, il ricordo di conquiste conquistate e perdute, lo stimolo per gli italiani non immemori a lottare con fervore, perchè la data gloriosa riacquisti veramente il suo significato e riassuma il suo simbolo ».

L'organo vaticano: "Dagli amici mi guardi Dio!,,

Come si rileva dal manifesto e dal discorso a Porta Pia, il R. Commissario di Roma, Cremonesi, ha voluto dare rilievo alla politica religiosa del Governo fascista. Questa sera *L'Osservatore Romano*, prendendo le mosse da una nota del *Piccolo* nella quale, accennando alla questione romana, era detto che essa « riassa talvolta sull'*Osservatore Romano* », l'organo del Vaticano scrive:

« Credemmo, così leggicchiando per via, che si trattasse di una facezia più o meno amabile a nostro riguardo. Ma invece, rileggendo più attentamente l'articolo, e seguendone attentamente il filo, ci accorgemmo che si presumono affrontare problemi e discuterne ... da piuttosto che ragionando ».

Quindi riferendosi a quanto *Il Piccolo* scriveva sulle garanzie di cui gode la Santa Sede, *L'Osservatore Romano* dice che si tratta di un protettorato « sui generis », degno in tutto e per tutto del detto sapiente: « Dagli amici mi guardi Iddio! ». E l'organo vaticano continua:

« Se pertanto ci fosse dato di guardare alla questione — che, se dormisse, non avrebbe bisogno di constatazioni del suo olimpico sonno tanto frequenti e sollecite — colla considerazione che merita, si dovrebbe ricordare che essa è ben diversa, quanto semplice e precisa. La Chiesa, per la sua divina istituzione e per il divino suo mandato, è sovrana nella sua giurisdizione spirituale; è indipendente cioè nell'essere suo per diritto divino e persone libertà e indipendenza del suo supremo magistero, che si basa e si concreta nella sovranità. Ora, le condizioni attuali create alla Santa Sede non rispondono alle garanzie reali ed evidenti, proprie del potere e della giurisdizione sovrana; giacchè allo *statu quo* noi stiamo di fronte ad una legge di guarentigie creatrice solo di privilegi sovrani personali, ma non già di sovranità unilaterale interna, per quanto pareggiata alle leggi fondamentali e statutarie di uno Stato soggetto alla loro relatività storica, sebbene in questo momento la loro relatività sia proprio attuale, o come si suol dire dinamica. Tutto questo che non è se non una obbiettiva constatazione di fatto, rende inutile, ai fini del diritto, ai fini giuridici della questione che nessun stato di fatto può modificare, dirimere, prescrivere, rende inutile, appunto, il preoccuparsi di ciò che questo stato di fatto può aver creato di meno aspro e di meno irritabile, formalmente nel concetto essenziale. Anche perchè, se pur non si dovesse stabilire per quali riserbi, per quale longanimità, per quali sacrifici della Chiesa si sono potute avverare condizioni formali più serene, se pur si dovesse attribuire tutto il merito ai mutati atteggiamenti dello Stato, dovremmo pure sempre ricordare che questi, come mutarono per mutare degli uomini, arbitri del resto dell'interpretazione come delle leggi, così possono sempre rimutarsi in successive vicende politiche. Perciò, in ogni concetto morale politico, il diritto prevale sul fatto. Perciò in questo campo, e soprattutto quando il diritto non è che un mezzo a fini superiori e eterni segnati da Dio, nulla può addormentarsi; se qualche cosa mai potesse dormire o russare qua e là, nelle varie disserlazioni giornalistiche, è solo la troppo facile opinione di taciti obli nei quali, infine, pensiamo onestamente che non sia riposto il sicuro e durevole vantaggio del paese, cui nulla meglio può, intrinsecamente e decisamente giovare, di una pacificazione sincera colla Chiesa.

Ciò che significa l'infornata senatoriale

Il Mondo dedica il suo editoriale all'infornata senatoriale annunziata ieri, e sviluppa il suo rilievo di due giorni addietro: cioè, che il Governo si presenterà non al Senato del luglio scorso, che gli diede un voto di fiducia condizionato, ma ad un Senato notevolmente accresciuto di benpensanti:

« E' un giuoco di prestigio che potrà sembrare astuto e divertente alla mentalità fascista; a noi sembra grossolano ed irriverente. Esso è, peraltro, nella linea del fascismo; il quale, dal giorno in cui gli riuscì di manomettere lo Stato, ha sempre aspirato a legittimarsi, ma ha sempre inteso questa legittimazione come artificio diretto a simulare fraudolentemente la apparenza della legittimità mantenendo invariato il fondamento reale del suo potere ».

Entrando quindi nel vivo della questione *Il Mondo* scrive:

« Sta di fatto che il Governo continua a fabbricare il Parlamento col consueto sistema dei decreti. Il 6 aprile furono fabbricati i « senatori del Parlamento » in base ad una legge assurda estorta colla violenza; ieri furono fabbricati i senatori del Regno, il che è formalmente legittimo, ma rivela nelle circostanze presenti la medesima mentalità donde scaturirono le sciagurate elezioni del 6 aprile. In realtà, l'on. Mussolini concepisce il Parlamento come la beffa della sovranità popolare, dietro la quale un potere armato muove le fila delle comparse. Noi invece pensiamo che il Parlamento si accetta o non si accetta. Quando non lo si accetta, si fa come Primo De Rivera, sempre che vi sia una Spagna od un'Italia che lo permetta. Quando lo si accetta, si chiede al popolo di eleggerlo; si assicura la possibilità di discutere e di deliberare. Il Governo va al suo cospetto non per tiranneggiarlo, ma per chiedergli i titoli legittimi del Governo e per esserne giudicato. Sono due concezioni che stanno agli antipodi, e si può bene intendere che quando una delle due domina a Montecitorio, l'altra resta sull'Aventino. In conclusione, in Italia non partecipano alla vita parlamentare i soli deputati che abbiano effettivamente dimostrato di avere degli elettori ».

Il Giornale d'Italia, nella sua edizione meridiana (« Il Piccolo »), così commenta la nomina a senatore dell'on. Facta:

« La gente di buon senso dirà che il Governo ha fatto benissimo ad onorare un vecchio servitore dello Stato, un parlamentare anziano che ha molte volte dato l'opera sua al governo del paese con innegabile purezza d'intenti. Soltanto, la nomina di Facta a senatore rimette di moda la questione: vi fu rivoluzione? Non vi fu certamente. Non vi fu che una crisi ministeriale, prodotta con mezzi eccezionali; tanto è vero che Mussolini si recò immediatamente al Quirinale a giurare fedeltà al Re e allo Statuto, nonchè alle leggi dello Stato; e Facta controfirmò il decreto di nomina del nuovo presidente del Consiglio. Tutte cose che in caso di rivoluzione non sogliono avvenire. Vi è un Ministero che avrà la sua vita normale e mortale, e che resterà finchè lo sorreggeranno la fiducia del Re, del Parlamento e del paese; vi è un Ministero che fa senatori alcune diecine di ex-deputati dell'*ancien régime*, fior di costituzionali, di moderati, di liberali, di democratici, ecc. Ecco perchè l'informatissima è da approvare come un atto di normalità e di conciliazione ».

Il Papa contro le violenze

Si apprende che il ministro degli Interni on. Federzoni ha invitato a conferire con lui alcuni prefetti del Regno. Egli darà loro i più dettagliati ragguagli per l'azione da svolgere nei confronti coi vecchi partiti. Tali colloqui vengono posti in relazione ai propositi di pacificazione; per cui si tratta soprattutto di diminuire la pressione fascista nelle provincie.

Certo, il problema dell'illegalismo nelle provincie è uno dei più gravi. Per quanto i clerico-fascisti insistano nella polemica contro le opposizioni, lo stesso Pontefice ha dovuto considerare l'episodio di Foligno come sintomatico, e stasera lo stesso *Osservatore Romano*, rettificando l'interpretazione che qualche giornale filofascista ha dato appunto alla lettera del Papa al vescovo di Foligno, precisa esplicitamente il pensiero del Pontefice scrivendo:

« Il *Messaggero*, riportando quel brano della lettera del Pontefice a mons. Vescovo di Foligno, in cui il Santo Padre dalle violenze ivi perpetrate sale alla cristiana deplorazione di ogni incitamento alla violenza da qualunque parte possa venire, usa questo titolo: « Un alto monito del Pontefice contro gli estremisti delle due parti ». Ora, per amore di verità e di giustizia, si può ben rilevare che da un titolo simile si ritrae del documento un'idea non esatta, un'impressione errata. Il Santo Padre, nella sua lettera, ha anzitutto deplorato specialmente le violenze perpetrate a Foligno senza provocazione e pretesto alcuno; e tuttavia, ispirandosi alla più generosa carità cristiana, ha incitato al perdono, offrendo così l'esempio più efficace contro quel continuo eccitamento alla violenza che è condannabile da ogni parte esso avvenga e ne perpetra il doloroso ripetersi con tanto danno del paese ».

Il Mondo, richiamandosi alla lettera del Papa al vescovo di Foligno, afferma che le opposizioni mirano soltanto a determinare una situazione di pace e di giustizia ideale, « scopi questi — soggiunge l'organo delle opposizioni costituzionali — che, se non andiamo errati, dovrebbero trovare nella dottrina morale cristiana il più valido sostegno ».

Dopo la smentita di De Nicola

Le congetture che la stampa ministeriale aveva tratto dall'incontro casuale di Napoli tra l'on. Mussolini e l'on. De Nicola sono state tutt'altro che confermate dalla lettera dell'ex-presidente della Camera. E' noto, infatti, che, in seguito al colloquio tra gli on. Mussolini e De Nicola, i giornali ministeriali avevano accreditato la probabilità di un ritorno dell'on. De Nicola sulla decisione presa alla vigilia delle elezioni e comunicata colla lettera ben nota, desumendone che la sua *rentrée* avrebbe avuto un significato politico di carattere fiancheggiatore. La lettera dell'on. De Nicola taglia corto a tutte le ipotesi ed interpretazioni a cui qualche incontro aveva dato luogo in taluni circoli politici per la supposizione che la stampa fascista ne aveva tratta. A questo proposito *Il Mondo* scrive:

« Abbiamo rigorosamente taciuto, mentre la stampa del regime faceva il carnevaletto intorno all'on. De Nicola, dal quale — sia detto a scanso di equivoci per lui e per noi — al nostro modo. Ma, ciò premesso, dobbiamo registrare la sua lettera come una lezione di serietà, e le lezioni di serietà in questo paese di gente allegra, fanno bene alla salute ».

A Roma

Roma, 20, notte.

La ricorrenza del XX Settembre, che l'anno scorso, in pieno tripudio fascista, era stata lasciata passare dal Governo volutamente nel silenzio, ha assunto quest'anno da parte della popolazione, e in un'atmosfera politica profondamente modificata, un significato che non occorre accentuare perchè si pone in rilievo da sè. Lo stesso Regio Commissario, sen. Cremonesi, notoriamente legato ai fascisti, ha dovuto pubblicare un manifesto che, pur facendo omaggio al Governo attuale, non può astrarre dalle origini della celebrazione, che è coronamento del lungo, secolare sforzo dell'unificazione della patria, nell'esaltazione e nel rispetto della legge e della libertà.

Il manifesto del R. Commissario

Ecco il manifesto pubblicato dal Regio Commissario:

« Cittadini! Col mutare dei tempi e col disparire della generazione che superò generosamente ogni ostacolo per far sorgere in Roma la capitale d'Italia, non s'attenua la gratitudine nostra, non viene meno la fede, la costanza che animarono i nostri padri. Come essi, noi vogliamo nella nuova storia libera continuare gli antichi passi, vogliamo riprendere con salda energia la missione di civiltà da Roma esercitata nel mondo. E la promessa di mantenere ed accrescere lo splendore della città, anche come metropoli del cattolicismo, avrà nel prossimo anno nuova conferma, per volontà di governo e di popolo, che, nella fulgida tradizione civile e religiosa di Roma, riconoscono l'affermazione più alta della stirpe e il più sicuro presidio delle fortune d'Italia.

« Romani! Nella celebrazione del grande evento che consacrò l'unità nazionale e fece l'Italia romana, ammiriamo con riconoscenza e assecondiamo con ogni nostra forza l'ardua opera che va compiendo il governo di Benito Mussolini per la salute della patria. Raccolti nel ricordo dei pensatori, degli eroi, dei martiri, che con le fibre del loro cuore composero la purpurea corona custodita nel sacrario di nostra gente, ascoltiamo la voce loro, che condanna ogni civile discordia, e solo nel rispetto della legge nella disciplina del lavoro esalta la gloria e la grandezza d'Italia ».

I fascisti romani hanno affisso questo manifesto:

« Il XX Settembre è festa della nazione, non della setta. Non vogliamo labari verdi ».

Tuttavia, malgrado questo laconismo dispettoso, anche il Presidente del Consiglio, come vedremo più innanzi, ha creduto opportuno quest'anno intervenire alla cerimonia accanto al sen. Cremonesi.

Il corteo

Alle 15 un corteo di associazioni patriottiche mosse da piazza Venezia per recarsi alla Breccia di Porta Pia. Il corteo era aperto dalla banda della marina, seguita dai garibaldini, dall'Associazione del Nastro Azzurro, dalla banda comunale, dall'Associazione dei mutilati, dall'Associazione combattenti, dall'Associazione madri e vedove dei caduti, dall'Associazione « Dante Alighieri », dalla Associazione veterani e reduci tutte coi rispettivi labari o bandiere. C'era anche il fascio. Al suono di inni patriottici e fra le acclamazioni della folla, il corteo ha percorso via Nazionale, piazza dell'Esedra, via XX Settembre ed è giunto a Porta Pia per schierarsi dinanzi alla storica breccia. Lo spettacolo che presenta Porta Pia è veramente magnifico ed imponente. Dall'ingresso della Porta sino alla fine del Corso Italia, è tutto uno splendore di armi e di elmetti. Le truppe del presidio sono allineate ai due lati ed attorno a un fluttuare di vessilli. Dietro le truppe si addensa la folla. Tutte le finestre, tutti i balconi delle case adiacenti sono gremiti di persone, di bandiere che sventolano; da ogni parte giunge l'eco di musiche e di canti.

Presso la porta sono state innalzate due tribune in velluto rosso e festoni: l'uno per le autorità, l'altro per gli invitati. Mentre il corteo delle associazioni si schiera lungo una linea davanti alla Breccia, sta giungendo un altro corteo composto dei vigili del fuoco che recano il gonfalone di Roma e dei vigili urbani che si schierano presso il palco dell'autorità. Queste sono già in gran parte al loro posto; si notano: il gen. Ravazzo, comandante del Corpo d'Armata; il gen. Pizzari, comandante interinale della Divisione; il gen. Sennati, del Comitato dei festeggiamenti; il gen. Spekel, presidente dei veterani di guerra; il contrammiraglio Viscardi per il Ministero della Marina; il prefetto, il sen. Baccelli, il gen. Varini, comandante della 10.a zona.

A Porta Pia

Alle 16,15 giungono in quattro carrozze scortate dai vigili urbani a cavallo, il R. Commissario ed il seguito. Il R. Commissario prima di giungere alla Breccia si recò a deporre una corona sulla tomba del Milite Ignoto e alle tombe dei Reali al Pantheon, dove prestavano servizio d'onore le rappresentanze del R. Esercito, della R. Marina, della R. Aeronautica e della Milizia fascista. Poco dopo giunge il presidente del Consiglio, on. Mussolini, seguito dall'on. Grandi, sottosegretario agli interni. Le fanfare e le musiche eseguiscono gli inni patriottici, tra applausi fragorosi. A nuove manifestazioni dà luogo la lettura che il R. Commissario fa di un telegramma pervenutogli dal Re in occasione dell'odierna cerimonia.

Ristabilitosi il silenzio, il sen. Cremonesi pronuncia un lungo discorso, in cui la storia del Risorgimento è fatta servire da piedestallo al fascismo ed al suo capo. La cerimonia ufficiale ha termine. Il presidente del Consiglio si allontana in automobile. Poco dopo parte anche il sen. Cremonesi. I vigili del fuoco intanto hanno collocato presso la breccia la corona di alloro del Comune di Roma.

Per tutta la giornata, sino a tarda sera, è durata l'affluenza della folla a Porta Pia, dove bande militari e ricreatori suonano fra vivi applausi inni patriottici. Il quartiere è splendidamente illuminato. Come a Porta Pia, così nei punti principali della città, l'animazione è grandissima. Piazza Colonna, Piazza Venezia e gli altri punti centrali cittadini, sono illuminati a girandola e luci innumeri brillano lungo le facciate degli edifici pubblici e di parecchi privati. Da rilevarsi le grandi acclamazioni al Re, all'Italia e all'esercito che hanno echeggiato alla breccia e ovunque.

Un manifesto eloquente

Cuneo, 20, notte.

In occasione del XX Settembre, qui festeggiato dalla popolazione tutta col pensiero rivolto alle alte idealità della patria che attendono di essere ristabilite nel nostro paese, il Sindaco, comm. Bassignano, ha pubblicato il seguente nobile manifesto:

« La storica data del XX Settembre, che segna la consacrazione dell'unità della Patria in Roma Eterna, richiama e riafferma oggi nell'animo degli italiani — come monito austero ed ognor più imperioso — la necessità di salvaguardare il patrimonio politico che gli artefici immortali del Risorgimento ci hanno lasciato in retaggio. Il Risorgimento fatto e dal popolo e dal principe e dal governo, ha maturato nei patti statutari, che aprirono la via all'ascesa civile di nostra gente, nella fusione di fedi e d'ideali per la suprema conquista dell'indipendenza politica della Patria, la dottrina del liberalismo da cui l'Italia attinse negli anni di pace la ragione maggiore della sua floridezza in una volontaria disciplina nazionale, nel consensuale rispetto dei diritti supremi dello Stato. L'Italia di Vittorio Veneto che ha rinsaldato nel sangue e nell'eroismo di tutte le regioni quella unità della Patria che i padri nostri han consacrata e proclamato in Roma capitale, l'Italia di Vittorio Veneto che l'unità politica della Patria ha compiuta e che deprecate le lotte fraterne e l'atmosfera di violenza che oscura il cielo della Patria, non può e non vuole rinnegare il retaggio del Risorgimento, il diritto insopprimibile alle libertà statutarie che oggi ancora e più che mai appaiono l'usbergo più sicuro per la prosperità, per l'ordinata pace, per il progresso civile dell'Italia nostra ».

"Al Padre della Patria,,

Milano, 20, notte.

Il XX Settembre è stato commemorato con un grande corteo patriottico e popolare. Le rappresentanze dell'esercito sono state applauditissime. Una grande corona è stata deposta ai piedi del monumento a Vittorio Emanuele II con la scritta « al Padre della Patria ». Fragorosi applausi hanno salutato il passaggio dei mutilati ed invalidi di guerra, trasportati su camions, e accolti da getti di fiori. Combattenti, garibaldini e madri dei caduti in guerra sono stati fatti segno alla più viva simpatia dell'enorme pubblico.

Nelle altre città

Il XX Settembre è stato solennemente festeggiato in tutta Italia. Diamo qui notizia delle principali manifestazioni segnalateci dalla *Stefani* e dai nostri corrispondenti.

A Firenze, bandiere dappertutto. Sulle porte delle antiche mura sono stati posti gli stendardi dei quartieri ed i gonfaloni della città. Sono state deposte corone di fiori al monumento a Vittorio Emanuele e sulla tomba del fiorentino tenente Paoletti a San Miniato al monte, caduto la mattina del 20 settembre 1870, mentre si accingeva a rientrare con le truppe italiane in Roma redenta. Le campane della torre di Arnolfo hanno suonato a festa e alla sera gli edifici pubblici vennero illuminati. Il sindaco Garbasso ha inviato telegramma al Re e al Regio Commissario di Roma. Altre autorità ed associazioni hanno pure inviato telegrammi di devozione al Sovrano ed hanno pubblicato patriottici manifesti.

A Fiume, la città era imbandierata e festante. Hanno pubblicato patriottici manifesti il Commissario del Comune e l'Associazione dei combattenti.

A Genova tutti gli edifici pubblici e i tram erano imbandierati. Il Regio Commissario e il partito liberale hanno pubblicato patriottici manifesti. Ne ha pubblicato uno anche il Partito fascista. Alle 10 al « Politeama Genovese » gremito di folla, ha avuto luogo una commemorazione in cui hanno parlato fra gli altri applauditissimi l'on. Lamini ed il Sottosegretariato di Stato, on. Celesia. Si sono poi distribuite 50 medaglie ai reduci.

A Venezia le associazioni hanno pubblicato manifesti. Nel cortile del palazzo ducale, sontuosamente addobbato, alla presenza delle autorità e di numerosa folla, l'on. Gioachino Volpe ha tenuto il discorso commemorativo.

A Trieste su gli edifici pubblici e privati sventolava il tricolore. Patriottici manifesti sono stati pubblicati dalle associazioni cittadine.

A Casale Monferrato un corteo al quale parteciparono reparti dell'esercito e della milizia, le autorità e le associazioni, ha percorso le principali vie della città, fermandosi in piazza Carlo Alberto dove parlò applaudito il senatore Battaglieri.

A Bari, le autorità si sono recate a deporre una corona di fiori sul monumento ossario al cimitero. Anche su tutti i monumenti e lapidi della città sono state deposte delle corone.

I Combattenti veronesi bastonati dai fascisti si rivolgono alla Maestà del Re

Verona, 20 notte.

In seguito ai fatti di ieri sera, durante i quali sono stati aggrediti mutilati e combattenti, il gruppo veronese dell'*Italia Libera* ha spedito a S. M. il Re il seguente telegramma:

« *Mutilati e combattenti inermi, vilipesi e bastonati, denunciano alla Maestà del Re, primo soldato d'Italia, cui guardano come custode dello Statuto, aggressioni patite* ».

Il gruppo ha votato quindi il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio direttivo del gruppo veronese *Italia Libera*, mentre protesta contro l'arbitrio dell'autorità di P. S. consumato con pretendere le generalità degli intervenuti all'assemblea del 19 settembre, riafferma i principii grandi e generosi che furono tema di ordinata e serena discussione nell'assemblea stessa. Protesta contro l'inazione dell'abbondante forza pubblica, che, mentre avrebbe facilmente potuto con l'esigere il rispetto della legge che consente il diritto di riunione impedire ogni incidente, tollerò invece ogni provocazione avversaria ed impose ad autentici combattenti di uscire dall'assemblea alla spicciolata perchè fossero facile e sicuro bersaglio di brutale violenza faziosa. Deplora che le autorità cittadine abbiano assistito inermi, anzichè far opera di persuasione, a vili aggressioni, esprime la propria commossa fraterna solidarietà ai colpiti, e, sicuro interprete della comune coscienza, eleva ancora una volta il grido che prorompe dall'animo chiuso tra l'amarezza e lo sdegno, con la fede, che non deflette, nell'alto, incorruttibile ideale di libertà ».

Anche il comitato cittadino delle opposizioni, riunitosi d'urgenza ha votato un ordine del giorno di protesta nel quale « sicuro interprete dell'unanime cittadinanza, mentre deplora nel modo più vivo le vili aggressioni compiute iersera in occasione di una privata assemblea del gruppo veronese combattenti *Italia Libera*, da elementi fascisti anche forestieri, contro valorosi mutilati ed ex-combattenti armati solo del loro sacro amor di patria, ai quali manda il proprio commosso solidale pensiero, constata che alle incerte affermazioni di ritorno alla legalità ed all'ordine, da parte delle sfere governative fanno doloroso riscontro le violenze che continuamente vengono perpetrate contro pacifici cittadini di tutti i partiti, e che culminano nella nefanda aggressione testè consumata; e denunciando questa insanabile contraddizione, riafferma la sua incrollabile volontà di perseguire la via segnata perchè sorga in Italia un'era di vera libertà ».

A proposito degli avvenimenti di ieri sera, generali sono stati i biasimi per il contegno dei fascisti, che bastonarono senza ritegno, mutilati ed ex-combattenti. Fra i contusi vi sono i seguenti aderenti all'*Italia Libera*: il mutilato Luigi Adami, il maggiore cav. Gabrio Spazzi, ferito di guerra, il capitano avvocato Mario Bresciani, due volte decorato, il capitano Erminio Lucchi, l'avv. Coraggioni, l'avv. Dimeoni, e molti altri di cui ancora non si conoscono le generalità. All'ospedale civile si è presentato stanotte un giovane ferito al capo, che si qualificò per Luigi Sparapane, ma venne identificato più tardi per il centurione della milizia Alfonso Rodriguez.

Altri leggeri incidenti sono avvenuti stamane in via Mazzini, e si deplorano altre bastonature.

L'Assemblea della sezione liberale veronese era riunita quando giunse notizia delle aggressioni subite dai mutilati e dagli excombattenti. Il presidente, interpretando il sentimento unanime dell'assemblea, espresse il proprio dolore per il ripetersi di fatti che accentuano l'urto delle fazioni, e formulò l'augurio che le lotte dei partiti si svolgano a Verona secondo le tradizioni di reciproco rispetto che sono vanto della città. L'assemblea dei liberali si è chiusa con un saluto alla Maestà del Re, acclamato duce supremo della Nazione.

Il processo Matteotti

Personaggi di primo e di secondo piano davanti all'inchiesta giornalistica

Roma, 20, notte.

Un redattore della *Tribuna* si è recato a pranzo in un ristorante di gran moda a Roma, stabilito in una deliziosa villetta al Pincio, ed il cui nome è stato fatto di frequente nei passati giorni perchè qualcuno dei principali imputati dell'assassinio dell'on. Matteotti usava consumare in quel lussuoso locale i suoi succulenti pasti. Il giornalista non sentendosi giustamente esonerato dall'essere tale per il fatto che sedeva a tavola, ha voluto intervistare un cameriere, sulla passata assiduità in quel luogo di qualcuno degli attuali reclusi a Regina Coeli, e particolarmente dell'ex-direttore del *Corriere Italiano*, Filippo Filippelli. Alle sue interrogazioni è stato così risposto:

« — Sì, l'avv. Filippelli veniva qui quasi tutti i giorni, la mattina e la sera. Era un nostro, ottimo cliente. La mattina, a colazione con amici; la sera, sempre con le ... del giornale. Parlava quasi sempre lui e molto. Egli venne parecchie volte con Guido Da Verona, prima della pubblicazione del romanzo di Mata Hari, poi con il sig. Bazzi, con l'on. Benedetti ed altri.

« — Anche dopo la scoperta del delitto Matteotti?

« — Dopo che la sparizione del Matteotti fu accertata e non si parlava che di questo, anche in quei giorni il sig. Filippelli continuò a venire puntualmente. Egli appariva calmo.

« — Con chi si accompagnava in quei giorni? Era solo?

« — No. Le ultime sere lo vidi insieme al sig. Naldi e, se male non ricordo, anche con l'on. Benedetti. Mi pare che furono tutti e tre insieme anche la sera di venerdì 13 giugno (cioè un giorno prima della fuga di Filippelli).

« — E fino a qual'ora rimasero qui?

« — Quasi fino a mezzanotte. Uno di loro aveva anzi avanzato la proposta di andare a fare una capatina al vicino *dancing* ».

Una firma di Mussolini - Filippelli - Carnazza

Il redattore della *Tribuna* così conclude:

« Uscendo, volli dare un'occhiata ad un album che contiene centinaia di autografi di persone, chi per un verso chi per l'altro molto note. Sfogliandolo, il mio sguardo fu colpito da una firma minuscola, quasi invisibile: « Mussolini ». Accanto a questa piccola firma, un grande frego, che pare una cometa, a lapis nero, terminante con questa frase: « Protesto - Filippelli ». Il summenzionato Filippelli, esaminando come facevo io le pagine dell'album, aveva notato il timido e nascosto autografo del Presidente del Consiglio, ed aveva pensato di elevare una fiera protesta per il fatto che un uomo come Mussolini potesse scrivere la sua firma piccina piccina ».

Ora, sulla situazione giudiziaria del Filippelli, circola la voce, raccolta anche dal *Popolo*, che il capo di imputazione gli sarebbe stato cambiato da « mandato in omicidio » in semplice « complicità ». Il *Popolo* scrive:

« Il direttore dell'ex *Corriere Italiano*, sarebbe stato adunque al corrente dei propositi criminosi per i quali era necessaria la Lancia da lui fornita al Dumini, ed avrebbe inoltre partecipato ad alcune delle più importanti operazioni successive all'assassinio Matteotti, sia per occultare il cadavere della vittima, sia per sottrarre alla giustizia gli autori del misfatto. Ma i mandanti effettivi del delitto devono essere ricercati più in alto del Filippelli. Questa deduzione risponderebbe perfettamente al piano difensivo adottato dallo stesso Filippelli nell'atto di redigere il noto documento consigliatogli dal Naldi ».

Così pure il *Popolo* informa:

« Corre voce che presso diversi istituti di credito toscani siano depositate delle cambiali per l'importo di parecchi milioni emesse da fiduciari della *Sinclair*, e già scontate in favore della banda affaristica che metteva capo al Filippelli ed alla *coulisse* dell'ex *Corriere Italiano*. Essendo imminente la scadenza, sappure gli effetti non si trovano già in sofferenza, pare che i firmatari di essi non intendono più pagarli, mettendo in serio imbarazzo gli istituti implicati nella grossa operazione ».

A proposito delle complicazioni finanziarie del delitto Matteotti l'autorità inquirente sta cercando attivamente da quale fonte la famiglia Dumini abbia attinto i fondi per l'acquisto della casa in borgo San Jacopo a Firenze, attualmente da essa abitata. Pare, afferma il *Popolo*, che la signora Dumini abbia detto di avere acquistata la casa con i denari dell'America.

I giornali ricevono da Catania che il *Giornale dell'Isola*, diretto dal deputato Carlo Carnazza, fratello dell'ex-ministro dei LL. PP., dopo avere riportata la notizia che molto probabilmente il giudice istruttore del processo Matteotti sentirà l'on. Carnazza per le relazioni da lui avute con Filippelli e con Naldi, dice:

« Per quello che a noi consta, l'accordo a cui allude la *Tribuna* venne effettivamente fatto tra Filippelli e l'on. Benedetti, ma l'on. Carnazza, pur non avendo alcuna ragione per rifiutare un deposito che non aveva nulla di irregolare e di sospetto, tuttavia non sapendo a chi affidare ove custodire le azioni, ebbe a declinare l'incarico di fiducia e restituì le azioni all'on. Benedetti».

Lo chauffeur - Dumini - Rossi. Un licenziamento

Nelle ricerche per chiarire alcuni punti ancora oscuri del delitto Matteotti, i giornali hanno accennato anche alla strana scomparsa dello chauffeur Lorenzo Giacobbi di Messina, sino al giorno del delitto alle dipendenze del Ministero degli Interni. Stasera la *Tribuna* e l'*Epoca* pubblicano che la polizia, a cui venne riferito il fatto, ha compiuto accurate indagini dalle quali risulterebbe che il Giacobbi è vice-brigadiere tecnico, che fu addetto al garage della Questura centrale sino a quando fu questore il comm. Valenti, e che dopo quel tempo passò alle dipendenze ... il Giacobbi fu trasferito in detta città, dove si trova sin dal 15 aprile 1924. Risulta anche che da tale epoca il Giacobbi non si è più mosso da Pavia. Da ciò si verrebbe ad escludere che il Giacobbi dovesse essere a conoscenza del delitto Matteotti e delle sue vicende.

Il *Popolo* poi informa: « Si dice che in questo momento l'istruttoria sia unicamente rivolta a conoscere i rapporti che legavano al Filippelli ed al Rossi il Dumini nell'intricata gestione finanziaria del defunto *Corriere Italiano*.

Perciò si dà grande valore ad alcune rivelazioni fatte in merito alla colpabilità del Dumini ed all'attività della « ceka » da due testimoni, un ingegnere ed un avvocato interrogati l'altro ieri dai giudici inquirenti dell'istruttoria Matteotti.

« Sappiamo che il Dumini ha più volte messo in evidenza il suo atteggiamento di fronte a Cesarino Rossi. Questi sarebbe stato l'istigatore di tutte le operazioni delittuose a cui il Dumini ha partecipato, dal sequestro dell'on. Mazzolani alla bastonatura dell'on. Amendola, ed alla soppressione dell'on. Matteotti. Anzi, il Dumini sostiene di avere più volte manifestato il proposito di abbandonare l'odiosa vita del sicario prezzolato, che gli era imposta per vivere e per evitare guai colla giustizia, ma il Rossi non lo lasciava. La catena dei delitti per mandato a cui il Dumini era legato si allungava e si appesantiva inesorabilmente. Nella primavera scorsa, il Dumini fece seri tentativi per romperla col Rossi. Si era procurato, sembra, un impiego in Ispagna, e chiese il passaporto coll'intenzione di allontanarsi definitivamente dall'Italia, ma il passaporto gli fu negato, ed a questo proposito il Dumini stesso, proprio con una delle sue mancate vittime, ebbe ad esprimersi aspramente contro Cesare Rossi e la sua nefasta influenza ».

Infine il « Popolo », sotto il titolo « Uno strano licenziamento » scrive:

« Ci risulta che la ditta Alfredo Jori, assuntrice dei servizi di trasporti funebri già alle dipendenze del Comune di Roma, ha proceduto al licenziamento del cocchiere Mazzullo Francesco per riduzione di personale. Poichè tale motivazione ha tutta l'aria del pretesto, in quanto la ditta Jori che gode della concessione sin dal dicembre 1923 non ha proceduto in tutto questo tempo a riduzione di personale, è logico supporre che il Mazzullo sia stato licenziato per altri motivi. Si ricorderà che fu proprio il Mazzullo ad affermare che la sera del 10 giugno scorso un carro funebre, condotto dal cocchiere Spartaco Rosa, sarebbe partito dalla scuderia di San Sisto per recarsi a rilevare la salma di uno sconosciuto all'ospedale di San Giacomo. Si ricorderà anche che, in un primo tempo, il Rosa ebbe a confermare (ma poi smentì recisamente) la circostanza, senza per altro che il Mazzullo ritirasse le sue precedenti affermazioni. Stando così le cose, è probabile che la ragione del licenziamento del Mazzullo debba ricercarsi nel contegno tenuto da questi in quella circostanza. Ma allora perchè da parte della ditta Jori si è cercato un pretesto ufficiale da dare al licenziamento del Mazzullo? ».

La magistratura e le istruttorie minori

Intorno alle cosidette istruttorie minori (le quali, osserva giustamente *Il Mondo*, sono minori semplicemente perchè si riferiscono a fatti la cui gravità è di gran lunga inferiore a quella del delitto Matteotti, ma che potrebbero essere tutt'altro che minori per quanto si riferisce alle cause, alle ispirazioni, al modo ed ai mezzi di quei delitti, che molto probabilmente furono dovuti ad un gruppo criminale legato da una permanente solidarietà) se si vuole vedere chiaro nella trama criminosa cui esse si riferiscono bisogna portare la luce nel mondo in cui vivevano, da cui traevano ispirazione e mezzi i delinquenti.

Sia in fatto che i procedimenti della magistratura non riescono, per quanto riguarda le istruttorie cosidette minori, del tutto comprensibili. Ed *Il Mondo* prosegue:

« Si è parlato, è vero, e si parla della pesta di Mazzolani, il che dà ai nervi a taluno che si trova all'estero in volontario viaggio di svago. Per esempio, non si riesce ad intendere che cosa la magistratura voglia fare coll'istruttoria relativa all'aggressione Amen-

sola. Siamo, per quanto ci risulta, in un procedimento sommario. Si osserva che il procedimento dell'istruttoria formale non è tuttavia richiesto dalla Procura del Re, perchè il titolo dell'imputazione « lesioni premeditate in danno di un membro del Parlamento » non richiede che l'istruttoria sommaria. Ma a ciò è facile rispondere che tale rubricazione del reato costituisce un'anticipata ed arbitraria conclusione circa il carattere del delitto, il quale può essere altrimenti qualificato da un intuito diverso, e comunque può essere diversamente illuminato attraverso quella istruttoria formale che si tiene ad evitare unicamente in base ad un preconcetto. Come escludere, ad esempio il mancato omicidio, quando c'è tutta una serie di casi, da Minzoni ad Oldani in cui gli aggrediti furono accoppati a legnate? Ed il colpo di rivoltella? E' già stabilito che non si possa e non si debba parlare di associazione a delinquere? Siamo dunque in presenza di dubbi e di incertezze che sarebbe opportuno dissipare al più presto coi fatti, nell'interesse e nel buon nome della giustizia ».

A parte questi giusti rilievi del *Mondo*, sempre in tema delle cosidette istruttorie minori, negli ambienti del palazzo di giustizia si dà molta importanza all'ultima ricognizione effettuata, dal giudice istruttore Occhiuto al carcere di Regina Coeli, ed al lungo interrogatorio al quale furono sottoposti il comm. Cesare Rossi e Volpi, interrogatori che pare abbiano dato importanti risultati.

Interessantissima sembra sia stata la ricognizione eseguita su uno degli imputati per rogatoria commessa dai giudici milanesi in merito all'aggressione Forni. C'è chi afferma che tali risultanze abbiano un carattere di gravità eccezionale.

Questa mattina il giudice istruttore cav. Occhiuto ha nuovamente interrogato l'on. La Pegna ed il dott. Vincenzo Nitti, figlio dell'ex-presidente del Consiglio, per assumere a verbale le nuove circostanze in ordine alla famosa spedizione fascista al Villino Nitti.

Il comm. Tancredi sostituito?

L'istruttoria Matteotti subisce una nuova fase di arresto, in quanto i magistrati inquirenti hanno iniziato un lavoro di rifinitura per lumeggiare tutti i particolari del delitto. Questo fatto, se provoca da un lato favorevoli commenti, ha prodotto, per altri riguardi, una non lieta impressione, perchè è opinione diffusa negli ambienti di Palazzo di Giustizia che alcune gravi circostanze, che rivestono gravissime responsabilità, non sono state ancora accertate. Ci riferiamo essenzialmente al mistero della Quartarella, sul quale non ancora si è riusciti a far luce sulla strana scoperta, e non si sono ancora identificati i complici che per lungo periodo provvidero a sorvegliare la macabra fossa. Vi è poi l'altra circostanza del rinvenimento della giacca, che fu deposta nel chiavicotto di Piscinacavallo, secondo certe risultanze, soltanto alcuni giorni prima della sua scoperta. D'altra parte la camicia insanguinata dell'on. Matteotti non è stata ritrovata. C'è però chi dice che la camicia non fu distrutta e venne anzi conservata.

Il *Sereno* pubblica:

« Al Palazzo di Giustizia circolava la voce che il comm. Tancredi sarebbe per essere sostituito nel suo incarico. Si giustificava il provvedimento col fatto che per lui sarebbe pronto il decreto di nomina a Consigliere della Corte di Cassazione. Non sappiamo quanto di vero vi sia in questa voce, che, del resto, stentiamo a credere. Non possiamo però fare a meno dal rilevare che se la notizia fosse vera essa produrrebbe una profonda e triste impressione ».

Bazzi e il suo mandato di comparizione

Il *Nuovo Paese* di stamane si occupa di quanto hanno pubblicato alcuni giornali intorno al mandato di comparizione contro il suo direttore Carlo Bazzi.

Il giornale riproduce un'intervista dell'*Eclaireur* di Nizza con Carlo Bazzi, il quale ha dichiarato:

« Ho appreso soltanto dai giornali che mi sarebbe stato notificato al mio domicilio di Roma un mandato di comparizione intorno a una purga d'olio di ricino che il signor Mazzolani, ex-deputato, sarebbe stato obbligato ad ingoiare nell'ottobre 1921. Il signor [illegible], accampando antiche divergenze tra lui e me (abbiamo appartenuto entrambi al partito repubblicano da cui ci siamo separati io nel 1921 e lui nel '22) mi avrebbe designato come uno dei probabili ispiratori della purga forzata.

« Attendo comunicazioni da Roma e proverò molto facilmente che una volta di più sulla realtà e la gravità di certe situazioni generali si tenta di far valere dei rancori particolari. Di fatti nel mio giornale, molto prima dell'affare Matteotti io ho denunciato, con la più grande energia, la colpevole inutilità della intransigenza e della violenza di certe tendenze fasciste, attirandomi i fulmini ufficiali e pubblici della direzione del partito fascista, al quale non ho mai appartenuto, pur avendolo sostenuto come il meglio indicato dal suo programma e dalle forze effettive di cui dispone per dare un governo nazionale all'Italia ».

A questo punto il *Nuovo Paese* lamenta che la notizia di un mandato di comparizione emesso contro il Bazzi in base a denuncia di Mazzolani, per la sua purga, si sia trasformato in nuova incolpazione nell'affare Matteotti per il sequestro del deputato Mazzolani.

In altra parte lo stesso giornale ritorna sulla questione del mandato di comparizione a Bazzi e a proposito dell'episodio Mazzolani trova strano che le opposizioni non si siano accorte di ben altre singolari circostanze. E accenna a due di esse: la prima, che tra le istruzioni minori, quella di Mazzolani è la meno grave. Dallo stesso racconto fatto dall'interessato risulta che fino unico e specifico fu la somministrazione di un bicchiere di olio di ricino. E la cosa si svolse, sempre secondo il detto racconto, in piena cordialità, se così si può dire. Ci furono persino delle scuse. Seconda circostanza: gli episodi Amendola, Forni e Nitti oltre che più gravi, sono più recenti. Nel caso Forni la denuncia dell'interessato contro il mandato è precisa, non solo, ma è suffragata non già da indizi faticosamente raccolti e artificiosamente coordinati, bensì da dati di fatto gravi, inequivocabili e di pubblico dominio. Ebbene, rileva il giornale, le opposizioni si occupano più del lieve caso Mazzolani che degli altri assai più gravi.

In un'altra nota il *Nuovo Paese* scrive: « E' stato finalmente notificato al domicilio del nostro direttore prof. Carlo Bazzi il famoso mandato di comparizione emesso nei suoi riguardi dal giudice istruttore cav. Occhiuto addetto, col cav. Properzi, alle così dette istruttorie minori. In esso mandato di comparizione è trascritta, con l'aggiunta qua e là di taluni articoli del codice penale, la pittoresca narrazione che della ormai celeberrima ingestione di olio di ricino l'on. Mazzolani fece nella sua indimenticabile lettera al *Mondo* nella quale, non bisogna dimenticare, erano altresì contenuti degli assai lusinghieri apprezzamenti nei riguardi del procuratore del Re, comm. Xerra. In sostanza il nostro direttore è accusato dall'on. Mazzolani di essere stato l'ispiratore, insieme a Cesare Rossi, di coloro che gli somministrarono l'olio di ricino ».

Come i Prefetti sequestrano i giornali

Messina, 20 notte.

Il prefetto ha ordinato il sequestro del settimanale *Don Pancrazio*, con la seguente motivazione: « Apprezzamenti, con intonazione ingiuriosa e dispregiativa, verso il capo del Governo, atti a turbare l'ordine pubblico ».

Lecce, 20 notte.

Il prefetto ha ordinato il sequestro del giornale *L'Unità* di Milano in questa provincia, con la seguente motivazione: « Notizie false atte a provocare reazioni e turbare l'ordine pubblico ».

Perugia, 20 notte.

Il prefetto ha ordinato il sequestro del giornale *Il Mondo*, in questa provincia, con la seguente motivazione: « Notizia falsa e tendenziosa, atta a eccitare gli animi ed a provocare turbamento dell'ordine pubblico nella provincia ».

(Ag. Stefani)

L'arbitrio fascista nelle Amministrazioni comunali

I casi di Bergone, Poirino, Moncalieri, ecc. — « I peggiori propagandisti del fascismo ».

Roma, 20, notte.

L'on. Marconcini, nel *Popolo*, considera come un aspetto della situazione l'opera dei commissari fascisti nei Comuni dove essi sostituiscono le amministrazioni rovesciate. L'on. Marconcini scrive che l'opera partigiana di questi commissari costituisce un binomio pesantissimo: commissariato-segretariato politico-fascista:

« Pesantissimo per le mortificazioni di essere giudicati incapaci di darsi una regolare amministrazione; per la ininterrotta prova di pazienza cui la prepotenza e i tormenti del famoso binomio le assoggetta: infine, per il bilancio pubblico cui le nostre popolazioni danno, a stilla a stilla, il sudore della fronte per il soddisfacimento dei bisogni generali che vedono decimati dalle indennità non indifferenti che i commissari, con puntualità ammirevole, intascano ogni mese. I commissari fascisti sono i peggiori propagandisti del fascismo: essi sono riusciti a rendersi in novanta casi su cento talmente ostici alle nostre popolazioni che, senza bisogno di incitamenti e di propaganda per parte dei gruppi di opposizione, si è venuto formando in ogni Comune un saldo blocco di cittadini che protestano per tutti e univocamente chiedono il regolare rinnovo delle loro amministrazioni ».

L'on. Marconcini specifica quindi una serie di casi, osservando che, se il prefetto dice « no », i fascisti mandano a Roma uno dei loro deputati od un ras influente ed a Roma trovano chi dice « sì »:

« Ecco Bergone, grosso industre comune della Valle di Susa. Da venti mesi, ormai, vige il regime commissariale. I commissari si succedono per turno ogni sei o sette mesi. Sono venti mesi che quella popolazione vede viaggiare da Torino a Borgone i suoi commissari, e vede le sue risorse diminuirsi ed assottigliarsi di una cifra che venti mesi di gestione straordinaria hanno ormai reso cospicua. S'indicono le elezioni per una delle ultime domeniche. Tutto è calmo e tutto procede ordinatamente. La popolazione si accinge, nella più severa disciplina, a darsi un regolare governo locale. La sconfitta fascista si presenta netta, completa, inevitabile. E' il gioco naturale dei partiti. Ora, ecco che alla antivigilia delle elezioni giunge la notizia del rinvio.

« Ecco Poirino, grosso ed operoso borgo di agricoltori laboriosi, onesti e patriottici. Avviene lo stesso giuoco. I fascisti locali si raccomandano a destra ed a sinistra per impedire lo scacco ed ottengono il rinvio delle elezioni.

« Oggi è la volta di Moncalieri. La posizione è netta e decisa. Si prevede sicura la prevalenza di una lista di opposizione, capeggiata ed organizzata dai popolari. Ad alcuni deputati popolari il commissario fascista, dopo essersi rivolto con un'amena predica destinata a mettere lumiinosamente in evidenza le bellezze della concordia, dava assicurazione che, comunque, le elezioni non sarebbero state rinviate e che, se il fascio locale avesse domandato il rinvio, egli avrebbe esercitato la sua influenza per impedire che la richiesta fosse accolta. Ebbene, ecco che al 13, alla vigilia dei comizi, si pubblica la notizia che le elezioni nella città di Moncalieri sono rinviate.

« Ed i casi continuano. Orbene, è tempo di dire ai prefetti fascisti e non fascisti, e per essi al Governo, che la burla è durata abbastanza. Se le elezioni si indicono e nessunissimo elemento si ha per prevedere disordini, si devono fare. Penserà chi deve a garantire l'ordine e la libertà di voto, che è diritto inalienabile dei cittadini ».

Le disastrose condizioni del Comune di Bergeggi

Savona, 20, notte.

Nel recente primo congresso dei Comitati liguri, tenutosi a Genova, il sindaco di Bergeggi, ing. De Negri, dichiarò che il suo disgraziato paese, distrutto in seguito allo scoppio del forte di Sant'Elena, si trova in pessime condizioni economiche e come necessita quindi che il Governo lo sussidi in modo adeguato. Fu approvato un ordine del giorno col quale, ritenuto che il bilancio del Comune di Bergeggi si trova ridotto in condizioni veramente disastrose e che le somme erogate dal ministero degli Interni furono in gran parte stornate per le opere di ricostruzione, quando ancora il Governo non aveva concesso fondi, si fanno voti che il Governo stesso voglia accogliere la domanda di sussidio inoltrata dal Comune per la integrazione del suo bilancio. Frattanto il sindaco De Negri, trovandosi oggi nella impossibilità di poter più oltre amministrare per le sunccennate cause, ha rassegnato le dimissioni dalla carica.

Il conflitto sindacale fascista tra Roma e Milano

Milano, 20, notte.

Quanto avviene da qualche tempo in seno al movimento sindacale fascista, ha il suo punto di irradiazione da Milano. I primi cenni della secessione spuntarono pubblicamente, due settimane fa, quando i giornali ospitarono un ordine del giorno votato in una assemblea di « numerosi delegati delle Corporazioni di città e provincia », e nel quale comparivano delle richieste abbastanza ribelli, come la prima, ad esempio, che *tout court* diceva: « rivedere il programma e lo statuto in senso precisamente sindacalista ». Rivedere il programma? Come si vede, la domanda era piuttosto azzardata e temeraria.

Nostalgie sindacaliste

Era avvenuto questo: da tempo l'indirizzo ed il funzionamento di quel mastodontico organismo che è la Confederazione delle Corporazioni Sindacali, che ha la segreteria e la burocrazia generale a Roma (la città forse meno adatta per un controllo sindacale in tutto il Paese) non garbavano più ad alcuni segretari della vecchia scuola, ad alcuni sindacalisti sul serio che erano stati sulla breccia prima ancora che sorgesse il Fascismo e che dalle trincee della unione corridoniana e da quella dell'Unione Italiana del Lavoro, avevano bene appresi non soltanto i canoni teorici ma anche quelli tecnici delle organizzazioni di classe, sebbene allora modeste, senza grandi giornali e senza tanti miti. E un bel giorno, fattosi profondo il disagio, questi elementi si rinserrarono nelle file, tastarono il terreno per non essere tutto inceutti da farsi rovesciare addosso la taccia di essere dei traditori o degli antinazionali, [illegible] perfino di un giornale *L'Idea Sindacalista* che comincia a tuonare dalla manchette coi versi: « *Salcati ancor dal fulmine — pur l'avvenire siam noi* ».

Anima del movimento è Virginio Galbiati, un corridoniano di antica data, che capeggiò più di qualche agitazione notevole; attorno ebbe amici del suo stampo e delle sue idee, rivoluzionari tutti del sindacalismo, dall'avv. Cognelli, all'avv. Bonera, al Malusardi, al Correggio, ecc. Al Comitato, da ultimo, aderì anche l'avv. Angelo Oliviero Olivetti, il quale in verità protettò su di esso la sua ombra per primo, ombra di ispiratore, di maestro, ma che per tattica e prudenza aveva dovuto per un certo tempo rifuggire la luce. Nominato a far parte della Commissione dei Quindici, non c'era più ragione perchè il suo nome che otteneva il crisma a Roma, non lo dovesse ottenere e mostrare a Milano.

“ Si va alla perdizione ”

Sarà opportuno illustrare con le stesse parole dei fautori i cardini ideali del movimento, anche perchè si potranno leggere — non nostre — espressioni acide ed aspre. Gli scrittori premettono che intendono sollevare una questione di idee e non di persone e che vogliono essere seguiti su questo terreno, chè forse altrimenti abbandoneranno il loro contegno misericordioso « ed allora guai a chi tocca! A buon intenditor poche parole! ».

« Le Corporazioni, scrive l'« Idea Sindacalista », ebbero dalle origini tutti i difetti della improvvisazione, della indeterminatezza, tutte le oscillazioni di un movimento sorto per entusiasmo e non per un'opera metodica e paziente.

Dovettero necessariamente essere improvvisati i quadri di codesto esercito volontario ove non militarono ufficiali di carriera. E concediamo che in sulle prime i sistemi dittatoriali furono resi necessari dalla formazione improvvisa di un organismo di eccezione in un momento storico eccezionale.

Ma i dirigenti avrebbero dovuto subito volgere il loro pensiero ad un triplice fine.

Invece pare si siano studiati di ottenere precisamente il contrario: spegnere tutti gli entusiasmi che non si mantengono nè si ravvivano con le parole altisonanti, ma bensì con la eloquenza dei fatti e delle opere. Imbarcarsi in costruzioni inconcepibili senza un piano architettonico, senza una coordinazione e senza una volontà ferma e precisa. Andando così incontro a cuor leggero ai più clamorosi insuccessi (gruppi di competenza), ed infine perpetuare il provvisorio, cristallizzare la dittatura, mantenere un regime assoluto ed impedire il formarsi di un regime costituzionale nella vita interna dell'associazione.

Il risultato necessario fu l'impotenza al di fuori, ed il malcontento, la sfiducia all'interno.

Gli avversari, sconfitti un primo istante e per l'impeto di forze extra sindacali, poterono a tutto loro agio riordinarsi, riprendersi ed oggi passano al contrattacco. Le Corporazioni si sgretolano, e qua e là danno lo spettacolo di gelosie, ed al nemico mancati, [illegible] di Napoli, ecc. Si va alla deriva, gaiamente, su una nave fiorita che scende a pel d'acqua su un canale di retorica. Si grida « Viva l'Italia! » ma non si pensa come far vivere gli italiani.

Così allegramente si va alla perdizione mentre si dà ad intendere in giro (autoillusione o leggerezza o accidia incosciente) che tutto va nel miglior modo nel migliore dei mondi possibili.

Da due anni l'Associazione non ha tenuto congressi, e gli organizzati non sanno nulla come le cose vadano.

Tutto questo non è serio e non può continuare. Occorre una fisionomia, una serietà, un metodo, una disciplina interna, occorre sapere e volere soprattutto lavorare. Essere fattivi, aggressivi, predicare alto e forte i diritti della produzione non disgiunti da quelli della Nazione che deve diventare la Nazione dei produttori. E non seguitare a blasticare, contro ogni realtà storica, la cantafera della collaborazione « à tout rompre », che può fruttare le strette di mano dei grossi industriali, ma fa voltare le spalle agli operai ed agli impiegati che si ritengono traditi od almeno non abbastanza protetti. Occorre, insomma, rifare — per essere più esatti — fare quel che non fu mai fatto ».

L'ispiratore

I sindacal-fascisti dell'*Idea* che così scrivono si dichiarano disposti a tutto e aggiungono che è ora di finirla con un movimento da l'*edera Allegra* e puntano di petto su parecchi dirigenti, sbertucciando a destra ed a sinistra contro untori e capi, specie contro questi ultimi che essendo pochi poi, anche nella critica e nella beffa sono facilmente identificabili. Naturalmente anche la parte dottrinaria occupa in questo ebdomadario largo spazio, ma si comprende subito come la sostanza ed i tratti di secessionisti ancora legati alla teoria del sindacalismo puro, così come in Italia fu attinto dal Sorel prima, dal Leone poi e via via dal Labriola all'Olivetti, senza badare ai nuovi vangeli banditi da qualche anno. Sono i sindacalisti che pur concedendo al momento l'agnosticismo della « lotta di classe e della collaborazione » che dicono non essere più pregiudiziali nelle da definire, ma pregiudiziali equivalenti da ignorare, si battono tuttora per l'antica concezione di una società senza classi, ordinata in sindacati che la governino, con un ordine nuovo. Comunque, non è qui il caso di soffermarsi in esegesi del genere. E per chi voglia approfondire la dottrina esatta di questo movimento che in seno alle Corporazioni ha già destati vari allarmi, può vedere gli scritti dell'Olivetti e più propriamente — se non erriamo — il Manifesto che egli dettò per l'Unione Italiana del Lavoro.

Scomuniche e proteste

Il Comitato d'azione, come fu detto, prima di farsi avanti e portare sulla ribalta la propria voce, assaggiò gli umori delle alte sfere e iniziando il lavoro così telegrafò allo stesso Presidente del Consiglio: « Iniziando nostro entusiastico lavoro rigenerazione Corporazioni tra numerosissime autorevoli adesioni, largo consenso popolare inviamo plauso devoto. Voi intuiste politica sindacale vera salvezza Italia. Assicuriamovi sconfitta torbido manovre opposizioni. Siamo lieti annunciarvi adesione tramite impiegati combattenti ». E' inutile dire che questo telegramma a Mussolini lasciò adito a svariate supposizioni: si disse che Mussolini riguardava i sindacalisti dell'Olivetti con schietta simpatia, che per gli attuali anche grossi dirigenti l'ora era scoccata e via dicendo; tanto più che l'*Idea* si fregiava di un grande ritratto di Mussolini, con questa dedica al suo direttore: « *A Virginio Galbiati pioniere e realizzatore. Roma, Settembre* [illegible] ». [illegible] del Galbiati e del Malusardi e trasportava la segreteria generale del Sindacato dell'Alimentazione ch'era nelle mani del Galbiati, da Milano a Genova, affidandola all'on. Pighetti che tentava da qualche tempo dal sindacalismo fascista per certe sue idee (così si dice) sulla lotta di classe riprende ora con ogni onore la passata autorità. Molti si chiesero la ragione di questo brusco trapasso e se rilevarono lo sgambetto dato al Galbiati, commentarono ancor più la posizione dell'avv. Olivetti, ispiratore massimo di queste idee rigeneratrici. Qualche giornale ha detto che l'Olivetti non è disposto a rinunciare ai suoi propositi a costo di dimettersi dalla Commissione di Roma.

Anche gli altri, il Galbiati, il Malusardi, ecc. non sembrano disposti ad accettare il deliberato del Direttorio e frattanto si ha già un effetto della scomunica con l'atteggiamento del Sindacato milanese dell'arte bianca che protesta per l'espulsione del Galbiati, lo conforta della sua solidarietà, riservandosi la più ampia libertà di critica entro la stessa organizzazione. La partita è aperta fra il Direttorio di Roma ed il Comitato d'azione di Milano, ed entrambi non vogliono ripiegare.

Lo scandalo borsistico
Il Fontani in libertà provvisoria?

Roma, 20, notte.

Continuano le indagini della P. S. per l'accertamento di altri elementi che implicherebbero nello scandalo altre personalità del mondo borsistico. Compiendosi oggi il decimo giorno da che il dottor Fontani, direttore del banco « Max Bondi » trovasi in stato di detenzione, a norma dell'art. [illegible] Codice Procedura Penale il sostituto procuratore del Re ha rimesso al giudice istruttore tutti gli atti di istruzione da lui espletati in merito all'imputazione che determinò il fermo, per decidere se il detenuto debba essere scarcerato o mantenuto in stato di detenzione.

Si prevede che il Fontani verrà messo in libertà provvisoria.

Una perquisizione della Sede genovese della Banca Bondi

Genova, 20 notte.

Il *Lavoro* pubblica:

« L'« affare » Bondi, ha avuto una ripercussione nella nostra città. Ieri due funzionari della questura accompagnati da vari agenti si presentavano alla sede genovese della « Banca Bondi », in via Garibaldi, 12, e dichiaravano di aver avuto ordini di perquisire gli uffici della Banca allo scopo di ricercarvi documenti che avevano attinenza collo scandalo ribassista scoperto in Borsa. I funzionari, mentre gli agenti custodivano gli ingressi, degli uffici, procedevano quindi ad una minuta visita a tutti gli uffici ed infine sequestravano, dopo averli lungamente verificati, quattro grossi registri nonchè un centinaio di lettere che erano raccolte negli archivi della Banca. Terminata la perquisizione, fu compilato un verbale dell'avvenuto sequestro dei registri e delle lettere ed i funzionari fecero trasportare in questura tutto ciò che era stato sequestrato ».

Il Congresso dei dipendenti aziende elettriche

Milano, 20, notte.

Stamattina alla Camera del Lavoro in via Manfredo Fanti, si è tenuto il Congresso nazionale dei dipendenti aziende elettriche. Oltre al segretario federale on. [illegible] erano presenti un'ottantina di delegati di tutte le sezioni d'Italia. La discussione si è svolta sull'ordine seguente: Approvazione definitiva dello Statuto federale approvato dal Congresso di Roma del luglio 1923; contratto di lavoro da presentarsi per la discussione ai dirigenti delle aziende elettriche; contratto di lavoro per le aziende elettriche municipalizzate; indirizzo federale; istituzione di una cassa di previdenza; giornali federali, relazione finanziaria; elezioni del nuovo Consiglio direttivo. I lavori del Congresso saranno domani.

Adunate fasciste ad Alessandria

Contro gli « ammuffiti monarchici », contro la Società delle Nazioni, ecc.

Alessandria, 20, notte.

Stamane ha avuto luogo una numerosa adunata fascista, con bandiere, gagliardetti, musiche. Gli intervenuti, ordinatisi in corteo, si sono raccolti in piazza Vittorio, dove era stato eretto un palco per le autorità. Erano presenti gli on. Torre, Buronzo, Bolto, Rebora, Bagnasco, Rossoni, Buccelli, il commissario prefettizio di Alessandria cav. Piomarta per il prefetto, il questore, le medaglie d'oro Caretti e Olearo, ecc.

Ha parlato per primo il prof. Mancini, segretario fascista provinciale, indi l'on. Torre ha salutato i morti per la causa fascista ricordando a tutti il dovere della più stretta disciplina e serietà.

L'on. Rossoni, compiacendosi dell'unione dei sindacati con le camicie nere, ha salutato Roma intangibile, aggiungendo che « se oggi il Re può considerarsi il Re degli italiani e recarsi ognora in mezzo al suo popolo, lo si deve non agli ammuffiti monarchici, ma all'avvento del fascismo che ha saputo fissare rigidamente l'ordine, la garanzia ed il rispetto per tutti ».

L'adunata si è quindi sciolta a mezzogiorno. Alle ore 14 al teatro Marini si è tenuto il secondo congresso provinciale dei sindacati fascisti. Il dott. Ugo Darni, segretario generale delle corporazioni ha fatto la relazione annuale dell'opera da lui compiuta in provincia: ha parlato lungamente del problema economico che molti industriali ancora non hanno compreso, della più chiara visione nei contratti di lavoro stipulati nelle direttive e nei concetti che guidano il movimento sindacale inteso a restituire agli uomini la gioia di lavorare e di vivere. « Adesso che il sindacalismo fascista è al di sopra degli altri, già potenti organismi di classe, vincerà la sua battaglia perchè gli esponenti che ora conducono il movimento sono formati di uomini maggiori di fronte alle responsabilità del compito assunto ».

Ha concluso inneggiando a Mussolini.

L'on. Rossoni ha svolto il tema: « I sindacati e lo Stato ». Egli ha fatto una carica a fondo contro gli oppositori di tutte le categorie, asserendo che la posizione assunta dal fascismo è di una chiarezza assoluta ed ha una meta ben precisa e definita. Ha biasimato le direttive della Società delle Nazioni, che meglio si potrebbe chiamare la « Società inglese delle Nazioni », la cui politica si manifesta in contrasto ai legittimi interessi dell'Italia. Ha parlato del problema economico che deve risolversi attraverso la collaborazione fra chi produce e chi possiede, osservando che gli sforzi dei sindacati tendono all'incanalamento legale del movimento operaio. Ha definito « acefalo » lo stato liberale che (a parer suo) di fronte ai problemi economici col suo agnosticismo nulla ha visto o cercato di fare per risolverne le cause. Ha concluso dicendo che la patria non si nega ma si conquista non « attraverso a una sollevazione di schiavi e di incoscienti », ma col sopravvento delle vere capacità e dei meriti. Alla bandiera tricolore i socialisti tolsero il rosso per fare il loro emblema; i popolari il bianco per il loro vessillo, e all'Italia lasciando il verde. I fascisti ricongiunsero (secondo l'oratore) i tre colori per farne il simbolo vivente della patria. A conclusione del lunghissimo discorso dell'on. Rossoni è stato approvato il seguente ordine del giorno:

« Il congresso provinciale sindacati fascisti della provincia di Alessandria, udita la relazione dell'on. Rossoni sui rapporti fra i sindacati e lo Stato, convinto che le riforme statali che il duce del fascismo commise alla commissione dei 15 siano la più sicura base legale della elevazione del lavoro e della produzione nell'ambito dello Stato, e l'unico mezzo per raggiungere la vera digauosa pacificazione nazionale, fa voti perchè tale commissione codifichi gli attuali rapporti di lavoro, e perchè proponga (e il governo approvi) il riconoscimento giuridico dei sindacati e l'obbligatorietà dei contratti di lavoro ».

Segue l'on. Bolto che tratta la questione dei sindacati delle amministrazioni comunali e provinciali, ed a conclusione della sua lunghissima esposizione presenta il seguente ordine del giorno che viene approvato all'unanimità: [illegible] il carattere speciale dei sindacati dei dipendenti enti locali, che li distingue nettamente dagli altri sindacati di lavoro e di datori di lavoro, proclama l'importanza sociale della funzione dei salariati e impiegati dei comuni e delle provincie; fa voti che le amministrazioni comunali e provinciali riconoscano gli organismi nazionali del loro dipendenti, e che nell'interesse della patria sappiano riconoscerne i giusti diritti, assicurando loro una esistenza civile che giustifichi l'imposizione a tutti del compimento pieno del proprio dovere verso la collettività. Invita l'associazione degli enti autarchici a procedere d'accordo con l'organizzazione sindacale per la soluzione dei problemi del lavoro ».

L'on. Buronzo prospetta lungamente il problema dell'istruzione professionale, agricola e del dopo lavoro. Dice che la riforma Gentile non è completa e dovrà essere integrata dall'istruzione professionale agricola e artistica. E' necessario, dice l'oratore, elevare l'educazione dei ragazzi e dei contadini fino al 18.o anno, interessando le corporazioni sindacali, gli enti autarchici ed il governo per la risoluzione del difficile problema scolastico che deve forgiare la coscienza nuova d'Italia. Riassumendo la sua lunga esposizione egli presenta un lungo ordine del giorno nel quale fa voti che « il governo fascista, consapevole che l'opera di ricostruzione nazionale risiede nella armonica e parallela risoluzione dei problemi dello spirito e della produzione, unifichi tutte le legislazioni scolastiche alla luce del nuovo spirito di riforma, creando il ministero dell'educazione, suddiviso nelle due grandi branche: educazione formale ed educazione professionale, definitivo cemento della unità e dell'indipendenza conquistate ».

Parla ancora brevemente l'operaio Testa. Quindi, dopo l'approvazione di due telegrammi a Sua Maestà il Re e all'on. Mussolini la riunione si sciolse ordinatamente.

Tre arresti per l'uccisione dell'on. Casalini

Roma, 20, notte.

In seguito alle risultanze delle ultime indagini, l'autorità di Pubblica Sicurezza ha denunciato alla R. Procura, quali sospetti complici di Giovanni Corvi, autore dell'omicidio dell'on. Casalini, i tre operai già da più giorni tratti in arresto. I denunziati sono Alberto Zanca di Francesco, di anni 27, nativo di Solza (Bergamo); Alfredo Pozzi di Giovanni, di anni 22 di Desano Brianza; Egidio Frigerio fu Antonio, di anni 25, nativo anch'esso di Desano Brianza.

Il *Sereno* scrive: « La polizia sorvegliava lo Zanca. Una prima perquisizione nella sua abitazione aveva dato pochi risultati. Mancavano gli elementi atti a precisare se i suoi rapporti col Corvi avessero avuto qualche relazione con l'assassinio Casalini. Questa relazione, a quanto pare, è stata nettamente stabilita dalla polizia, la quale ritiene ormai assodato che lo Zanca abbia concorso a suggestionare il Corvi, affinchè si decidesse a vendicare l'assassinio dell'on. Matteotti, assassinando l'on. Casalini ».

I fascisti del quartiere Trionfale, per iniziativa propria, ribattezzarono via Di Lauria col nome dell'on. Casalini. La sostituzione è provvisoriamente avvenuta con due strisce di tela agli angoli della strada.

Fascisti che bastonano il loro sindaco fascista

Padova, 20, notte.

Esiste da qualche tempo a Bovolenta, negli ambienti fascisti una agitazione contro il sindaco del paese, anch'esso fascista, tale Augusto Comunian, di 52 anni e si sono formate in paese due correnti le quali hanno determinato una tensione di animi ancor maggiore. Stasera questa tensione ha esploso in un incidente grave. Il sindaco, verso le venti, è stato aggredito e bastonato da alcuni fascisti sulla piazza del paese. Grondante di sangue è stato raccolto e trasportato a casa sua, dove i famigliari, visto che il suo stato destava apprensioni, provvidero a farlo trasportare all'ospedale di Padova, la cui è stato ora ricoverato.

La morte dell'Arcivescovo di Monreale

Palermo 21 mattino.

E' morto mons. Antonio Augusto Intreccialagli, dell'Ordine dei Carmelitani, arcivescovo di Monreale.

Un autobus precipita in un campo della strada Rosso-Torriglia

Sette feriti gravi e quindici leggeri

Genova, 20, sera.

Sulla strada provinciale Rosso-Torriglia, verso le 8,15 di stamane è avvenuta una gravissima sciagura, che fa deplorare ben sette feriti trasportati all'ospedale ed altri 15 leggeri, curati sul posto della disgrazia. Un autobus della ditta Berretta, impresa di autoveicoli della Val Bisagno, che fa regolare servizio tra Genova e Torriglia, zeppo di viaggiatori, si rovesciava, travolgendo tutti i viaggiatori. L'autobus era partito da Genova alle ore sei. Giunto in località Mego (Rosso), per un guasto allo sterzo che rese la guida inservibile, piombava nel sottostante piano, ove, alla profondità di tre metri, esiste un giuoco di bocce.

Le grida di spavento e di dolore, lanciate dai passeggieri, richiamarono subito i terrazzani di Mego ed i villeggianti, che prestarono le prime cure ai feriti. Fu subito telefonato alla Pubblica Assistenza di Genova ed a Quinto al Mare. Due autoambulanze si recarono sul posto del disastro. L'autobus rovesciato ha subito gravi danni. Dei 26 passeggieri soltanto sette sono gravemente feriti. Essi sono: Boldi Francesca, Malatesta G. B., Collano Enrico, Gardella Francesco, Rossi Maria, Ferrari Pellegrino, Mazzolini Elisa.

Il disastro, appena noto a Genova, ha vivamente impressionato e diverse macchine sono partite per Mego, essendo quella località una delle più ridenti della nostra riviera, dove si recano in villeggiatura numerosissime famiglie genovesi.

Un altro “Ardito d'Italia„ dimissionario

Roma, 20, sera.

Il *Sereno* riceve la seguente lettera:

« Il sottoscritto Lichelli Angelo, ex-combattente e volontario di guerra, decorato, mutilato e ardito di guerra, rassegna le proprie dimissioni dalla Federazione Arditi d'Italia e dall'Associazione mutilati e invalidi di guerra, associandosi pienamente alla lettera di dimissioni del principe Pignatelli ».

Uccide il padre del seduttore ed è assolta

Parigi, 20, mattino.

Innanzi alla 15.a Camera correzionale è comparsa una ragazza di 14 anni e mezzo, imputata di omicidio con premeditazione. Nel suo interrogatorio l'imputata ha dichiarato che due anni fa essa si era stabilita ad Issy les Molineaux con la madre e la zia, oriundi italiani; lavorava in una fabbrica di cartucce ed era notata per il suo lavoro e la sua condotta. Fece conoscenza di un giovine italiano, Federico Di Mario, d'anni 20, il quale la sedusse e la rese madre dietro promessa di matrimonio. Il Di Mario cambiò poi atteggiamento, il che fu attribuito dalla ragazza all'influenza del padre, Tomaso Di Mario, che avrebbe ordinato al figlio di rinunciare al progetto di matrimonio. Invano essa supplicò il padre e il fidanzato, che rimasero inflessibili e la derisero. Il padre decise inoltre di mandare il figlio in Italia. Allora la ragazza pensò di vendicarsi. Trasse in un agguato il Tomaso Di Mario e il 23 febbraio gli tirò contro due colpi di rivoltella uccidendolo. Il dibattito si è svolto a porte chiuse. Il pubblico è stato ammesso soltanto alla lettura della sentenza, che assolse l'imputata per aver agito senza discernimento, ed ordina che essa sia messa in una colonia penitenziaria fino alla maggiore età.

Orribile morte d'un mugnaio

Parma, 20, mattino.

Si ha notizia da Bosco di Corniglio di una tragica sciagura colà avvenuta. Il mugnaio Casali Nicola, d'anni 68, mentre stava lavorando presso un motore rimaneva con una manica della giacca impigliata nell'interno dell'asse e roteato per aria diverse volte, fino a che veniva sbattuto a terra orrendamente stritolato. I carabinieri hanno proceduto al fermo di due operai presenti al fatto, in attesa delle constatazioni dell'autorità giudiziaria.

La moglie del Casali, appresa poco dopo la disgrazia, tentava di colpirsi con una scure, e poscia più volte tentava di gettarsi dalla finestra della sua abitazione. Alcuni anni or sono, i due figli e la prima moglie del Casali furono travolti dal crollo di un muro nelle acque di un canale ed in questo misero modo perirono.

Tre fanciulli bruciati vivi nell'incendio di una scuola

Calcutta, 20, mattino.

Tre fanciulli indiani sono stati bruciati vivi; una dama missionaria europea è stata gravemente ustionata in un incendio che è scoppiato in una scuola.

TORINO 1924 — Tip. FRASSATI & C.

PRIMI AMORI

Una Rivista femminile romana ha invitato amabilmente, qualche tempo fa, le più celebrate scrittrici d'Italia a mandarle, perchè la stampasse, una specie di delicata confessione, un gentile capitolo intimo, intorno a questi due temi che, se non originali, sono pur sempre interessanti e lusingatori: *Il mio primo amore e il mio primo peccato letterario.*

Tutte hanno scritto una pagina graziosa; chi con una gravità appassionata di poetessa, chi con una tenerezza fantasiosa di novellatrice, o con serenità pensosa di romanziera. Tutte hanno fatto, con finezze di stile, baleni d'umorismo e profumo di malinconia, a seconda del temperamento artistico, una leggiadra variazione sulla propria giovinezza; anzi, trattandosi di primo amore, sulla propria adolescenza. E qualcuna, nella ricerca scrupolosa di quei primi palpiti, è risalita addirittura all'infanzia; constatando, una di esse, che il suo primo amore era nato nell'età delle fiabe e dei giochi, per il bellissimo figlio del re, quegli stesso che nel racconto di Andersen innamora la Sirenetta; ricordando, un'altra, che le prime ansie amorose e dolorose glie le aveva procurate un micino, marazzevole, malaticcio, appassionato, fedele.

Annie Vivanti, che è lo spirito in persona, ha, con la sua solita ridente grazia, scivolato sull'argomento, senz'approfondire, intendendo bene a proposito il vecchio motto, frutto di tanta saggezza: *Glissez, mortels, n'appuyez pas!* E ha cominciato maliziosamente: « Il mio primo amore furono due... ».

E Matilde Serao, la più gloriosa di tutte, con quella calda e fremente dolcezza che la distingue sempre, quella ricca pulsante vena di passione, di umanità, di sapienza, che palpita ancora nella sua prosa possente, ha confessato che del suo primo amore non se ne ricordava davvero e ha detto press'a poco che le sue stesse consorelle più giovani dovevano aver fatto certamente sforzi prodigiosi per ricordarsene; per fissare nella figura umana del piccolo vicino di casa o del ragazzo compagno di studi o del primo professore, quel complesso di primi turbamenti, di prime inquietudini e stranezze e intuizioni e terrori nascosti e follie segrete, e tutto ciò insomma che in una giovinezza di donna, e di donna artista, è la nascita dell'amore, il risveglio dell'anima.

***

Il primo amore non lo si conosce mai. Un primo amore, con principio svolgimento e fine, buona o cattiva che sia, è quasi sempre una finzione letteraria, un'illusione della mente, un inganno della memoria che, ripiegandosi sul passato, vagheggia le cose credute migliori e si specchia in un'onda fuggente e ingannatrice, che altera le forme, prolunga i gesti e trasmuta le amarezze in sorrisi.

Adolescenza, faticosa travagliata pigra e lenta adolescenza, nessuna età è meno limpida di te!...

Ricordo. Timidezze selvatiche e paralizzanti, seguite da esplosioni di arditezze che rasentavano il delirio dell'allegria. Simpatie improvvise e violente, provocate da uno sguardo sbadato, da una leggera attenzione, da un sorriso di bontà; simpatie che mi facevano nascere nel capo un romanzo compiuto e che, dopo qualche giorno, eran respinte con un senso di ripugnanza tormentosa, inesplicabile come una malattia di cui si ignora la causa. E davanti a un ânsito affannoso che mi rivelava il desiderio, orrore, orrore del mondo. E un gran sognare, allora, di conventi silenziosi, di castità eterna, di vesti nere e bianche, di canti sacri e soavi. Primo amore... Quale, dei primi amori?

Ricordo. Nella città di provincia che mi è cara nella memoria, andavo, bambina, con un cestino di fil di ferro intrecciato a comperare, in un orto privato, certa insalata meravigliosa, del verde più brillante che esista, costellata di quei fiori rossi e purpurei, che in dialetto si chiamano — chissà perchè! — *beglinomini*. Andavo per una stradetta in discesa, costeggiavo il muro del giardino, mi fermavo a un portoncino verde, entravo in quello splendore... Vedo ancora, col pensiero, quel gran cielo acceso sopra il giardino, che certo era grande, ma che nella mia memoria è senza confini: il pingue orto, con quell'insalata di cui sento, a ripensarci, la freschezza sulla punta delle dita e l'aroma sulle labbra. C'era nel giardino un palazzo dove abitava una vecchia dama sempre ritirata, che io consideravo come una favolosa centenaria. I suoi nipoti — della mia età — giocavano nel giardino, e il maggiore di essi talvolta mi tratteneva per il gioco. Primo amore? E certo per molti anni, ogni volta che l'incontravo, era un turbamento grande e segreto: fino al giorno in cui, in una corsa di biciclette, alla quale aveva voluto partecipare, rimase clamorosamente sconfitto.

Ricordo. In città, d'inverno... Una sala da ballo in fondo ad un cortile, col pavimento a mattoni spruzzato d'acqua fresca, tante brave persone sedute in giro, molte delle quali inzuppavan biscotti in due dita di vino nero, e tutti i mantelli e gli scialli ammonticchiati sopra una tavola, nella stanza accanto. L'organino suonava *Sulle onde*, valzer inebbriante... Io, ragazzina, guardavo: il migliore dei ballerini, il più ricercato, il più irresistibile, era uno snello giovane bruno, amabile e spiritoso, di un'agilità elegantissima, con lunghi occhi a mandorla e i baffetti neri, appena visibili. Io lo contemplavo, inchiodata dall'ammirazione, triste di non saper ballare. Primo amore?... Ma fuori della sala da ballo l'incanto svaniva: egli era un cuoco, e l'immaginarlo occupato di salse o di focaccie era una cosa che gelava gli entusiasmi.

Quanti di questi primi amori!... Non appena la simpatia nasceva, qualche piccola circostanza la soffocava. La realtà della vita sembrava dirmi: — Contentati di sognare!... Il mondo è pieno di amore, se sai sognare!...

Ricordo. Con quel pensiero d'amore, una volta mi guardai nello specchio. Era di autunno, verso sera. Non so per qual gioco di luci, i miei capelli splendevano come una fiamma sola intorno al volto di una delicatezza di madreperla, e negli occhi avevo un'ombra vellutata di mistero. Ristetti a guardarmi, con un sorriso trepido. Non mi ero mai vista con un volto simile, circondato da quella chioma raggiante. Non sapevo per quale ragione avevo quell'espressione di bellezza, a quale intima armonia corrispondesse quella grazia di luce, di colori e di linee. Ero fanciulla, ma l'adolescenza finiva, già stavo sulla soglia misteriosa e incantata della giovinezza. Sognavo l'amore e ne cercavo il volto; e una tenerezza immensa mi gonfiava il petto; un delirio di bontà, di gioia, di gratitudine mi traboccava dal cuore ogni volta che udivo una musica lontana. Musica era amore, serenità di cielo era amore, il mio volto nello specchio era amore... Dura e difficile conquista della vita! Proprio allora, mentre ero sulla soglia della giovinezza, mia madre infermava e moriva: mia madre, che era nel fiore degli anni! Così, una notte, i miei sogni d'amore furono interrotti da un infermiere dell'ospedale che venne a bussare alla porta, terribile, inesorabile come il destino.

— Presto, se vogliono ancora arrivare in tempo a vederla...

Era poco dopo l'uscita dai teatri; molte coppie girovagavano ancora per le vie, sognando, allacciate. E il mondo era pieno d'amore, per gli altri. E per me era un deserto sul quale correvo, sentendomi dentro l'anima che urlava di terrore, senza sperare pietà; sapendo che il volto amato, ch'io accorrevo a guardare per l'ultima volta, era già velato dai segni della morte.

***

In quanto al mio primo peccato letterario (se non erro si vuol significare il primo istinto a scrivere, non soltanto per fare il compito d'italiano, ma soprattutto per un irrefrenabile bisogno dell'immaginazione), non ricordo davvero quando e come fu. Sarà uno dei tanti peccati da lasciar dileguare nell'ombra più tenebrosa. Però, allora, mettersi a scrivere, qual fresco piacere mi procurava! Questo lo ricordo, e come certe sere mi accingevo sotto la lampada a gas, sola sola nella stanzetta, a riempire le pagine rigate fitto fitto di certi quadernetti con la copertina d'incerato nero, che ancora non posso ripensare senza un sorriso. Lì dentro trascrivevo, in bella copia, d'ogni cosa un po': poesie, sentenze, bozzetti, leggende... Tutto, tranne le poesie, era di testa mia; anche le sentenze, che riguardavano quasi tutte il grande argomento: l'amore. Che cosa potessi sentenziare allora sull'amore io non lo so, e pagherei qualcosa per saperlo. Certo è che rileggendo nella solitudine, dopo averli scritti, quegli sproloqui, quegli squarci, in cui le parole *ideale* e *lui* avevano certamente la lettera maiuscola, io palpitavo di commovente entusiasmo. Provavo, certe sere, quella gioia ingenua della prima giovinezza, improvvisa e folgorante, che somiglia al dolore, perchè stringe il cuore in una doglia fisica, dura come una morsa. La fortuna è vicina, la gloria è sicura, e con la gloria l'amore. Ah, la vita è troppo bella!

Ma la mattina dopo, quelle stesse cose che mi eran parse rivelazioni straordinarie, prodigi di fantasia, finezze inaudite di sentimento, erano fredde, scolorite, morte, inutili come mucchietti di cenere: un soffio le disperdeva. Guardavo i libri che amavo, come si guardano le cime inaccessibili, e dicevo scotendo il capo: — Eh, ci vuol altro, cara mia!... E la vita riprendeva, senza voli, terra terra, fino alla sera, quando tornava la speranza.

Ma se per primo peccato letterario s'intende quello stampato, questo lo ricordo perfettamente. Era un componimento, che voleva essere poetico, sulla campagna e sulle canzoni piemontesi, e uscì stampato sopra un giornaletto per famiglie, che si pubblicava allora in Firenze. Quando lo vidi, cosa che non avevo osato troppo sperare, col mio nome sotto, un'onda di sangue mi salì al viso, ebbi come un colpo al cuore, un senso di pudore straziato. Era, ricordo, una mattina di domenica, una mattina d'estate, festosa e serena. Ma la piccola casa, deserta da poco tempo della madre, era triste e silenziosa. Con un sorriso stentato porsi il giornale a quegli che rimaneva.

— Guarda — dissi — è mio...

L'articolo fu letto adagio, in silenzio. Un'espressione un po' ambigua, di approvazione esitante, conturbò leggermente il volto austero. Poi gli occhi severi guardarono gravemente nel vuoto. Certo, egli pensava:

— Sarebbe pur stata una bella soddisfazione per quella che è morta...

E da questo pensiero parevan dilagare nella stanzetta dal soffitto basso, onde e onde torbide e fredde che ci nascondevano il sole. Penso che, se altri fossero stati i segni del talento, l'accoglienza sarebbe stata un'altra. Diverso sarebbe stato potersi dire: — Mia figlia sarà cantante o attrice... Prospettive più inquietanti, ma più suggestive e lusinghiere. Dirsi invece: — Mia figlia sarà scrittrice.... non suscitava timore nè entusiasmo. Scrittrice! Una cosa grigia, solenne, pesante e melanconica.

In quel gran silenzio il sole dava una luce di eclissi a tutte le cose erano immobili, come dormenti: la piccola stanza dal soffitto basso pareva un sepolcro. Solo in me qualcosa era vivo e vigile e commosso. Mi pareva di avere, come si ha in certi sogni miracolosi, la lucida intuizione dell'avvenire, come una voce presaga che mi saliva dall'anima e mi diceva che la mia strada sarebbe stata modesta, le mie forze poche e il mio posto limitato. E quel presagio mi faceva battere il cuore amarrito e salire cocenti lacrime agli occhi e circolare come una cupa ebbrezza nelle vene. Ma quella stessa coscienza di mediocrità mi saliva nel petto come un'onda di pianto, che non era di vile impotenza, bensì di accettazione dolorosa di un destino, come una forza segreta e preziosa, come un'ala di poesia, che mi spingeva a salire. Simile a chi, vedendo e ammirando le grandi glorie e le splendenti dovizie altrui, non ambisce e non sogna di possedere, nel suo scrigno, che una pietra sola, anche piccina e opaca e inelegante: una gemma sola, ma che sia vera, vera fin nel segreto del suo cuore nascosto.

CAROLA PROSPERI.

Tito Livio

Una rettifica di colui che per primo diramò la scoperta...

Napoli, 20 notte.

Il prof. Francesco Ribezzo, direttore della « Rivista Indo-greco-italica » dirige una lettera al *Mattino*, nella quale, riferendosi alla frase del comunicato del Ministero della P. I. sulla insistente scoperta dei codici liviani, che lamenta che il prof. Ribezzo « senza vagliarla, si sia affrettato a pubblicare la notizia del rinvenimento dei codici ecc., sostiene ed osserva che la frase dovrebbe essere rettificata nel modo seguente: « Senza poter vagliarla », in quanto che, come risulta a tutti, non vi fu la possibilità di un qualsiasi controllo. La pubblicazione del Ribezzo fu fatta, dice l'autore, appunto per chiarire il dubbio, mettendo cioè a conoscenza di tutti quanto da tempo si andava dicendo in un ristretto gruppo di persone.

Quattro morti e tre feriti nella preparazione di una bomba

Le gesta di un deputato della Guadalupa

(Servizio speciale della « Stampa »)

Pointe à Pitre (Guadalupa), 20.

Una esplosione è avvenuta durante la manipolazione di una bomba in una casa del comune di Gosier. Si deplorano quattro morti e tre feriti. L'ex-deputato Boisneuf e tutti gli abitanti della casa in cui l'esplosione è avvenuta sono stati arrestati. Il fatto va connesso ad una certa effervescenza, notata in certi circoli politici della Guadalupa, effervescenza che già varie volte si è manifestata con attentati. Infatti, al principio del mese di maggio, un gendarme è stato assassinato nel comune di Abymes e l'assassino non è stato scoperto. L'8 maggio fu posta una bomba in una camera vicina al gabinetto da lavoro di Jocelyn Robert, governatore della Guadalupa; la bomba scoppiò producendo gravi danni. L'11 maggio una bomba fu lanciata nel Municipio di Pointe à Pitre; il 13 luglio una bomba scoppiò nel gabinetto del giudice istruttore incaricato di aprire un'istruttoria contro gli autori rimasti ignoti di questi ultimi attentati. Il 20 luglio scoppiò una bomba nel palazzo del Governo. La serie di questi attentati, che fortunatamente non hanno prodotto che danni materiali, si chiude con l'esplosione della bomba che uccise ieri alcuni dei suoi fabbricanti.

Per chiarire questa serie di avvenimenti bisogna dire che l'ultima campagna elettorale nella Guadalupa fu estremamente violenta. Boisneuf, che non fu rieletto, accusò Jocelyn di avere favorito i suoi concorrenti, ripromettendosi di provocare l'annullamento delle elezioni di due deputati che erano stati meglio favoriti dallo scrutinio. Il Boisneuf minacciò poi un funzionario, nel 1922, e fu condannato a sei mesi di prigione. Nel 1908 tirò colpi di fucile su alcuni dimostranti che l'avevano fischiato: fu imprigionato, ma intervenne l'amnistia. E' da notare che non c'è una polizia di sicurezza nell'isola, che gli alti magistrati sono sovente assenti dalla Guadalupa, e che d'altro canto le amnistie troppo frequenti facilitano involontariamente i criminali, che si credono certo impuniti, essendo i loro delitti di ordine politico.

Tra i "british fascisti,, e i "rossi inglesi,,

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 20, mattino.

Il « Matin » riceve dal suo corrispondente londinese:

« Come l'Italia così anche la Gran Bretagna da alcuni mesi possiede i suoi fascisti. Quelli non hanno nulla da vedere con gli amici londinesi di Mussolini che si sono costituiti in sezione nella capitale inglese; per distinguersi da questi ultimi, i loro imitatori anglo-sassoni si sono chiamati essi stessi « british fascisti ». La voce pubblica, a torto od a ragione un mese fa li accusò di avere compiuto un raid misterioso negli uffici dell'Internazionale russa, organizzazione comunista, che è alla base del movimento minoritario inglese. Giorni fa membri del partito comunista ricevevano, su fogli intestati dal loro comitato centrale, una convocazione urgente ad una conferenza che doveva avere luogo a Londra. Essi si recarono al posto fissato alla data ed all'ora indicata. Venuti financo da città lontane della Scozia e del nord dell'Inghilterra, i delegati giunti al convegno si accorsero di essere stati vittime di un cattivo scherzo. Se ne ritornarono furiosi, accusando i « british fascisti » di averli presi in giro. Ma i rossi inglesi hanno voluto vendicarsi dei fascisti britannici? E' quello che la polizia si chiede da innanzi ad una inchiesta, questa volta intorno a spedizione misteriosa come la prima, e compiuta al principio di questa settimana all'Ufficio Centrale del movimento fascista. Durante una notte tenebrosa, alcuni ignoti trovarono il mezzo di entrare nel locale affidato alla custodia notturna di un guardiano fidato. Si ignora attraverso quali vie poterono i visitatori giungere fino al guardiano addormentato, in che modo poterono imbavagliarlo e legarlo. Il fatto si è che cominciarono a distruggere sistematicamente tutto quello che potevano avere sotto mano, andandosene poi tranquillamente come erano venuti, senza nulla asportare.

La tortura e l'uccisione del metropolita Nazari

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 20, mattino.

Il metropolita Nazari, dell'età di 68 anni, è stato, come si sa, fucilato a Koniaiss dalle truppe sovietiste russe. Imprigionato varie volte dopo l'occupazione della Georgia, il metropolita era stato condannato insieme con il patriarca cattolico della Georgia, Ambroise, ed altri vescovi, per un appello inviato alla Conferenza di Genova ed all'arcivescovo di Canterbury. Il metropolita fu rimesso in libertà poco tempo dopo, per causa di malattia. Allora i bolscevichi, allo scopo di distronizzare il cattolico Ambroise, gli proposero di accettare il trono patriarcale. Il metropolita Nazari rifiutò categoricamente. Fin dal principio della insurrezione le truppe russe lo arrestarono di nuovo, malgrado egli fosse ammalato, e gli chiesero una dichiarazione che approvasse gli atti del potere sovietista. In seguito ai suoi rifiuti, lo torturarono ed infine l'uccisero.

Il Congresso pomologico inaugurato a Trento dal principe di Udine

Trento, 20, notte.

Oggi si è inaugurato il Congresso pomologico e la mostra nazionale di frutta presente S. A. R. il principe di Udine in rappresentanza di S. M. il Re con l'intervento dell'on. Nava, ministro per l'Economia nazionale. L'on. Nava ha pronunciato il discorso di apertura, elogiando il Consiglio agrario della provincia di Trento per aver promosso la esposizione che mette in opportuna evidenza i brillanti risultati raggiunti da un importante ramo della nostra industria agraria che rappresenta una parte cospicua della produzione nazionale non meno che della nostra esportazione.

Sono circa 330.000 quintali di frutta che si raccolgono in media annualmente nella Venezia tridentina. Questa opera mirabile di indirizzo e di organizzazione serva di esempio e di sprone agli agricoltori di tutte le zone italiane, ove la frutticultura attende di assurgere al posto che merita.

L'on. Nava passa poi ad esaminare quale sia stata l'opera del Governo in questo speciale ramo dell'attività agricola ed accenna come avvalendosi delle disposizioni vigenti il ministero abbia sempre dato nuovo impulso alla frutticultura mediante contributi concessi ad enti ed istituzioni agrarie, premi a vivaisti di concorsi ed aiuti ad iniziative e studi fatti da consorzi, da istituti sperimentali, da scuole agrarie e da altro ente che si proponga il progresso della produzione, del commercio della frutta e della sua trasformazione in prodotti conservati. Notevoli sono già i consorzi, gli osservatori e i frutteti vivai, sorti con l'aiuto dello Stato ed in numero ragguardevole sono forse i concorsi regionali e locali espletati sempre col contributo statale.

L'on. Nava ha così concluso il suo discorso: « Nel vostro congresso, illustri scienziati ed esperti industriali tratteranno argomenti che a questo migliore avvenire sono intimamente connessi. Il Governo, mi è grato assicurarvi, seguirà con attenzione e fiducia i vostri lavori, ed attende cordialmente di conoscere i vostri voti ed i vostri propositi. Nella vostra mostra si ha la misura del progresso che, in fatto di frutticultura la patria può raggiungere e raggiungerà. A questa gara, infatti, il Trentino volle chiamare tutte le provincie d'Italia, per affermare in una coltura agricola squisitamente nostra, l'italianità amorosa della sua terra e l'unità spirituale che la vincola alla madre patria, quali, nel tempo del servaggio, i suoi poeti la esaltarono nei loro canti, i suoi eroi le sublimarono nel martirio e tutto il popolo le conservò come patrimonio sacro della stirpe come cosa indivisibile dalle bellezze superbe della sua terra, alla fede dei padri, dalla devozione ai morti e l'Italia madre ha risposto con l'entusiasmo che fu alimentato nella nostra lunga vigilia, piena di ansie, ma incrollabile di fede, compiendo il voto che la gioventù italiana, sulle alte cime coprisse di questi monti formulò in notti di fuoco per un'alba serena di pace e di lavoro fecondo, e quello che parve un sogno ora si compie! »

La Conferenza di Ginevra dal punto di vista operaio

Se gli avvenimenti interni non assorbissero completamente l'attenzione delle nostre classi operaie, l'azione delle loro organizzazioni sindacali dovrebbe essere rivolta con vantaggio a Ginevra durante l'attuale Conferenza della Società delle Nazioni. Alla Conferenza di Ginevra si svolge il più grande dibattito, dopo Versailles, circa il disarmo, l'arbitraggio, la sicurezza delle Nazioni.

Il problema è stato posto, con un discorso di Macdonald, ed è influenzato dall'esito delle lotte politiche che si sono combattute ultimamente in Inghilterra e in Francia. Anzi si può dire che il problema è eminentemente inglese e laburista in quanto la lotta elettorale in Inghilterra si è precisamente combattuta e vinta sulle basi che poi furono autorevolmente trasportate in seno alla Società delle Nazioni dal rappresentante laburista.

Diamo pure atto che il discorso del Premier inglese è stato fatto più come presidente del Consiglio dei Ministri che non come « leader » del Partito del Lavoro; ma la sua importanza, per le classi operaie di tutta l'Europa, non ne viene diminuita. Segna una svolta storica. Si tratta di fissare ben chiaramente quale strada l'Europa intenda prendere per sistemare le sue malconce cose, per rimarginare le sue tremende ferite, per vedere con quali sistemi si intende stabilire la pacifica convivenza fra le singole Nazioni. Siamo ancora al punto di partenza. Siamo ancora a Versailles quando si abbozzava la Lega delle Nazioni come primo mezzo per assicurare la pace invocata a così gran voce dai popoli flagellati dalla guerra. Oggi si tratta di stabilire come questo mezzo dev'essere messo in azione perchè raggiunga il suo scopo. Se nell'azione il mezzo non riesce, è evidente che non fallisce soltanto la Società delle Nazioni ma fallisce il principio della collaborazione fra gli Stati, per lasciar posto ancora alle Nazioni armate, arbitre della pace e della guerra. Ecco perchè tutti i popoli sono direttamente interessati a non lasciar giocare così alla chetichella questa formidabile carta.

Il dilemma è posto in modo ferreo: o si rafforza la Società delle Nazioni correggendone gli iniziali errori, o la si sopprime con tutte le sue prevedibili conseguenze funeste lasciando che le masse si rifugino, con le loro ultime speranze o illusioni, sotto le tende moscovite. Il pensiero del laburismo inglese è esplicitamente favorevole per il primo corno del dilemma. Sono per il secondo i conservatori di ogni Paese e i bolscevichi Russi. I primi per l'istinto della propria classe e dei propri interessi; i secondi per imporre con la forza un nuovo ordine politico ed economico nel mondo. Non discuto qui la politica della Russia. Chi segue i metodi democratici, evolutivi non può mettersi su questa strada: segue quella segnata dalle organizzazioni operaie inglesi che è poi quella seguita dalla maggioranza delle organizzazioni di tutto il mondo. Si tratta di fissare una linea ben precisa, seguirla fino in fondo, fino ad ottenere dei risultati tangibili. Le oscillazioni in materia sono negative e vanno ad esclusivo vantaggio dei nemici della pacificazione e della ricostruzione europea.

Le organizzazioni operaie, che seguono le idee democratiche, sono le maggiormente interessate a che sia rafforzata e non distrutta la Società delle Nazioni, per due ragioni. La prima, preminente ed assorbente, è quella di assicurare la pace e con essa il benessere generale e conseguentemente il continuo miglioramento delle condizioni dei lavoratori, politiche, sociali ed economiche. La seconda è che « a latere » della Società delle Nazioni vi è l'Ufficio Internazionale del Lavoro per mezzo del quale, e con le Convenzioni Internazionali, la classe operaia si è un po' meglio assicurata le sue conquiste nel campo della legislazione sociale (otto ore, infortuni, assicurazioni sociali) che senza l'Ufficio e i trattati internazionali sarebbero quotidianamente minacciate, come lo furono in Germania quando questa era fuori della Lega.

La Società delle Nazioni, così come oggi è organizzata e come ha funzionato finora, presta certamente il fianco agli attacchi dei destri e dei sinistri. Per gli uni è inutile perchè la pace si impone con le armi; per gli altri è inutile perchè con i criteri democratici non si risolve il problema della guerra. Effettivamente la Società delle Nazioni, creata nell'infocato dopo-guerra, risente un po' di una vaga sentimentalità pacifista, wilsoniana, che non serve a risolvere i problemi concreti e materiali che sono poi quelli che creano le lotte fra le Nazioni. Continuando le discussioni su un terreno puramente accademico, non si conclude nulla. Bisogna che la Società delle Nazioni si dia una organizzazione tale da poter abbracciare e risolvere anche i problemi di carattere economico senza di che la pace non sarà mai assicurata. Ai popoli interessano le linee dei confini dei propri Paesi, ma interessa moltissimo la conquista dei mercati, la padronanza delle materie prime, ecc. Ecco come si spiega l'insuccesso della Lega nella soluzione arbitrale del problema dell'Alta Slesia. Se contemporaneamente alla soluzione politica la Lega fosse stata in grado di dare anche una soluzione economica al problema, l'esito sarebbe stato completamente diverso.

Il mondo non è poesia; tutt'altro. Bisogna affrontare i problemi nella loro origine e nella loro complessità. Le soluzioni saranno più semplici e più radicali. Come si sono trovati tanti altri accordi fra i diversi Paesi nel campo industriale (ferrovie, posta, navigazione, ecc.), nel campo bancario (finanziamenti collettivi, Ungheria, Germania) così si possono trovare accordi per la giusta ripartizione delle materie prime, nella giusta assegnazione dei mercati di esportazione, nella collaborazione fra essi, per regolare collettivamente il commercio internazionale. Questo dev'essere il programma che i sindacati di tutta l'Europa devono dibattere e far accettare dai propri Governi prima, e farli sostenere poi nei consessi internazionali. Come e in che modo le organizzazioni dei singoli Paesi possano svolgere la loro azione, dipende anche dai loro programmi, dalla loro politica locale, dalla loro struttura, e di questo mi occuperò in seguito.

La Conferenza di Ginevra non è, per fortuna, l'ultima e decisiva battaglia. Le organizzazioni operaie sono ancora in tempo per sollevare il problema nei singoli Paesi, due dei quali, e fra i più potenti, sono già su buona strada. La Conferenza è il punto di partenza per una lotta forse decisiva per le sorti dell'Europa e della democrazia sociale. Chi preferisce il tracollo violento di certe situazioni per faticosamente ricostruire dal nulla dopo; chi preferisce l'azione evolutiva continua, per correggere, migliorare con progressione sempre più profonda e più vasta. Ognuno deve scegliere a tempo la sua strada. Le oscillazioni ci portano al caos. Gli esempi in Europa non mancano.

E. COLOMBINO.

Leggete in ottava pagina:

Il dramma di un cuore

Romanzo di JULES CLARETIE

Giornali e riviste

Si celebra il « terzo centenario della fondazione di Nuova York » — la quale avvenne punto tre secoli fa, in questo anno, nel 1624. Furono ugonotti, profughi, coloni belgi e francesi che s'imbarcarono in Olanda su una piccola nave il *Nieu Nederland*: e scesero il, alla foce di quello che sarà chiamato l'Hudson, con materiale di lavoro e bestiame. Ma proprio un secolo prima che Jesse de Forest giungesse nella deserta isola atlantica con la sua piccola colonia agricolo-religiosa, e ottantacinque anni prima che vi approdasse il navigatore inglese Enrico Hudson e desse rumorosamente il suo nome alla grande fiumara che vi sfocia, nella primavera del 1524 vi sbarcò — ricorda il *Giornale di Sicilia* — Giovanni da Verazzano con l'equipaggio della navicella *La Delfina* affidatagli da Francesco I. E questo sbarco d'un navigatore italiano rappresenta veramente la « prima pagina della storia di New York e degli Stati Uniti ». Nella sua narrazione, il capitano fiorentino narra di esser partito il 18 gennaio 1524 da Madera e d'essersi diretto verso occidente, a cercare lungo le nuove terre, che si supponevano esistere tra l'Europa e l'Asia orientale (il favoloso Catalo) uno stretto o un canale per giungere a « quei felici lidi ». Salvatosi da una furiosa tempesta (24 febbraio) giunse, dopo quarantanove giorni di navigazione, al 34.o parallelo. Percorse la costa dai confini della Florida fino a Terranova al 50.o parallelo; e per mancanza di vettovaglie tornò a Dieppe in Normandia, ove approdò nel luglio dello stesso anno 1524. Egli giunse alla foce dell'Hudson, ove sono oggi le altissime case e il vortice della vita di New York, e trovò una grande, vergine prateria, con boschi d'alberi centenari. E scrive: « Battezzamo questa terra selva di Lauri; e, poco più giù, per li belli cedri, imposto gli sia il nome: Campo di Cedri ». Poi la laguna di Pampico fece credere al Verazzano che, di là della diga, vi fosse un oceano: è un errore che prova da solo la veracità del viaggio. Dice il capitano della *Delfina*, che chiamò il lungo « Annunciata » e che la scoperta del presunto istmo lo addolorò grandemente, avendo sperato di trovare uno stretto (freto) per giungere nell'altro oceano di là dalle nuove terre. « Appellavimus Annunciatam, a die adventus, ove trovasi un istmo di larghezza de uno miglio, e longo circa 200; nel quale da la nave si vedeva el mare orientale mezzo fra occidente e septentrion e quale è quello senza dubio che circuisce le extremità della India Cina e Cataio. Navicammo longo el detto isthmo, con speranza continua di trovar qualche freto o vero promontorio al quale finisce la terra verso septentrione per poter penetrare a quelli felici liti del Catavo. A quello isthmo si pose (nome) dallo inventor Verazzanio; così come tutta la terra trovata si chiama Francesca, per il nostro Francesco ». Ed ecco, nelle sue parole, le zone intorno all'attuale Newport: « Questa terra è situata nel parallelo di Roma, ma alquanto più fredda e accidentata per natura. Discorre el lito di tre terra da occidente a oriente. La bocca del porto, che per la bellezza chiamiamo refugio, guarda verso l'austro e si stende leghe dodici tra oriente e settentrione, dove allargandosi, causa un ampio seno di circuito di leghe venti circa, nel quale sono cinque isolette di molta fertilità e vaghezza, piene d'alti e spatiosi alberi — e dove ogni numerosa classe, senza timore di tempesta o altro impedimento di fortuna, sicuramente può quiescere ».

***

Se a cento persone incolte, nate e cresciute sul bel suolo di Napoli, scrive il *Giorno*, chiedessimo d'improvviso chi furono tanti grandi uomini ai quali sono dedicate strade e piazze cittadine, crediate pure che esse si troverebbero nell'identica condizione di quei funzionari del Ministero della Pubblica Istruzione ai quali nel *Bois sacré* Sua eccellenza chiede a bruciapelo le nove Muse. Miserie della fama! Alessandro Dumas figlio narra di aver penato non poco, un giorno, per trovare la villa di George Sand nei dintorni di Parigi, e solo dopo averne chiesto a tanti, trovò uno che rispose: « *Ah, c'est une dame qui est dans les papiers!* ». Emilio Zola scrisse che Gustavo Flaubert non era noto che ad un terzo degli abitanti di Rouen. Il De Amicis cita il caso gustoso d'un sindaco che scrisse al presidente d'un circolo letterario intitolato al Berchet: « Egregio signor Giovanni Berchet ». Non solo le persone incolte ignorano nomi a noi familiari, ma anche molti che leggicchiano, a furia di veder stampati nomi illustri finiscono con l'averli nella memoria; ma poi, siccome non rispondono ad opere ad essi note, sfuggono o si legano mostruosamente in accoppiamenti fantastici. Sanno che Tizio è famoso, ma ignorano se come poeta, pittore, musicista o romanziere. Se, così come si stampano carte geografiche per la criminalità, se ne compilassero per la celebrità, tutti gli scienziati, artisti o scrittori anche più celebri allibirebbero constatando gli enormi spazi nei quali, pur nel loro paese, non c'è un cane che li conosca. La fama è raffigurata sul palazzo di don Edoardo, pardon, del gr. uff. Edoardo Scarpetta, in una donna che suona una lunga tuba; e sta bene, ma per rispondere appieno alla verità vi si dovrebbero rappresentare intorno miriadi di sordi. Di molti uomini che hanno diffuso il loro nome fin di là dall'oceano, i vicini di casa non sanno con precisione chi siano. Scienziati e filosofi i cui nomi sono pietre miliari sul cammino di quella scienza possono passeggiare, senza che dieci persone si voltino a guardarli. Artisti illustri di cui abbiamo ammirato le opere nelle piazze, a teatro, se danno il loro nome in un albergo, o in un negozio, non vedono neppur uno voltarsi e dire: « E' lui! ». Girolamo Napoleone raccontò che, dando nome ed indirizzo ad una sarta di Parigi, si sentì rispondere: « *Napoléon? Quel drôle de nom que vous avez!* ». Così accade a questi morti ai quali il Comune ha reso omaggio. E dire che per seguire questo vano fantasma tanto soffrono caldi e geli, durano le più aspre fatiche, sopportano le più penose vigilie.

***

Un esploratore inglese del Tibet racconta queste curiose usanze matrimoniali collettive vigenti presso alcune popolazioni dell'Himalaya, e che la *Chiesa* riferisce. L'abitudine, laggiù, è che una donna sposi non solo suo marito, ma anche tutti i fratelli di suo marito. Anche se questi fratelli sono una dozzina, la povera donna deve subire tutta la tribù. Questa poliandria thibetiana non è scandalosamente inevitabile, visto che ogni uomo ha bisogno di una donna e le donne, al Thibet, sono pochine... La morale è quindi salva con l'istituzione della « moglie per famiglia ». Particolarmente leggiadra è, secondo quanto afferma il viaggiatore inglese, l'unica cerimonia di questo matrimonio multiplo. Il fratello primogenito — che è quello cui si riconosce il diritto d'innamorarsi per tutti e di scegliere — conduce la sposa. Gli altri fratelli seguono. Qui il costume è vario. In certi casi seguono per ordine di età, in altri, ove l'estetica è in onore, per ordine di statura. Questi matrimoni collettivi sono regolati da precise organizzazioni interne. I giorni — e le notti — dell'anno sono ripartiti secondo il numero dei fratelli, con qualche vantaggio per il primogenito. Le vite di questi « ménages » a quattro, a otto, a dodici e a sedici persone, sono generalmente felici. La donna può variare senza uscire di casa. Ogni marito non ha sulle spalle che un quarto, un ottavo o un dodicesimo di moglie. L'adulterio non esiste perchè c'è in casa il « surménage ».

***

La *Morning Post* narra un gustoso aneddoto, di cui è protagonista il tanto discusso membro americano della Conferenza interalleata di Londra, signor Hughes. Hughes che, a quanto pare, ama conoscere tutti e tutto quanto riguarda le industrie ed i commerci europei, conversando col dirigente di una delle più grandi Case inglesi di cinematografia, volle avere schiarimenti del come si svolge l'industria della cinematografia in Inghilterra. Ad un certo punto Hughes domandò: — Ma che fine fanno poi le vecchie lunghissime pellicole diventate vecchie ed inutilizzabili? — Le rivendiamo — rispose l'industriale. — Per mezzo di uno speciale processo chimico sono di nuovo ridotte in pasta e quindi utilizzate per l'industria delle calzature. Se ne fa della colla, dei tacchi di gomma e delle suole, che hanno tutto l'aspetto e la solidità del cuoio. — L'americano Hughes sorrise poi chiuse il colloquio con questo curioso pensiero: — Mi avete appreso una cosa nuova, ma nello stesso tempo spiacevole per me. Ogni qualvolta metterò le scarpe, da oggi in poi, avrò il dispiacere di pensare che camminerò schiacciando qualche eroe o qualche stella del cinematografo: Rudolph Valentino, Bertini, Pik o Prince, e magari sugli ineffabili Douglas Fairbanks.

SPORT

La XX Settembre ciclistica
vinta dal romano Lazzaretti
La faticosa gara di Girardengo, che termina terzo

Roma, 20, notte.

La riunione dei concorrenti alla classica corsa Venti Settembre, ha avuto luogo in piazza San Giovanni, dove si è pure dato convegno, ad onta dell'ora mattutina, un buon numero di spettatori. Dei trentanove inscritti non se ne sono presentati ieri alla punzonatura delle macchine otto. Alle 4,30 quasi tutti i concorrenti sono presenti e fra gli altri Girardengo, molto festeggiato. Invece Brunero, che era molto atteso, non si presenta. Linari è fra i partenti quantunque stamane sia caduto uscendo dall'albergo. Oltre agli otto ciclisti non presentatisi alla punzonatura, risultano assenti anche Verona e Gagliardi. Così il numero dei partenti è ridotto a 29.

Alle ore 5 la Giuria ed i concorrenti si avviano verso il luogo di partenza, fissato al Quadrato. Lo starter, dopo il secondo appello, dà il « via! » alle 5,40. I ciclisti si allontanano salutati da applausi. L'inizio della gara è fiacco. Ciaccheri prima e poi Belloni appaiono al comando del gruppo che dopo le prime vivaci schermaglie va ad andatura turistica verso Colonna. Alle ore 6,35 siamo a Colonna al termine della prima noiosa salita. Dal plotone viene lasciato indietro soltanto Verona. La strada che conduce a Fiuggi è tutt'altro che facile. Essa sale continuamente. Il fondo è buono ma si naviga in un uragano di polverone. Gli assi nicchiano e la gara non ha sussulti. Il traguardo di Palestrina è appannaggio di Lazzaretti. Da quest'ultima località a Cave la pendenza accentuandosi provoca i primi distacchi i quali si verificano tra un mare di polvere. Ad evitare possibili incidenti Girardengo, Belloni, Linari e Aymo si mantengono nelle primissime posizioni, seguiti da Petiva e Lazzaretti che insidiono nel comando.

Il campionissimo in crisi

Alle 7,30 si arriva a Olevano. Gay, per non smentire le sue buone abitudini, assume il comando non appena cioè comincia l'ascesa. Di Pietro fora una gomma. La salita, che è quanto mai severa, provoca i distacchi di Bianchetti, Di Gaetano, Tecchio, Lardi e Gabrielli. Aymo e Belloni sono ora al comando e mettono in difficoltà Girardengo, il quale sta attraversando un momento di debolezza. Anche Gay, Dal Fiume e Tecchio sembrano in difficoltà. La crisi del campione italiano non può passare inosservata. Infatti Aymo e Belloni scattano e si avvantaggiano nettamente sul plotone. I due bianco-oliva hanno operato un tentativo in piena regola. In breve essi acquistano un centinaio di metri di vantaggio e passano per Acuto alle ore 8,35, distanziando nettamente un gruppetto composto di Ciaccheri, Linari, Mellera e Bestetti, i quali si sono lasciati indietro a loro volta tutti gli altri. Gay non è il solo delle volette costretto a inseguire. Girardengo, che è livido e si lamenta per dolori alle gambe, ha pure ceduto prima del termine della salita ed ora insegue insieme cogli altri.

Naturalmente i fuggitivi non dormono. Belloni ed Aymo vincono i traguardi di Fonte e di Fiuggi, ma Linari, Lazzaretti, Bestetti, Ciaccheri, Petiva e Mellera, lungo la discesa che da Acuto conduce a Fiuggi, possono raggiungere i due bianco-oliva. L'andatura diventa più mite, cosicchè il gruppetto nel quale è Girardengo può riprendere contatto coi primi. Mellera rompe un freno e deve fermarsi, ma riprenderà più tardi insieme con Gay. Poco prima di giungere a Guarcino per uno scatto di Gordini, cadono, insieme col romagnolo, Linari e Aymo. I primi due ricompaiono immediatamente nel gruppo, mentre il piemontese deve aver guastato la macchina poichè perde del tempo prezioso.

Linari solo in salita

La salita del Fagglo è ormai iniziata. Lazzaretti pratico dei luoghi, si è aggiudicato anche il traguardo di Guarcino. Aymo, intanto, è rimontato in macchina, dopo la affrettata riparazione e sopravviene velocemente. Si sono percorsi circa cinque chilometri di salita quando Bestetti fora. Proprio in questo momento Linari scatta e per incanto il plotone si sgretola. In breve volgere di tempo Linari è tutto solo al comando, e se ne va con azione superba acquistando vantaggio, man mano le svolte si susseguono. Girardengo, Belloni, Gremo, Tecchio sono assai indietro nella scia di un plotoncino che insegue più da vicino i fuggitivi. In questo momento Belloni, urtato, cade. Girardengo lungo la salita perde nuovamente terreno sugli uomini del secondo gruppo i quali giungono al culmine della salita stessa alle 9,30 precedendo di cento metri Gremo, Girardengo e Tecchio. Linari è passato con un minuto e mezzo di vantaggio. La discesa, facile e lunga, non muta le posizioni. Alle 10,10 Linari vince il traguardo di Arcinazzo e non sembra affatto disposto ad interrompere lo sforzo impostosi. Ma gli inseguitori, che si sono scossi e fatti audaci dalla necessità di riprendere, acquistano terreno sensibilmente.

A facilitare il loro compito interviene d'altra parte una foratura di Linari poco prima di Subiaco. Egli balza di macchina e si accinge al cambio del tubolare. Dopo un minuto e quindici secondi dal momento del suo arresto gli uomini del secondo gruppo gli sfilano accanto. Essi sono Girardengo, Gremo, Dal Fiume, Gordini, Petiva, Lazzaretti, Ciaccheri e Mellera. Linari resta ancor fermo un minuto e venticinque secondi. In ritardo sono Aymo e Belloni, il quale ha perduto cinque minuti, per la riparazione ad un pedale in seguito a caduta, Gay e Lucotti. A Colonnetta Dal Fiume cambia la seconda gomma. Comincia la salita di Arsoli. Essa è molto dura ed alcuni devono tosto retrocedere. Rimangono al comando Lazzaretti il quale sfoggia una combattività sorprendente, Linari che è rientrato poco prima, Girardengo, Gordini e Ciaccheri. Lazzaretti si prodiga senza posa e Girardengo ancora una volta perde terreno. Alle 11,5 il romano vince il premio di traguardo di Arsoli. Dopo la salita con energici sforzi Girardengo riprende contatto e con gli altri quattro passa al bivio di Arsoli alle 11,30 con tre minuti di vantaggio su Marchi e Petiva e quattro e mezzo su Gremo, Bestetti, Tecchio, Gabrielli e Dal Fiume.

Belloni ed Aymo ritirati

Si apprende che Belloni ed Aymo in enorme ritardo si sono ritirati, il primo per un nuovo guasto al pedale, il secondo perchè scoraggiato e stanco a cagione dello scarso allenamento. Nel gruppo di testa Ciaccheri non può reggere all'andatura che Gordini impone tanto lungo i tratti pianeggianti quanto su quelli in salita. Bestetti, Petiva e Dal Fiume ciononostante, a brevi intervalli l'uno dall'altro, riprendono i leaders i quali non si sono però eccessivamente preoccupati dei coraggiosi e tenaci inseguitori. Poco più tardi anche Tecchio e Ciaccheri ricompaiono. Il controllo di Rieti alle 12,50 vede il gruppo di testa formato da Girardengo, Linari, Bestetti, Gabrielli, Ciaccheri, Tecchio, Lazzaretti e Gordini. L'andatura turistica facilita in seguito la ripresa di Gremo e di Marchi.

Alle 14,15 si dà l'assalto all'ultima difficile salita della gara. Tecchio, Dal Fiume, che ha la sfortuna di bucare per la terza volta, e Gabrielli perdono terreno. Sulla vetta il gruppo è ancora compatto. Petiva che ha tenuto costantemente il comando lungo la salita fa dei virtuosismi in discesa. Egli si aggiudica il traguardo di Cottanello e la sua folle andatura provoca il ritardo di Marchi. Gremo e Bestetti sono invece costretti a fermarsi a breve distanza uno dall'altro per identico colpo di sfortuna: una bucatura di gomma. E' ancora Petiva che alle 15,15 si aggiudica il traguardo di Aspra. Cinque minuti dopo Lazzaretti vince quello di Rocca Nera. E' qui che Petiva deve a sua volta cambiare una gomma. Gordini inizia poi una tattica offensiva la quale matura altri frutti. Lazzaretti, non appena la strada riprende i saliscendi, perde terreno. Quando, al termine di un dislivello, Girardengo e Linari si fermano per girare la ruota, Gordini tenta di andarsene tutto solo ma il colpo non gli riesce. Lazzaretti che con energico sforzo si era avvicinato ai tre uomini di testa, retrocede nuovamente.

Due colpi di scena finali

Sono le 16,30 e siamo al passo Corese, cioè a 38 chilometri dall'arrivo. Comincia la bolgia: vetture cariche di energumeni, pazzi motociclisti, esaltati « suiveurs ». La polvere è fitta, ed il pericolo di investimenti è costante. Linari, Girardengo e Gordini sembrano persino impressionati, tanto che rallentano l'andatura. Ad un certo punto, inesplicabilmente, e fra la viva sorpresa dei tre leaders, riappare Lazzaretti. A Prima Porta alle 17,25 accadde un colpo di scena: Girardengo buca e deve fermarsi per la riparazione. Linari ha un balzo violento. Con azione poderosa egli passa all'offensiva mettendo in serie difficoltà Ciaccheri che si stacca e anche Gordini e Lazzaretti i quali però reagiscono energicamente.

Linari percorre a grande andatura la salita di Tor di Quinto, lungo la quale Gordini e Lazzaretti tengono a stento la sua ruota, ma proprio mentre sta per incominciare la discesa succede il secondo colpo di scena di questo emozionante finale di gara. Vediamo Linari scartare paurosamente. Per miracolo Gordini e Lazzaretti evitano d'investirlo. Linari balza a terra, scruta la sua macchina e si accascia. La fida compagna è irrimediabilmente ferita, ed in seguito a una breve verifica Linari deve persuadersi che non solo gli è ormai impossibile tentare la vittoria, ma bensì di proseguire. Lazzaretti e Gordini, improvvisamente assurti all'onore di leaders assoluti, proseguono velocemente. Lazzaretti tenta con tre o quattro scatti bruschi di staccare Gordini, ma non vi riesce.

Proprio all'imbocco del piazzale di Ponte Miglio, dove la folla è assai fitta, Gordini è tratto in errore ed anzichè dirigersi subito verso il ponte piega a destra dove è l'ampio viale Angelico. Il pubblico gli grida l'errore ma intanto Lazzaretti, maggiormente pratico, ha infilato il ponte e scappa a tutta andatura. Gordini è a cinquanta metri dal romano, e per la verità lungo il viale Lazio sino all'imbocco della pista, nè ciclisti nè vetture, che pur erano numerosi, impedirono l'avanzare del romagnolo.

Lazzaretti riesce così a entrare solo nello Stadio, dove il suo ingresso è accolto da esclamazioni di sorpresa, alle quali fanno seguito gli applausi. Gordini non ha ancora terminato i due giri di pista che sopraggiunge Bestetti, il quale ha compiuto un ritorno meraviglioso. La folla scorgendo la maglia tricolore applaude vivamente, scambiandolo per Girardengo, ma quelli non entrerà invece in pista se non quando Bestetti avrà percorso quasi l'intero giro. Tuttavia il novese potrà occupare il terzo posto, perchè Bestetti non si impegna affatto, e ciò allo scopo evidente di non soffiare al detentore del titolo assoluto un punto nella classifica del campionato.

L'ordine d'arrivo

Ecco l'ordine di arrivo: 1.o Lazzaretti Romolo di Roma, alle ore 17,39, compiendo i 236.500 chilometri del percorso in ore 11.59, alla velocità media oraria di chilometri 24.742; 2.o Gordini Michele di Cotignola, in 12 ore; 3.o Girardengo in 12 ore 40"; 4.o Bestetti in 12 ore 1'30"; 5.o Ciaccheri in 12.6'; 6.o Petiva in 12.5'; 7.o Gagliardi in 12.20'; 8.o Gabrielli, a ruota; 9.o Marchi in 12.30'30"; 10.o Gay in 12.30'33"; 11.o Tecchio, ad una lunghezza e mezza; 12.o Lucotti in 12.57'23"; 13.o Di Gaetano ad una lunghezza; 14.o Di Pietro ad una lunghezza.

Bottecchia ad Udine

Udine, 22 notte.

Si è avuto oggi un'interessante riunione ciclistica in pista. Ecco i risultati: *Australiana*: 1. Molon, 2. Pratesi, 3. Canepari. — *Eliminazione dilettanti*: 1. Bressani. — *Australiana a coppie*: 1. Bottecchia-Alfonsina Strada, 2. Bordin-Tosinari. — *Giro d'Italia in pista*: 1. Bottecchia, 2. Calzolari, 3. Bordin, 4. Alfonsina Strada. — *Biciclette a motore*: 1. Cancellier. Molto entusiasmo. A Bottecchia e alla Strada sono stati offerti molti fiori.

La Genova-Recco e ritorno

Genova, 20 notte.

La pubblica assistenza Croce Verde di Genova in occasione del suo venticinquesimo anno di fondazione ha fatto disputare fra le gare sportive anche una corsa ciclistica per indipendenti sul percorso Genova-Recco e ritorno, Km. 47,500 che ha raccolto buon numero di concorrenti. La partenza venne data al mattino al Lido d'Albaro alle ore 7 precise. Il pessimo stato del fondo della strada ha fatto sì che diversi concorrenti abbiano avute diverse noie alle macchine. Numerose furono le cadute. Dopo una gara disputatissima arrivarono: 1.o Biggio Carlo alle ore 10,22; 2.o Bozzo Mario alle 10,23,30; 3.o Ghiglione Luigi ad una macchina; 4.o Molinari Antonio; 5.o Mosserali Attilio. Seguono altri in tempo massimo.

La Coppa Ciravegna vinta da Briano

Savona, 20, notte.

Anche quest'anno i dirigenti dello Sport Club Audace di Altare non hanno visto la loro gara affollata di concorrenti. Era atteso con vivo interesse il nuovo urto tra i nostri migliori dilettanti Briano e Negrini, ma la lotta è mancata. Il campione genovese ha disertato la prova. I corridori in numero di 20, partono alle ore 11,14. [illegible] Paco dopo la partenza Bozzo fora. Alle 11,50 si passa da Dego, dove Poloni con uno strappo furioso sgrana il gruppo, che si ricompone. Ma la scalata del savonese è stata fatale a Bozzo, che perde terreno. Dopo Giusvalla il passo si fa più veloce. E' Briano che conduce energicamente. La discesa di Altare è fatta a folle andatura. Briano e Poloni riescono a guadagnare terreno sugli avversari, ed alle ore 12,16 i due corridori piombano a Savona per il controllo a firma.

Oltrepassata la città si inizia quasi subito la salita di Cadibona. Briano passa in testa e conduce a forte andatura, avvantaggiando sensibilmente su Poloni che accusa dolori viscerali. Al colle di Altare Briano passa alle ore 12,32. Poloni alle 12,37 e tutti gli altri a brevi intervalli. La corsa da questo punto non subisce spostamenti degni di nota: solo Colucci in un brillante finale di gara riesce a raggiungere Poloni ed aggiudicarsi il secondo posto, lasciando il traguardo dopo ben 22 minuti dal vincitore. Il percorso comprendeva Altare, Dego, Giovi di Sassello, Savona, Millesimo, Ceva, Altare, chilometri 130.

Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Briano Giacomo, della Società ciclistica Fulgor di Savona, alle ore [illegible], impiegando a compiere i 130 chilometri ore [illegible]; 2. Colucci Narciso dello Sport Club Audace di Genova [illegible]; 3. Poloni Giovanni della Fulgor di Savona; 4. Bozzo Pietro, id.; 5. [illegible], Sport Club del 13. Genova; 6. Recco Carlo della Fulgor di Savona; 7. [illegible]; 8. [illegible]; 9. [illegible]; 10. [illegible] ed altri sette in tempo massimo.

La Coppa Ribolino per i tre concorrenti meglio classificati tra i primi dieci è stata vinta dalla Fulgor di Savona.

La Coppa Bernocchi

Legnano, 20, notte.

Oggi si è disputata la corsa ciclistica per la Coppa Bernocchi per dilettanti e fuori classe. I partenti sono stati 26. Il gruppo si è frazionato solamente sulla salita di Viggiù, sulla quale è giunto primo Cavini. Nella discesa [illegible] Ferrario e Bresciani sono fuggiti procedendo soli verso Legnano, dove l'ex-campione del mondo ha battuto l'avversario in volata. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Ferrario Libero, dell'Unione Sportiva Legnanese in ore 5 ed 1', alla media oraria di km. [illegible]; 2. Bresciani Amato di Verona, ad un metro; 3. Dicale Alfredo, in ore 5 e 6'; 4. Cignolo a due macchine; 5. Cavini a due macchine; 6. Tizzoni; 7. Bergalanti; 8. Annoni; 9. Colombo; 10. Calloni.

La Coppa Ausonia

Genova, 20, notte.

Sul percorso di chilometri cinque l'Unione Sportiva Ausonia ha fatto disputare oggi una gara podistica denominata Coppa Ausonia. Numerosi seniores e dilettanti hanno partecipato alla gara che è stata magnificamente combattuta. Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Bozzo Luigi, dell'80 fanteria, in [illegible]; 2. Gherardi Pietro, dell'Unione Sportiva Ventimiglia in [illegible]; 3. Mezzabo Paolo del Corpo Reali Equipaggi di Spezia, in [illegible]; 4. Rebaudo Umberto, dell'Unione Sportiva Ventimiglia; 5. Ghiotto Enrico. Seguono altri venti in tempo massimo. La Coppa Ausonia per i cinque meglio classificati è toccata allo Sport Club Olimpia di Genova.

I tandem a petrolio a Torino
La riunione al Motovelodromo - Belle vittorie di Torricelli, Louet, Cerutti e Riva

Gli sportivi torinesi, hanno assistito ieri, al Motovelodromo, ad una novità nel campo degli allenatori meccanici. Si tratta dei tandem così detti a petrolio, malgrado che funzionino a benzina. Questi tandem, popolarissimi in Francia, ove sostituiscono le abituali moto allenatrici, hanno il vantaggio di facilitare la marcia dei ciclisti. Il secondo allenatore, che non ha la preoccupazione della guida, può «surure» molto bene il suo allenato potendosi sempre tenere in comunicazione con lui. Ne deriva una maggior regolarità di marcia e pochi « decollage » così frequenti nelle gare con moto allenatrici « a solo ». E' da notare che il secondo allenatore dei tandem regola l'acceleramento e l'arresto della macchina, mentre com'è detto il primo non pensa ad altro che alla direzione. I tandem sono muniti di un motore bicilindrico della forza di 12 cavalli. Il rullo è posto a 50 cent. dalla ruota e a 25 dalla gomma. La macchina è lunga complessivamente metri 2,40. Leopoldo Torricelli, attuale campione italiano « stayer » si è dimostrato ieri ottimo specialista in questo genere di corsa. Il popolare « Poldo » vinceva infatti il Premio XX Settembre, compiendo il giro più veloce a circa 80 Km. di media. Ottima impressione ha pure fatto il francese Passerieu, mentre Oliveri e Neffati si sono dimostrati di classe inferiore. Il francese Louet ha vinto bene la prova riservata agli sprinters battendo i nostri Bergamini, Verri e Mori. Cerutti è stato il trionfatore tra i « juniores » e Riva ha vinto tra le motociclette battendo Pierino Opessi oggi in non buona giornata. Discreto pubblico assisteva alla riunione. Notata nel prato la presenza del Campione Europeo Guido Meneghetti che è stato festeggiato dal pubblico.

Ecco il dettaglio della riunione:

Velocità professionisti juniores. 1.a Batteria: 1.o Cerutti, 2.o Prato, ultimi 200 metri in 13" 2/5. - 2.a Batteria: 1.o Fumagalli, 2.o Petiva, ultimi 200 metri in 13" 3/5. — Finale: 1.o Cerutti, 2.o Fumagalli a 20 cent.; 3.o Prato, 4.o Petiva, ultimi 200 metri in 12" 4/5.

Match internazionale professionisti. 4 prove di m. 800.

1.a prova: 1.o Louet, 2.o Mori, 3.o Verri, ultimi 200 metri in 13". Lungo surplace alla partenza. Alla campana Louet scatta improvvisamente riuscendo a tenere la testa per tutto il giro ed a conservare un leggero vantaggio su Mori rinvenuto veloce sul rettilineo d'arrivo.

2.a Prova: 1.o Louet; 2.o Mori a 25 cent.; 3.o Bergamini, Ultimi 200 metri in 12" 4/5. Alla campana è in testa Mori seguito da Bergamini, ma ai 200 metri Louet scatta, battendo sul traguardo Mori di misura.

3.a Prova: 1.o Bergamini; 2.o Verri a 25 cent.; 3.o Louet, Ultimi 200 metri in 13". Bella la lotta tra Verri e Bergamini, indecisa sino al traguardo.

4.a Prova: 1.o Verri, 2.o Bergamini, 3.o Mori. Ultimi 200 metri in 13". Lotta indecisa fino sul traguardo che viene passato contemporaneamente da Verri e Bergamini. La giuria crede di scorgere un leggero vantaggio di Verri, e lo classifica primo tra la disapprovazione del pubblico che vorrebbe vincitore Bergamini.

Classifica generale: 1.o Louet punti 7; 2.o Verri e Bergamini punti 6; 3.o Mori.

Gran Premio XX Settembre. - Tre prove dietro tandem allenatore:

1.a Prova, Km. 15: 1.o Torricelli in 12'35"; 2.o Passerieu a 150 metri; 3.o Ali Neffati; 4.o Oliveri. Giro più veloce Torricelli in 18" 4/5 alla media di Km. 77. Torricelli parte in testa prendendo subito contatto cogli allenatori. Passerieu partito ultimo, rimonta con discreta facilità Neffati ed Oliveri gettandosi all'inseguimento di Torricelli. Questi però marcia magnificamente, doppiando al 10.o giro Oliveri. Due tentativi di Neffati per passare Passerieu, non hanno risultato, poichè l'algerino si stacca dagli allenatori. Torricelli vince facilmente, mentre sta per prendere un giro a Passerieu.

2.a Prova Km. 20. 1.o Passerieu in 17'15"; 2.o Torricelli a 250 metri; 3.o Ali Neffati; 4.o Oliveri Giro più veloce in 19". Passerieu parte veloce in testa, mentre Torricelli è attardato perchè non può attaccarsi subito agli allenatori. Passerieu riesce a mantenere la testa per tutta la corsa malgrado un magnifico ritorno di Torricelli che passa Oliveri e Neffati, avvicinandosi al francese che non riesce però a raggiungere, causa il grande distacco avuto in partenza.

3.a Prova. Km. 25: 1.o Torricelli; 2.o Passerieu a 40 metri; 3.o Oliveri a 100 metri; 4.o Ali Neffati a 300 metri. Giro più veloce Torricelli in 16" 1/5 alla media di Km. 73,150. Tutti e quattro i corridori riescono in partenza ad attaccarsi subito agli allenatori. Oliveri è in testa seguito da Torricelli, Passerieu e Neffati. Al 14.o giro Torricelli passa Oliveri prendendo la 1.a posizione. La lotta è bellissima e interessa vivamente il pubblico. Tutti e quattro i concorrenti sono vicinissimi. Passerieu si avvicina a Torricelli ed ingaggia col torinese una bella battaglia; i due corridori compiono parecchi giri accoppiati a veloce andatura. Torricelli però bene allenato da Moro e Chionio obbliga il francese a viaggiare al largo giungendo al traguardo con poche decine di metri di vantaggio.

Classifica generale: 1.o Torricelli punti 11; 2.o Passerieu punti 10; 3.o Ali Neffati punti 5; 4.o Oliveri punti 4.

Bracciale Biagio Nazzaro. - Due prove di Km. 5. Corrono Riva detentore e Opessi sfidante.

1.a Prova: 1.o Riva in 3'6" 3/5; 2.o Opessi a 30 metri. Lotta incerta per tutti i 5 Km. Riva parte in testa seguito a breve distanza da Opessi. Al penultimo giro quest'ultimo tenta passare l'avversario, ma ha un pauroso sbandamento in curva che lo attarda. La 2.a prova non si è effettuata per il cattivo funzionamento della macchina di Opessi. Si deve notare che il Campione italiano era oggi in non buone condizioni di salute e per di più febbricitante.

Professionisti juniores a punti. Km. 12. - Una classifica ogni 5 giri. Questa corsa ha visto il debutto in campo professionistico di diversi dilettanti, abitué delle riunioni al nostro Velodromo. Cerutti si è imposto nettamente sugli avversari vincendo 5 classifiche su 6. La 5.a classifica è vinta da Fumagalli.

Classifica generale: 1.o Cerutti punti 27; 2.o Fumagalli punti 10; 3.o Petiva punti 9; 4.o Chiusano punti 7.

Il "Gran premio dell'Industria,, vinto da Bongiovanni Modesto

Si è svolto ieri il Gran Premio dell'Industria per dilettanti sul percorso: Torino, Pinerolo, Saluzzo, Pinerolo, Cavour, Pinerolo, Sangano, Torino, per un complessivo di chilometri 164. Buon numero dei nostri migliori dilettanti ha preso il via ieri mattina. La corsa si è svolta vivace nelle prime ore, ma la prima fase interessante si è soltanto avuta sulla salita della Colletta, dove Bongiovanni riusciva a staccare gli altri concorrenti giungendo solo in cima seguito a 30 secondi da Calligaris e da Remolli. A Saluzzo però si aveva il ricongiungimento degli inseguitori ed il passo diventava lentissimo. Era sulla salita di Sangano che Bongiovanni in un secondo tentativo riusciva a prendere circa 300 metri di vantaggio che divenivano ben presto 500. Bongiovanni riusciva a conservare il vantaggio malgrado un furioso inseguimento del secondo gruppo. Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Bongiovanni Modesto alle 15,13 che impiega ore 5 e 3' a percorrere i 164 Km. alla media di 31,956; 2. Callino Guglielmo alle ore 15,23'45"; 3. Polano Piero a ruota; 4. Remotti Pio; 5. Calligaris Edil; 6. Giuntelli Battista; 7. Niccolini Giuseppe; 8. Giuntelli Marco; 9. Morisio Giovanni (1.o di quarta categ.); 10. Merle Giorgio. Seguono 25 in tempo massimo.

Una gara di marcia a Genova

Genova, 20 notte.

Il Gruppo Sportivo dei « Quindici » ha fatto disputare oggi una gara di marcia su cinque chilometri. Ecco l'ordine di arrivo: 1.o Gherzi Cesare, dell'Ausonia in 23'50"; 2.o Casazza Agostino, id. in 27'; 3.o Pirola Enrico, del Sesto Gruppo Montagna, in 27'20"; 4.o Puglisi Salvatore, Sport Club Ausonia; 5.o Giuntoli Antonio, dell'Unione Sportiva Foriera. Seguono altri in tempo massimo.

Il Congresso dell'Unione velocipedistica

Genova, 20 notte.

Come abbiamo annunciato, oggi si è radunato nella sede dell'Unione Velocipedistica Italiana il Consiglio direttivo locale ed i rappresentanti dei diversi comitati regionali. A presiedere la seduta viene nominato all'unanimità il geometra Bobbio di Alessandria, e a segretario il signor Serventi di Genova. Erano presenti all'adunata i signori comm. Geo Davidson, il cav. Bersani, Pagano e Serventi, del Consiglio direttivo locale, Ganna e Venini del Comitato regionale lombardo, Gramegna del Comitato regionale Veneto, Pomata del Comitato regionale Ligure, Cinali del Comitato regionale Toscano, il cav. Luigi Bertolini del Comitato regionale Piemontese. In mancanza di qualche delegato si è iniziata la discussione sulle modifiche meno importanti all'ordine del giorno mentre si calcola che entro la notte anche i ritardatari abbiano a giungere a Genova per poter entro domani terminare i lavori. Su proposta del Comitato regionale lombardo l'articolo 116 sul regolamento corse viene abrogato, del pari si cancella l'articolo 117.

Per gli arrivi di corse professionisti si stabilisce a carico degli organizzatori, una tassa fissa di lire mille, mentre per gli arrivi di corse dilettanti la quota dovrà essere fissata di volta in volta, a seconda dei criteri del Consiglio direttivo. Su proposta del Comitato regionale veneto l'art. 51 viene sostituito col seguente: « Per la vigilanza ed il controllo di tutte le manifestazioni indette da Società o Comitati è obbligatoria la presenza del commissario dell'Unione Velocipedistica Italiana o di un membro del Comitato regionale o di un delegato di Società affiliate, e possibilmente fra i più vicini al luogo della gara o riunione. Ove risieda il solo vice commissario è di sua competenza la vigilanza ed il controllo della manifestazione. Al Commissario ufficialmente designato competerà, oltre al rimborso del biglietto ferroviario in terza classe, una diaria fissa di lire venti quando non vi sia pernottamento e di lire 40, quando vi sia pernottamento, per ogni giornata fuori residenza. Su proposta anche del Comitato regionale veneto, all'art. 77 viene aggiunto: « La Società o Comitato all'atto dell'inscrizione a calendario regionale di una gara dovrà versare a garanzia dello svolgimento la somma di lire 25 per la quarta categoria, lire 50 per la seconda e terza, lire 100 per i professionisti. Qualora non effettuassero la gara nel giorno stabilito, salvo i casi di forza maggiore riconosciuti dal Consiglio direttivo, o dal Comitato regionale, oltre a perdere il deposito effettuato saranno passibili di una penalità il cui ammontare sarà fissato dal Consiglio direttivo o dal Comitato regionale. E' obbligo degli organizzatori di notificare il rinvio della corsa avvertendone in tempo gli inscritti ed il Consiglio direttivo o Comitato regionale ». Mentre scriviamo i lavori continuano e si presume che essi termineranno nella giornata di domani.

CANOTTAGGIO

La riunione di Lecco

Lecco, 20, notte.

Ecco i risultati delle regate internazionali svoltesi oggi:

Jole a 4. Seniores: 1. Slavazzo in 7'56"; 2. Canottieri Lecco in 8'1"; 3. Canottieri Intra.

Skiff. Seniores: 1. Sea Club di Lucerna in 8'20" (Schneider); 2. Club dell'Aviron di Vevey in 8'44"; 3. Grasshopper di Zurigo in 8'48" (Bombardi); 4. Olona di Milano; 5. Club Triestino.

Outrigger a 4 vogatori seniores: 1. Canottieri Timavo di Monfalcone in 7'45". La Nino Bixio di Piacenza abbandona.

Jole a quattro. Juniores: 1. Canottieri Lecco in 8'7"; 2. Canottieri Intra.

Outrigger a 4 vogatori. Juniores: 1. Canottieri Lecco, W. O.

Double Sculls. Seniores: 1. Canottieri Milano in 8'1"; 2. Canottieri Lecco in 8'32".

Jole a 4 vogatori. Seniores: 1. Vittorino da Feltre di Piacenza in 7'8"; 2. Slavazzo di Ancona in 7'12"; 3. Canottieri Genovesi 7'31"; 4. Canottieri Lario.

Gare ad Alessandria

Alessandria, 20, notte.

Organizzate dalla Società Canottieri Tanaro, si sono svolte oggi tra i due ponti della ferrovia e della cittadella alcune gare con questi risultati: **Gara a due vogatori** (m. 1000): 1. Coppia Ricci-Gabey in 6'55"; 2. Coppia Palazzo-Martinengo in 7'5"; 3. Bazzio Ghezzani 7'4"; 4. Chicco-Castagna 7'15". — **Gara a un vogatore** (m. 1000): 1. Camaneri Arnaldo in 6'53"; 2. Vezzoso Carlo 7'1"; 3. Gaia Michele 7'5"; 4. Ferro Michele 7'20". — **Gara sandolini** (m. 400): 1. Camera Armando in 1'46"; 2. Ceserani Alberto 1'55"; 3. Ferrari Carlo 2'; 4. Mantelli Osvaldo 2'1". Ai vincitori sono state assegnate ricche medaglie.

Una polisportiva ad Alessandria

Alessandria, 20, notte.

Allo stadio Marengo si è svolta una manifestazione podistico-ciclistica, con questi risultati: **Corsa podistica per giovinetti inferiori ai 16 anni**, metri 2000: 1. Tarantola, 2. Maccarino, 3. Frocchio. — **Corsa ciclistica per giovinetti inferiori ai 16 anni**, Km. 15: 1. Vairo con punti 17; 2. Perosi con punti 14; 3. Botti con punti 12. — **Corsa motociclistica ad inseguimento** km. 12: 1.a corsa: 1. Fornero in 12'5"; 2. Nicola; 2.a corsa: 1. Alchino in 11'45"; 3.a corsa: 1. Giacchino in 11'45". La corsa: 1. Alchino, 11'10". — Organizzata dalla Società bocciofila alessandrina, si è pure svolta una grande torneo di bocce a cui hanno partecipato 171 coppie del Piemonte, Lombardia, Liguria e Veneto. Sono in palio numerosi premi individuali e di rappresentanza, nonchè l'artistica Coppa XX Settembre, vinta lo scorso anno dalla Società bocciofila genovese. Tuttora le gare continuano ancora. Sono rimaste in lizza 16 coppie con prevalenza di giuocatori di Torino, Asti, Genova e Alessandria. Domani si avrà la finalissima.

La riunione dello Sport Club Iris di Milano

Milano, 20 notte.

Oggi lo Sport Club Iris Milan ha celebrato il decennio della sua fondazione con diverse gare sportive fra cui una gara podistica su circa 7 Km. che è stata vinta da Carlo Peroni della Pro Patria di Busto in 19'38"; 2. Lunardi; 3. Frigerio; 4. Terzaghi.

Nella mattinata si è svolta una corsa ciclistica su 125 Km. Ecco i risultati: 1. Lanzi Mario dello Sport Club Iris Milan in ore 3,50; 2. Orlandi; 3. Assmonti; 4. Crozza. Seguono altri in tempo massimo.

Gli allenamenti di Erminio Spalla

Stresa, 20 notte.

Erminio Spalla, tornato da pochi giorni dall'America del Nord, ha compiuto stamane a Stresa il suo primo allenamento in terra italiana, al quale ha assistito anche l'ex campione d'Italia Zambon che ne ha riportato un'impressione assai favorevole. Per il primo giorno il campione d'Europa ha fatto sei riprese di combattimento, tre col fratello Giuseppe e tre con Reverberi, il peso massimo sud-americano. Entro la ventura settimana una carovana di giornalisti si recherà a Stresa per rendersi conto del grado di preparazione di Erminio Spalla attraverso la visione di una seduta di allenamento. Nei riguardi del campione olandese Van der Ver, che, come si sa, ha di nuovo sfidato Spalla per il titolo europeo, si conferma che egli arriverà a Milano lunedì alle 14,30.

Due acrobati precipitano al suolo durante i loro esercizi

Milano, 20, notte.

Verso la fine della mattina di varietà al Teatro dal Verme, oggi i ginnasti Hans Brenner, di anni 35, e sua moglie Berta Bohda, di anni 28, stavano facendo i loro esercizi sul trapezio piantato all'altezza di quattro metri sul palcoscenico. Ad un tratto, per la rottura di un filo, i due sono precipitati tra il raccapriccio e la confusione del pubblico, sull'impiantito. Trasportati all'ospedale i medici riscontrarono alla donna la frattura della gamba destra e diverse contusioni e al marito la frattura delle ossa nasali ed una ferita lacero-contusa alla testa. Dopo la medicazione il Brenner volle ritornare all'albergo. La moglie fu trattenuta all'ospedale maggiore.

MOTOCICLISMO

La corsa di oggi all'Eremo

Cinquanta sono i concorrenti che divisi nelle diverse categorie, partecipano oggi alla corsa in salita sul noto percorso di Km. 4.500, da Villa della Regina all'Eremo. Le partenze hanno luogo a partire dalle ore 15. La strada verrà chiusa alla circolazione alle ore 14. Stamani si svolgono al garage del Moto Club di Torino, Società organizzatrice della corsa, in via Belfiore, 50, le operazioni di verifica e piombatura delle macchine e distribuzione numeri ai concorrenti.

FOOT-BALL

Legnano batte Juventus (1-0)

Un pubblico meno numeroso di quello di domenica scorsa presenziò all'incontro di ieri sul campo della Juventus. Nei confronti di quella col Casale, la gara col Livorno fu più accanitamente disputata e soprattutto più veloce, ma ugualmente sconclusionata e confusionaria come tecnica e come assieme.

Le due squadre, si presentarono in campo incomplete, allineando i seguenti uomini:

Legnano: Cameroni; Colombo V e Allemandi; Rossi, Zingg e Gerola; Gallino, Fenta, Farè, Buttini e Torriani.

Juventus: Sartorio; Albera e Ugo; Viola, Monticone e Barale; Grabbi, Munerati, Pastore, Gambino e Giriodi.

Il primo tempo fu piuttosto equilibrato, come giuoco. La Juventus fallì diverse occasioni di segnare nel primo quarto d'ora per precipitazione e per pura disgrazia. D'altra parte anche gli ospiti commisero un paio di errori madornali davanti alla porta torinese nella prima mezz'ora. Ma a dieci minuti dal riposo di metà tempo, Torriani, che già aveva richiamata l'attenzione per la sua bella velocità, riceveva un bel passaggio in avanti mentre era perfettamente smarcato. L'ala sinistra legnanese piazzava un centro così giudizioso e preciso, che Farè poteva infilar la rete juventina con un forte tiro in un angolo malgrado un bel tentativo di parata di Sartoria. Questo punto doveva esser l'unico della giornata. Un calcio libero sul limitare dell'area di rigore legnanese, vedeva i bianconeri mancare l'occasione del pareggio poco dopo.

I primi venti minuti della ripresa furono nettamente favorevoli al Legnano poi la Juventus si riprese; partì all'attacco e premette a lungo sulla difesa dei « lilla ». Ma questa si dimostrò pienamente all'altezza della situazione rispondendo in modo energico a tutte le avanzate torinesi. Quello che non fece la sicurezza e la sicurezza del baluardo difensivo degli ospiti fu del resto fatto dalla precipitazione e dalla mancanza di precisione degli attaccanti juventini. Un calcio libero a tre passi dalla porta fu dapprima sbagliato: poi un calcio di rigore, accordato per un fallo di mano di Colombo V e tirato da Pastore, ebbe la stessa sorte. Verso il termine il Legnano riuscì a portare qualche brillante attacco, senza risultato però. Così l'incontro terminò colla vittoria del Legnano.

Queste gare di « allenamento » bisogna un po' prenderle come scopo a sè stesso e come dimostrazione della propria necessità, per il semplicissimo fatto che i giuocatori confermano di averne un sacrosanto bisogno, di allenamento. Ma a parte il fiato, la velocità, la sicurezza sul pallone e quelle altre doti di carattere prettamente individuale che si acquistano coll'esercizio, non appare ben chiaro cosa questi incontri abbiano reso o stiano per rendere. Vero è che la coesione e l'insieme non possono venire che in un secondo tempo dato che essi presuppongono le buoni condizioni fisiche e la buona forma tecnica dei singoli elementi, ma qualche cosa di meglio dovrebbe esser presentato al pubblico da squadre di prima categoria anche in gare di inizio di stagione.

Delle due difese, ieri la più salda si dimostrò la Legnanese. Col vecchio Cameroni in porta, elastico e pronto come nei suoi migliori giorni, e con due terzini che senza badare alla precisione del piazzamento della palla, pare abbiano per divisa il liberare, lo spazzare, l'allontanare il pericolo puramente, la difesa del Legnano presenta un notevole aspetto di sicurezza. La seconda linea mostra al centro un ungherese di recente importazione, Zingg, un uomo che, senza esser molto appariscente, riesce ad esser efficace per i suoi «servizi» in avanti, precisi e rasi a terra. Completano la linea Rossi e Gerola. E la linea è buona. Dove c'è velocità ma confusione è all'attacco, che ha, almeno sulla prova di ieri, un giuocatore solo consistente, l'ala sinistra Torriani.

Senza Combi, Gianfardoni, Bruna, Bigatto e Rosetta degli uomini che giuocarono domenica scorsa, la Juventus presentò una coppia di terzini alquanto incerti, ed allineò Giriodi in prima linea. Il biondo juventino fece il primo tempo all'ala sinistra, effettuando tutti i suoi centri dietro alla schiena dei propri compagni di linea. Passò alla mezz'ala sinistra alla ripresa e si trovò subito meglio. Giriodi ha bisogno di lavoro, ma è ancora in grado di tenere il suo posto in squadra con distinzione ed onore.

Il vero problema per la Juventus è quello della prima linea. Essa giuoca ora in modo slegato e sconnesso, come se differenti fossero le idee dei singoli elementi: essa ha dimostrato la sua poca forza di penetrazione segnando un solo «goal» in tre gare. Certo rimedio verrà certo posto a questo stato. E per una macchina così delicata come una squadra di football, è del resto preferibile che mali e difetti, gravi e leggeri, affiorino all'apertura dell'anno, quando ancora la macchina stessa sta mettendosi in moto e cercando la giusta carburazione che più tardi, quando essa è lanciata e più non v'è tempo per modificazioni e riparazioni.

Vittorio Pozzo.

La composizione dei due gironi del Campionato

Milano, 20, notte.

Nella riunione tenutasi nel pomeriggio di quest'oggi il Consiglio della Lega Nord della Federazione del Calcio è venuto alla seguente formazione dei Gironi del prossimo campionato di prima divisione:

Girone A: Genoa, Torino, Internazionale, Hellas, Pisa, Legnano, Modena, Casale, Cremonese, Spezia, Brescia e Reggiana.

Girone B: Bologna, Padova, Pro Vercelli, Livorno, Juventus, Alessandria, Doria, Milan, Sampierdarenese, Spal, Novara, Derthona e Mantova. Il Mantova venne aggiunto al Girone B per estrazione a sorte.

Il campionato di prima divisione avrà inizio il 5 ottobre e quello di seconda probabilmente il 12 ottobre. Il calendario delle partite di prima divisione verrà deciso nella prossima settimana. Inoltre il Consiglio ha preso altre decisioni, e fra l'altro ha nominato il sig. Tradico quale commissario tecnico della Lega ed i signori Bellini e Mancini a complemento della Commissione Arbitri.

Il giro del mondo di un podista belga

Udine, 20, notte.

Oggi è arrivato qui il lussemburghese Carlo Steppinger, che assieme ad altri diciannove individui è partito l'8 giugno corrente da Bruxelles, dove deve far ritorno non oltre l'8 giugno 1930, per poter concorrere ad un premio di 300 mila franchi oro, stabilito da quel « Central Touring Club ». In questo periodo di tempo lo Steppinger deve visitare tutte le capitali delle nazioni del mondo, e deve inoltre raccogliere fotografie, che, unitamente al libro controllo di viaggio che dovrà far vidimare dappertutto, dimostreranno quanto e fin dove egli sia arrivato. Il viaggio è in totale di chilometri 62 mila da percorrersi a piedi e 27 mila da compiersi per mare. Lo Steppinger deve procacciarsi la vita mediante la vendita di cartoline con la sua fotografia. Gli è severamente proibito di mendicare. Egli è accompagnato dalla sua compagna. Lo Steppinger in tre mesi di marcia ha attraversato il Belgio, la Francia, la Germania, la Czeco Slovacchia e l'Austria, unità in complesso 3200 chilometri. Il suo libro di controllo raccoglie interessanti autografi quali ad esempio quelli dell'ex presidente del Consiglio francese, Poincaré, del presidente della Repubblica germanica Ebert, del ministro degli esteri tedesco Stresemann, dei ministri czeco slovacchi dott. Benes e dott. Beneš.

Le corse a San Siro

Milano, 20, notte.

Ecco i risultati delle corse disputate oggi all'ippodromo di S. Siro:

Premio Groppo, lire 5000, metri 2000: 1. Fly Away, 2. Damis. Cinque lunghezze. Totalizz. L. 15.

Premio Gelasco, lire 6000, metri 2000: 1. Longamoto, 2. Pinkrock, 3. Oria. Quattro lunghezze, corta testa. Totalizzatore L. 25,50, 8 - 7,50.

Premio Valmadrera: lire 6000, metri 2000: 1. Lisma, 2. Sly Deuce, 3. Queen's Care. Corta testa, due lunghezze. Totalizzatore L. 47,50, 10,50, 7, 8.

Premio Lainate, lire 8000, metri 4000: 1. Filippo Argenti, 2. Sevizi, 3. Sacerne. Tre lunghezze, corta incollatura. Totalizzatore L. 7,50, 6, 7,50.

Premio XX Settembre, lire 25.000, metri 10000: 1. Pupetta, 2. Pompeanius, 3. Mademoiselle de Bel Air. Due lunghezze e mezzo, due lunghezze e mezza. Totalizzatore L. 10, 7, 6, 8,50.

Premio Serie, lire 6000, metri 1600: 1. Sinoinrex, 2. Frenia, 3. Baniere. Una testa, tre quarti di lunghezza. Totalizzatore L. 32,50, 12, 15,50.

Premio Gerenzo, lire 3000, metri 2000: 1. Marasabina, 2. Andante, 3. Ibera. Molte lunghezze, molte lunghezze. Totalizzatore L. 19,50, 6,50, 7,50.

Il programma d'oggi a Mirafiori

Oggi l'Ippodromo di Mirafiori riaprirà i battenti per la riunione di Autunno che fin d'ora si presenta assai interessante. Il programma della stagione è ricco e vario e attirerà certamente la solita e grande folla di appassionati.

Le corse che si disputeranno oggi sono le seguenti:

Premio Porta Pia (Gentlemen riders, lire 4000, metri 1500). — Iscrizioni: 11; *forfeits*: 2. Rimangono iscritti: Marina (72) dei Fratelli Massicci; Valstagna (73) id.; Danae (73) di Filippo Gallino; Harvard (67) del ten. M. Callieri; Carmelita (50 1/2) del Ten. Col. E. Bianchetti; Don José (68) di William Smith; Armin (70) del ten. Crosa di Vergagni; Nobildonna (66) del ten. U. Pansoja; Picciona (66) di Davide Arbini.

Premio Mombarone (L. 5000, metri 1000). — Iscrizioni: 10; *forfeits*: 3. Rimangono iscritti: Suminade (53) di Razza Padana; Fortunatae (50 1/2) di Razza Bellotta; Fata (50 1/2) del march. René Talon; Sia (53) del cav. R. Ruggero; Fontegaia (50 1/2) dell'avv. M. Costanti; Isola Bella (50 1/2) della Scuderia Sangone; Liliana (50 1/2) di P. Salvatori.

Premio Carema (a vendere - L. 5000, metri 1500). — Iscrizioni: 15. Non qualificato: Martinella; *forfeits*: 2. Rimangono iscritti: Kuchang (53 1/2) della Scuderia Ambrosiana; Kaballa (52 1/2) dei Fratelli Massicci; Jarolasch (47 1/2) id.; Lenz (54 1/2) di F. Gallina; Graziella (44) di Razza Bellotta; Est Erix (50 1/2) di P. Salvatori; Dosia (54 1/2) di Natale Amici; Peaucina (50 1/2) di Antonio Zamberletti; Elia (55 1/2) id.; Dame du Nord (48 1/2) di Davide Arbini; Aladino (50 1/2) di Gino Gay; Ocriculum (54 1/2) di Emanuele Lombardi.

Premio Giaveno (L. 7000, metri 2000). — Iscrizioni: 14, *forfeits*: 3. Rimangono iscritti: Florindo (50 1/2) di Razza Padana; Belmino (50 1/2) id.; Fluviovavia (50) di Razza Bellotta; Bambola (45 1/2) di Guglielmi-Lucchetti; Sikandra (61 1/2) di P. A. Guazzone; Rug a Muffin (57) di Mario Osta; Muzzleloader (52) della Scuderia Sangone; Taddeo Gaddi (52) id.; Don Carlos (55) di Oreste Ascenzi; Peraltino (47 1/2) del magg. Di Carpenetto; Peonia (50) di Gino Gay.

Premio Valpiana (handicap discendente, L. 6000, metri 1300). — Iscrizioni: 24, *forfeits*: 8. Rimangono iscritti: Privilegio (61) della Piccola Scuderia; Maschio Angioino (61) del cav. R. Ruggiero; Ungarus (61) della Scuderia Ambrosiana; Foxlope (53) del cav. G. Coccia; Gregorovius (50 1/2) id.; Matilda (57) di Razza Padana; Silea (55 1/2) id.; Verbena (57) di Natale Amici; Drusilla (53 1/2) di E. Lombardi; Montorsola (51) della Scuderia Sangone; Muzzleloader (53 1/2) id.; Peaucina (47 1/2) di A. Zamberletti; Lingro (42) del cav. G. Massicci; Alcimede (40) di P. Salvatori; Kaballa (36) dei Fratelli Massicci; Scottie (36) del ten. M. Callieri.

Premio Valgrande (handicap ascendente, allievi fantini, L. 5000, metri 1100). — Iscrizioni: 20, *forfeits*: 7. Rimangono iscritti: Fée (53 1/2) di Razza Bellotta; Lingro (46) del cav. G. Massicci; Donna Magda (52) id.; Foxlope (51) del cav. G. Coccia; Ocriculum (48 1/2) di E. Lombardi; Drusilla (50) id.; Silea (50) di Razza Padana; Montorsola (36) della Scuderia Sangone; Martinella (55) dell'avv. M. Costanti; Peaucina (53) di Antonio Zamberletti; Elia (51 1/2) id.; Miss (48 1/2) di N. Amici; Mariana (49) di Dante Gentili.

I Campionati atletici a Bologna

Bologna, 20 notte.

Ecco i risultati della prima giornata dei campionati atletici nazionali:

Corsa piana, metri 100, finale: 1. Maregatti in 10"4/5; 2. Paterina ad un metro; 3. Torre a spalla; 4. Colussi; 5. Frangipane. Dopo una falsa partenza i cinque corridori scattano contemporaneamente al colpo di pistola. Al cinquanta metri Maregatti è già con leggero vantaggio sugli altri concorrenti. La vittoria di Maregatti è meritata ed il pubblico applaude calorosamente specialmente quando viene a conoscenza del tempo, che eguaglia il record italiano.

Corsa piana, metri 800: 1. Cominotto in un minuto 57"4/5; 2. Facelli, 3. Bertuzzi, 4. Cattaroni; squalificato Mapelli. Al colpo di pistola Mapelli fugge velocissimo seguito da Cominotto e da Facelli, mentre Cattaroni segue in coda. All'entrata della prima curva Cominotto accelera, ma Facelli resiste bene ed assume il comando. All'uscita della seconda curva Facelli è in leggero vantaggio, ma Cominotto riesce a batterlo proprio sul traguardo.

Corsa piana dei cinque chilometri: 1. Davoli in 15'44" 3/5; 2. Negri in 16'4" 3/5; 3. Rossi in 16'35"; 5. Garavaglia; 6. Zilli; 7. Battioli; 8. Scabini; 9. Indovini. Appena dato il via Davoli assume il comando. Poi circa ad un giro passa in testa Zilli. Negri è sempre alle calcagna di Davoli che conduce forte. Il mutilato di un braccio Zilli passa in quarta posizione. Davoli però non dà tregua e conduce ad andatura fortissima malgrado il caldo soffocante. A metà gara il ligure ha partita vinta. Negli ultimi metri Davoli non s'impegna più, perchè ormai ha un sicuro vantaggio.

Metri 110 con ostacoli: 1. Contoli in 16" 1/5; 2. Giustacchini in 16" 4/5; 3. Borgogna. Contoli vince facilmente malgrado un ritorno assai minaccioso di Borgogna.

Corsa metri 400 con ostacoli: 1. Facelli in 58" 4/5; 2. De Marzi; 3. Scabini. Facelli parte in ritardo e Scabini riesce primo a superare l'ostacolo. Nella curva opposta Facelli rimonta progressivamente l'avversario e vince con una discreta velocità.

Staffetta 4 per 100, finale: 1.o La Fenice di Venezia in 44" 2/5; 2.o Gruppo Sportivo Operaio Morelli; 3.o Virtus di Bologna; 4. Gallaratese.

Salto in alto: 1. Palmieri metri 1,80; 2. Barettoni metri 1,80; 3. Vianello metri 1,71; 4. Barbieri 1,70; 5. Tilli 1,65; 6. Tommasi 1,65.

Salto in lungo: 1. Tommasi metri 6,95 (nuovo record nazionale); 2. Penasi metri 6,45 a pari merito con Contoli; 4. Trabuzzi metri 6,345.

Lancio del peso: 1. Pighi metri 13,386; 2. Zemi metri 12,305; 3. De Lorenzi 11,885; 4. Legga metri 11,455; 5. Sarti metri 10,685.

Lancio del martello: 1. Zemi metri 41,615; 2. Poggioli metri 40,135.

Un pubblico numeroso ha presenziato alle gare. Il bilancio della prima giornata è dei più confortanti. Infatti un record è stato battuto ed uno uguagliato.

Il "Criterium degli assi,, vinto dal belga Van Hevel

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 20, notte.

Favorito da un tempo ideale il «criterium» degli « assi », organizzato dall'*Echo des sports*, disputato all'ippodromo di Longchamps ha ottenuto oggi un successo trionfale. Una folla immensa assisteva lungo la strada circolare trasformata in pista ciclistica per la circostanza. La partenza è stata data alle 15,15 ai dieci « assi » selezionati per la prova su cento chilometri, cioè per più di 30 giri di pista. Fin dal principio la velocità fu rapidissima e presto il record del giro venne segnato da Brocco in 4 minuti e 38", ma poi veniva abbassato a 4'35"4/5 dal belga Van Hevel.

Dopo il ventesimo giro Van Hevel fuggì a tutta velocità, accentuò il suo vantaggio e passò per primo alla linea di arrivo tra le acclamazioni della folla, dopo aver percorso i 100 chilometri nel record di ore 2, 12' 30", mentre il tempo migliore compiuto precedentemente era di ore 2,13'. Seguono: H. Pelissier in 2,13'; Van Kempen in 2,13'2"; Francis Pelissier in 2,16'16". Lontano, dietro di essi, vengono Vermandel, Brocco, Marcillac e Debaetz. Alavoine aveva abbandonato.

DA REGGIO EMILIA

Una mortale disgrazia è avvenuta a Villa Masone. Un'automobile, sulla quale si trovavano il proprietario barone Gaetano Galanti, da Treviso e lo chauffeur Marconi di Bologna, provenienti da Torino dove la macchina, una « Spa », era stata comprata, investiva un ragazzo di anni 8, certo Lasagni Nello di Ilaio, uccidendolo sul colpo.

Gravemente ferito dallo scoppio di un proiettile mentre a Foriglio stava ripulendo il moschetto, è rimasto il carabiniere Jessi Girolamo, nativo di Alessandria. Ne avrà per tre mesi, salvo complicazioni.

Il riordinamento dell'Esercito

Il ministro della Guerra ha fatto sapere che egli presenterà a novembre, alla riapertura della Camera, un progetto di riordinamento dell'esercito. Il quale, se dobbiamo prestar fede alle voci che di giorno in giorno si fanno più insistenti, sarebbe impostato sul concetto di quelle tali ferme brevi, che formano la caratteristica più spiccata dell'ordinamento militare della Svizzera. E la cosa è verosimile per chi ricordi come il generale Di Giorgio, nel suo discorso alla Camera nel 1920, propugnò caldamente quel tipo di ordinamento che, impropriamente, va sotto il nome di *Nazione armata*, e che, ripeto, è più logico chiamare ordinamento a ferma brevi, tipo Svizzero.

Il problema della ferma è uno di quei tali intorno ai quali più si è scritto ed ancor più divagato. In genere le discussioni hanno avuto per base la ricerca del tempo necessario per fare del cittadino un soldato, tecnicamente addestrato, moralmente e disciplinarmente educato. Ma questa discussione è oggi diventata oziosa, dopo che l'esperienza degli anni di guerra ha dimostrato chiaramente la possibilità di fare un soldato in pochi mesi, dando ragione così a coloro i quali sostenevano che l'adozione di ferme brevi non poteva essere privilegio della sola Svizzera, ma bensì possibilità di ogni paese civile.

E' certo tuttavia che le ferme brevi richiedono un'opera integratrice sia nella scuola, sia in apposite istituzioni civili, come esigono altresì tutto un procedimento tecnico nella istruzione, il quale gli eserciti d'Europa, esclusa la Svizzera, per ora sono ben lontani dal seguire. Difatti, se la Svizzera riesce a fare il soldato di fanteria in una settantina di giorni, si deve però riflettere che in questi settanta giorni la recluta non è distolta per alcun motivo da quello che è lo scopo essenziale della sua presenza alle armi, cioè a dire, dall'istruzione. La caserma, per la recluta svizzera, è una vera e propria scuola, dove il soldato non deve pensare a nulla, poichè perfino un cuoco prepara il rancio ed appositi inservienti attendono alla pulizia dei locali.

Nessun dubbio che anche il nostro Paese potrebbe ripromettersi di raggiungere, cogli stessi mezzi, risultati poco dissimili da quelli della Svizzera. Ma in tal modo non risolveremo il problema della difesa nazionale e tanto meno raggiungeremmo lo scopo di contenere le spese per l'esercito in limiti ragionevoli. E' noto come l'ordinamento militare svizzero sia relativamente più costoso degli altri tipi di ordinamento, ed è logico quando si pensi come, pel fatto che i cittadini rimangono alle armi solo il tempo necessario alla propria istruzione, occorre provvedere con impiegati civili per assolvere tutte quelle mansioni che negli eserciti permanenti vengono esercitate da soldati. Ed ognuno è in grado di valutare quale diversità di spesa derivi dalla sostituzione di individui di leva con impiegati civili.

E si noti bene, non si tratta di pochi elementi. All'uopo ricorderò come nella inchiesta sull'esercito del 1907, risultò che al 1.o dicembre di quello stesso anno erano presenti, nei reparti di fanteria, 59,684 uomini. Ebbene, di questi, più di 20,000 erano addetti a servizi indispensabili pel funzionamento e la vita dell'esercito! E' evidente che in mancanza di soldati di leva da adibire a questi incarichi, sarebbe necessario ricorrere a personale civile. Ora si noti che gli eserciti dal 1907 ad oggi sono diventati organismi sempre più delicati e complicati, sicchè è anche cresciuto il numero degli uomini necessari per ricoprire cariche speciali, come quelle sopraccennate. Deriva da ciò che, indipendentemente da quelle considerazioni che esporremo più innanzi, si palesa per ragioni di bilancio è necessario, trattenere alle armi una certa parte di cittadini istruiti e destinarli a quelle cariche che non possono restare scoperte senza che ne risulti compromessa la vita normale dell'esercito.

Ma questo è ancora nulla. Poichè quello che è indispensabile ad una grande nazione, non protetta da nessun trattato di neutralità come la Svizzera, è la presenza sotto le armi di una certa quantità di individui istruiti, capaci di formare le unità necessarie a vigilare la frontiera ed assumere la protezione, nella denata ipotesi di un conflitto, prima che si possa procedere ad una mobilitazione più o meno parziale. Necessità che, in un certo senso, sente anche la Svizzera; la quale, in tempo di pace, provvede al presidio delle fortezze di frontiera con operai assoldati; e che diventa imperiosa per l'Italia data la delicatezza di certi tratti della nostra frontiera alpina, specie dell'est, e lo spirito bellicoso di qualche confinante; e soprattutto dato l'ordinamento militare della Francia e quello poco dissimile della Jugoslavia, basati entrambi sul concetto di un esercito di pace piccolo, ma solido ed efficiente ed in grado di svolgere un'azione bellica senza ricorrere ad una preventiva mobilitazione.

Ora non pare che il sistema tipo svizzero sia il più adatto per parare la minaccia insita nella presenza oltre frontiera di eserciti del tipo anzidetto. Scudo e lancia; i quali, per l'inesistenza di una forza pronta ed organizzata al di qua della nostra frontiera, troverebbero appunto buon giuoco ad esercitare quella funzione di lancia, cioè a prendere quell'iniziativa strategica a seconda di risultati nella guerra di domani.

Ad ogni modo noi abbiamo veduto come in nessun caso l'Italia potrebbe adottare integralmente il tipo di ordinamento svizzero, essendo necessario per essa conservare alle armi un numero più o meno grande di cittadini istruito, sia per mantenere in vita l'intelaiatura dell'esercito, sia per proteggere la frontiera.

Ma allora, è evidente, dovremmo attenerci ad un sistema misto: suppergiù quello dell'ordinamento provvisorio Bonomi, che è poi presso a poco quello attuale, visto che il caposaldo dell'ordinamento Diaz, la ferma di 18 mesi, è crollato perchè posato su un bilancio insufficiente. Ma l'ordinamento Bonomi, e quello attuale sono già stati condannati dall'esperienza. Occorre adunque qualche cosa di nuovo, che siamo curiosi di conoscere.

G. DELLA VEDA.

Le onoranze in Pallanza al generale Cadorna

Pallanza, 20 notte.

Alle ore 11 un corteo formato dalle autorità e da numerose rappresentanze di Associazioni, si è recato alla villa, che il Comitato presieduto dal sen. Greppi ha destinato al gen. Cadorna, come segno della riconoscenza italiana. Alla villa prestavano servizio d'onore gli alpini, i carabinieri e le guardie municipali. Nel giardino, che fiancheggia la villa, sulla cui facciata sono due lapidi, erano schierate con i rispettivi vessilli le rappresentanze dell'Associazione combattenti, dell'Associazione mutilati di guerra, madri e vedove dei caduti, squadre fasciste della provincia, reparti della Milizia nazionale, il gonfalone del partito liberale italiano e numerosi gagliardetti e vessilli di molte Associazioni di militari in congedo, di lavoratori, ecc. Tra le autorità si notavano il prefetto di Novara, in rappresentanza del Governo, il gen. Cattaneo, in rappresentanza del ministro della Guerra, i generali Porro, Pennella, di Robilant, Cavallini, Ghersi, Pistola, il sen. Greppi, gli on. Belloni, Conti, Decapitani, Denina, Biagini, Baranzini, il sen. Cavazzi e altre autorità e personalità. Quando è giunto il grande mutilato on. Del Croix, accompagnato dall'on. Pellanda, la folla ha applaudito. Il grande mutilato è entrato nella villa ed ha preso posto sul balcone.

Poco dopo, salutato dalla marcia del Piave e da applausi fragorosi, è giunto il gen. Cadorna, accompagnato dall'on. Cavallini. Gli evviva all'Italia, al Re ed a Cadorna hanno a lungo echeggiato. Il gen. Cadorna, accompagnato da tutte le autorità, è entrato nella villa. L'avv. del Pozzo, segretario della sezione milanese del partito liberale ha dato lettura delle numerosissime adesioni pervenute da tutte le città d'Italia e specialmente dal Veneto. Tra le adesioni sono state vivamente applaudite quelle delle Loro Altezze Reali il duca d'Aosta, il conte di Torino, del duca Thaon di Revel, del ministro Casati, del sottosegretario Di Giorgio, Colosia e Panunzio, del gruppo delle medaglie d'oro e dell'on. Paolucci. Ha preso poi la parola il sindaco di Pallanza per esprimere tutto l'amore che la città nutre per il valoroso suo figlio. Il gen. Cattaneo, comandante il Corpo d'armata di Milano ha recato quindi a Luigi Cadorna il saluto ... quello dell'esercito ed il saluto del ministro della Guerra. E' stato alla fine salutato da applausi e grida di evviva l'esercito. Quindi il grande mutilato Del Croix ha pronunciato un applaudito discorso esaltando la condotta di Luigi Cadorna, il quale, dopo aver tanto osato e tanto sofferto, in un nobile silenzio soffocando nel suo cuore ogni rimpianto ed ogni speranza, ad ha rivendicato a lui il merito di aver lanciato, nei giorni della sventura, il testamento che fu poi raccolto dalle armate che lo scrissero a lettere di sangue sulla sponda del Piave e sui massi del Grappa: « Di qui non si passa! ».

L'on. Del Croix ha messo in rilievo come il popolo italiano abbia voluto consegnargli oggi per riconoscenza il XX Settembre la piccola villa esaltando così una data che restituì Roma alla patria e restituì la patria a Roma (*fragorosi applausi*).

Ha preso poi la parola il senatore Greppi che ha portato al generale Cadorna il saluto del comitato milanese. Vivamente commosso ha parlato da ultimo il generale Cadorna ringraziando i convenuti e dicendosi lieto di vedere realizzato, per volontà di popolo, il suo desiderio di finire gli anni della sua vita in una casa tranquilla nella sua Pallanza. Il commosso ringraziamento del generale ha suscitato vivi applausi nella folla che ha inneggiato all'Italia al Re e a Cadorna. Alcuni aeroplani hanno volteggiato nel cielo di Pallanza gettando fiori sulla villa.

(*Ag. Stefani*).

La firma del Trattato fra l'Italia e la Svizzera

Il discorso dell'on. Mussolini e la risposta di Wagnière

Roma, 20, notte.

Oggi, nel salone della Vittoria, a Palazzo Chigi, è stato firmato dall'on. Mussolini e dal signor Wagnière, ministro della Confederazione svizzera a Roma, il trattato di conciliazione e il regolamento giudiziario fra l'Italia e la Svizzera.

Dopo la firma del trattato, l'on. Mussolini ha pronunziato il seguente discorso:

« Ho voluto subito annunziare al Presidente della Confederazione Svizzera e al popolo col quale stringiamo questo patto di amicizia la firma dell'atto che noi qui sottoscriviamo. Ho voluto poi che questa firma coincidesse col giorno in cui Roma e l'Italia celebrano l'anniversario dell'unità della patria, per sottolineare ancora più l'importanza che io attribuisco a questo trattato di conciliazione e di regolamento giudiziario.

« Voi sapete, signor Ministro, di quale particolare simpatia io sia animato per il vostro nobile paese. Come capo del Governo italiano io vi dichiaro che questi sentimenti corrispondono alla profonda e cordiale simpatia che il popolo italiano nutre per la vostra Confederazione. L'atto che oggi firmiamo è destinato a rendere più stretti i rapporti di amicizia che legano i due paesi. Esso ha la durata di dieci anni, ma io lo considero come perpetuo, in quanto che, al di sopra dello stesso trattato, sta la ferma volontà mia e di tutto il popolo italiano di conservare e fortificare gli immutabili rapporti di amicizia fra i due paesi ».

Ha preso quindi la parola il ministro della Confederazione Svizzera a Roma, Wagnière, il quale ha detto:

« Eccellenza, signori! Sono oltremodo grato a V. E. per le parole di cui apprezzo l'alto significato e particolarmente per le manifestazioni di simpatia che Ella ha voluto esprimere per il mio paese. L'Eccellenza Vostra può essere sicura che esse saranno accolte con la più viva soddisfazione dalle autorità federali e dal popolo svizzero, che apprezzano in modo particolare la scelta della data, che rappresenta la celebrazione del giorno dal quale si inizia la vita della nuova Italia.

« Non va dimenticato che fin dal 1914, l'Italia per la prima di avere proposto un trattato di arbitrato obbligatorio, ma i tempi non erano favorevoli. Pochi anni dopo, io fui incaricato di riprendere le trattative, ma le mie pratiche non ebbero esito. L'Ecc. V. ha immediatamente capito l'importanza di questo atto di pace internazionale, e il mio Governo ed io siamo profondamente grati all'Ecc. Vostra. Il mio Governo considera con lo stesso spirito di fiducia l'importanza di questo trattato che corrisponde perfettamente alle prime istruzioni che io ebbi dal Consiglio federale, espressione della intima volontà del popolo svizzero, che nei quattro anni del conflitto mondiale ha saputo dimostrare di comprendere perfettamente i suoi doveri internazionali.

« Ripetendo le parole che Ella ha voluto inviare al presidente della Confederazione, sono certo che questo trattato costituirà la base di una più fervida e feconda collaborazione fra i due paesi. Ma esso ha anche una somma importanza per la causa dell'arbitrato in generale e per il bene e la pace dell'umanità ».

L'on. Mussolini ha inoltre inviato al Presidente della Confederazione svizzera il seguente messaggio:

Nel momento in cui ho l'alto onore di procedere alla firma del trattato, in base al quale ogni eventuale vertenza fra l'Italia e la Svizzera sarà risolta per via amichevole, tengo a farle pervenire le espressioni più vive del mio compiacimento per questa piena e assoluta consacrazione dell'indistruttibile amicizia fra i due paesi, nella certezza che l'accordo conchiuso avrà ripercussioni efficaci e promoverà una più larga e più fervida collaborazione fra i popoli.

« F.to: MUSSOLINI ».

« La materia non era di facile trattazione, e perciò le negoziazioni furono assai lunghe, non per cattiva volontà, ma perchè effettivamente la realizzazione dei patti precedenti, che i nuovi accordi dovevano meglio disciplinare, si presentava complicata. Il pregio più notevole dei due accordi è che essi hanno perfino innovato delle clausole del trattato di lavoro italo-francese del 1919 e hanno modificato in meglio alcune disposizioni del trattato stesso. Così l'applicazione con retroattività ai minatori e la prolungazione del trattamento di favore da 45 a 60 giorni sono vere e proprie migliorie degli articoli del trattato del 1919.

« Senza dubbio, a facilitare questa intesa, hanno servito i buoni rapporti che esistono fra i Governi e fra gli uffici preposti, tanto in Francia quanto in Italia, alla delicata materia del lavoro e della emigrazione. Il nostro commissario generale De Michelis, che già fu uno dei negoziatori del trattato di lavoro del 1919, non poteva meglio interpretare il pensiero dell'on. Mussolini, che anche in questo campo della politica estera si dimostra un realizzatore acuto e fortunato ».

L'arbitrato con la Svizzera

Sul trattato di arbitrato obbligatorio, firmato questa mattina fra l'Italia e la Svizzera, l'*Agenzia di Roma* dà queste informazioni:

« Il trattato viene chiamato di conciliazione e di regolamento giudiziario. A norma della costituzione svizzera esso dovrà ancora essere approvato dal Consiglio federale, dopo di che, avvenuto a Roma lo scambio delle ratifiche, esso sarà deposto presso la Società delle Nazioni. Solo allora ne sarà pubblicato il testo integrale. Si può tuttavia già dire che il trattato stabilisce che tutte le questioni che sorgessero fra l'Italia e la Svizzera, e non siano risolte per via diplomatica, e non riguardino per competenza l'autorità giudiziaria, saranno sottoposte per la loro definizione ad un tribunale permanente di conciliazione. Tale tribunale è costituito da cinque membri, uno in rappresentanza di ciascuno dei due Stati firmatari, e tre, fra i quali il presidente, di altri Stati. Il tribunale sarà costituito entro 6 mesi dal giorno della ratifica del trattato. Nel caso in cui la decisione del tribunale non fosse accolta da uno dei due Stati, o non fosse emessa entro il termine stabilito, si farà ricorso alla Corte permanente dell'Aja. La durata di questo trattato è prevedula per 10 anni. Clausole speciali riguardano l'organizzazione, il funzionamento e la procedura predeterminate del tribunale. E' riconosciuta anche la facoltà ad ognuno dei due Stati di ricusare uno dei giudici del tribunale, per determinate questioni, e, quindi, la possibilità di mutare i membri del tribunale.

« Trattati analoghi — osserva l'*Agenzia di Roma* — sono già stati conclusi dalla Svizzera con altri Stati, ma piccoli e non confinanti. Questo di Roma è, dunque, il primo trattato di conciliazione che la Svizzera conclude con un grande Stato confinante. Il significato del trattato concluso sta soprattutto in ciò: che esso riconferma che fra l'Italia e la Svizzera non vi può essere in ogni tempo che un regime di pace. Potrebbero presentarsi problemi di laboriosa discussione, ma mai essi potrebbero divenire ragione di tensione fra i due paesi. Quali che possano essere, dunque, gli avvenimenti europei e gli sviluppi di tutti i problemi che interessano i rapporti dei due paesi, è garantito un lungo periodo di pace e di amicizia fra l'Italia e la Svizzera ».

I nuovi Trattati dell'Italia

Roma, 20, sera.

L'*Agenzia Volta* informa che nei circoli competenti ferve il lavoro preliminare per la raccolta e la elaborazione dei dati e delle notizie relative alle condizioni economiche dell'Italia, in rapporto alla prossima stipulazione del trattato di commercio con la Germania.

Il commercio con la Germania

Dell'importante opera di preparazione si occupano non solo gli organi statali, ma anche le maggiori Associazioni industriali e agrarie, queste appunto promuovendo inchieste fra gli elementi dipendenti e riordinando il materiale agli effetti desiderati.

« Bisogna riconoscere — continua l'Agenzia — che tale lavorio da parte degli esponenti più autorizzati di questo o quel ramo della vita economica del nostro paese può riuscire di grande utilità, nel senso di illuminare tutti gli aspetti della complessa situazione e di mettere in evidenza i punti di vista dei diversi interessi, così da fornire ai fattori responsabili pienezza di mezzi per potersi muovere con conoscenza di causa entro l'intricata materia nel superiore profitto dell'intera Nazione. Inoltre non è da dimenticare che l'ultima stipulazione di trattato di commercio fra l'Italia e la Germania risale al 1904, e che in questi ultimi venti anni le condizioni economiche del nostro paese sono notevolmente cambiate, motivo per il quale, più che opportuno, è necessario di riesaminare come cosa nuova la posizione di dettaglio dell'uno e dell'altro singolo prodotto in riguardo ai reciproci scambi, per non incorrere nel grave inconveniente di ricalcare puramente e semplicemente le orme passate, anche quando abbiano perduto, per forza di cose, ogni importanza ».

L'emigrazione in Francia

L'*Agenzia di Roma* poi comunica:

« La notizia dei due importanti accordi conchiusi fra l'Italia e la Francia in materia di emigrazione è stata accolta con viva compiacimento, tanto dai circoli diplomatici quanto da quelli che più particolarmente si occupano dei problemi del lavoro. I notevoli benefici attuati a vantaggio dei lavoratori italiani provano che se il negoziatore italiano è stato accorto e abile, i negoziatori francesi hanno contribuito con larghezza di vedute e con bontà di propositi al felice risultato dei trattati.

L'entrata dell'Austria nella Piccola Intesa

Vienna, 20, mattino.

I giornali scrivono che l'entrata dell'Austria nella Piccola Intesa è imminente. Pare che a Ginevra si lavori per realizzare un riavvicinamento politico fra l'Austria e la Ceco-Slovacchia e gli slavi del sud, riavvicinamento che sarebbe presto seguito da una unione doganale fra questi Stati. I personaggi competenti della Società delle Nazioni non si opporrebbero a questo progetto, dopo l'intervista del Cancelliere Seipel con il delegato francese Lefevre Pontalis. Tuttavia le informazioni ricevute da Ginevra non permettono di dare la notizia che con le più rigorose riserve.

La Francia nella Ruhr

90 milioni di marchi-oro chiesti ad Essen - Foresta rasa al suolo per il getto delle bombe

Essen, 20 notte.

Prima dello sgombero del territorio della Ruhr i francesi hanno chiesto alla città di Essen il rimborso della somma di 90 milioni di marchi-oro, quale costo per le spese delle truppe di occupazione.

A Speyer le autorità militari francesi di occupazione hanno imposto all'amministrazione cittadina l'immediato abbattimento di una secolare foresta, della superficie di un chilometro quadrato, che dovrebbe venir tramutata in un tiro a segno per le bombe d'aeroplano.

L'invito alle Nazioni estere per la seconda "Fiera del Libro"

Firenze, 20 notte.

Anche nell'anno venturo, a Firenze, avrà luogo la Fiera del Libro, che già ebbe tanto successo. L'on. Mussolini, data l'importanza dell'iniziativa, ha testè fatto diramare alle R. Rappresentanze all'Estero la seguente circolare:

« Nella primavera dell'anno prossimo verrà tenuta in Firenze la seconda Fiera internazionale del libro, della quale sono stato chiamato a presiedere il Comitato d'onore. Data l'alta finalità culturale che si prefigge la detta iniziativa, e dato il successo morale e finanziario conseguito dalla prima Fiera internazionale del Libro svoltasi a Firenze nel 1922, il Regio Governo ha determinato di efficacemente agevolare lo sviluppo della prossima Fiera. A tale scopo le EE. LL. e le SS. LL. vorranno rivolgere ai Governi presso i quali rispettivamente sono accreditate, ufficiale invito a partecipare alla Fiera medesima. Gradirò un cenno di assicurazione ».

Il Congresso forense

La giornata dei congressisti a Biella, Oropa e Ivrea

I partecipanti al 3.o Congresso giuridico forense terminati i loro lavori, in attesa della solenne chiusura ufficiale che avrà luogo stamane, nella Mole Antonelliana, si sono recati a Biella, ad Oropa e ad Ivrea. Parte vi si recò coi primi treni, i più viaggiarono in speciali torpedoni attraversando il Canavese e valicando la Serra. A Biella a ricevere i congressisti erano presenti tutti gli avvocati e i procuratori, i rappresentanti della magistratura, il comm. Paolo Amosso, presidente dell'Ordine degli avvocati, il comm. Rodolfo Manfredi e l'avvocato Michele Bocca, presidente del Consiglio di disciplina dei procuratori. Prima del ricevimento ufficiale in Municipio, fissato per le undici, i convenuti compirono una rapida gita attraverso la città ed i sobborghi portandosi anche nella chiesa monumentale di San Sebastiano per rendere omaggio alla tomba del La Marmora.

A Palazzo d'Oropa addobbato per l'occasione con numerose piante ornamentali erano ad attendere gli ospiti, il sindaco grand'uff. Riccardo Sormano ed i membri della Giunta. L'Aula consigliare fu in breve gremitissima. Il sindaco di Biella prese la parola ed in un elevatissimo discorso che fu assai applaudito, porto agli ospiti il saluto augurale di tutta la terra biellese. A lui risposero ringraziando con successivi discorsi l'avvocato Nicola Romanelli di Napoli, l'avv. conte on. Frola e l'avv. comm. Giuseppe Craveri. Dopo il vermouth d'onore offerto dal Municipio, gli escursionisti attraversarono sui torpedoni le vie centrali della città, fatti segno a vibranti manifestazioni di simpatia del pubblico e salirono ad Oropa. Lassù, al Ristorante della Croce Bianca, erano allestite le mense. Allo champagne furono pronunziati brindisi improntati alla più schietta fraternità. Parlarono il comm. avv. Paolo Amosso e l'avv. Cesare Stonket di Rovereto.

Venne inoltre deliberato l'invio di un telegramma al senatore Riccardo Cattaneo come congratulazione dei colleghi per l'elevazione al laticlavio. Dopo un ricevimento al Padiglione Reale, la folla dei congressisti ha iniziato la visita del Santuario e dell'Ospizio, esternando il proprio entusiasmo per la bellezza del paesaggio. La partenza avvenne verso le sedici. Prima di lasciare Oropa i congressisti resero un reverente omaggio alla memoria di Quintino Sella la cui tomba si innalza nel monumentale cimitero a lato del Santuario.

Provenienti da Oropa i gitanti hanno sostato ad Ivrea, dove erano attesi dal Consiglio comunale quasi al completo, gli avvocati ed i magistrati di questa Curia ed il comandante del locale presidio militare colonnello Ottorino Ragni. Giunsero verso le 17, furono ricevuti nell'aula consigliare, nello sfondo del quale faceva bella mostra l'antico vessillo della Curia eporediese nella cui croce bianca in campo rosso sta la dicitura « La Curia di Ivrea a Carlo Alberto il 23 febbraio 1848 ». Pare che tale emblema consacri il ricordo di affidamenti di riforme statutarie avute da questa Curia dopo il proclama dell'8 febbraio 1848, col quale Re Carlo Alberto preannunziava la Carta fondamentale del Regno. L'accoglienza fu improntata alla massima cordialità. Il cav. avv. Mario Rossi nella duplice qualità di sindaco e presidente dell'ordine degli avvocati presso il Tribunale di Ivrea con elevato dire porse ai congressisti il deferente saluto della città e del foro eporediese, affermando che l'una e l'altro erano lieti di essere in grado di dare ospitalità sia pure fugace ai valenti cultori del giure, durante il riposo del loro proficuo torneo spirituale. Per i congressisti rispose felicemente l'avvocato Bosio, ringraziando e manifestando il suo contento che questa città abbia per rappresentante un suo fratello nel disimpegno dell'austero ministero forense. Parole di ringraziamento ebbero pure il comm. avv. Fortunato di Napoli a nome delle curie meridionali e l'avv. Stonket di Rovereto a nome degli avvocati delle provincie redente. Tutti gli oratori furono vivamente applauditi. Agli intervenuti fu offerto dal Municipio e dalla Curia eporediese un ricco servizio di vino, liquori e paste. I congressisti ripartirono in automobile per Torino verso le 18 e mezza.

Sul passaggio dei telefoni all'industria privata

Roma, 20, notte.

Ieri il Consiglio dei ministri ha esaminato la questione del passaggio dei telefoni all'industria privata, approvando lo schema del decreto-legge che riguarda appunto la sistemazione del personale telefonico, in conseguenza della cessione dell'importante servizio all'industria privata.

Nella giornata di ieri è stato inviato alle ditte concorrenti — circa 60 — il capitolato di appalto. Le linee generali dell'appalto sono quelle fissate sotto il Ministero on. Di Cesarò. E' stato stabilito ai concessionari un programma di lavori per l'importo di un miliardo e mezzo in modo da garantire il necessario sviluppo degli impianti ed è imposta l'italianità dei capitali, la protezione dell'industria nazionale e la riduzione delle tariffe. E' stato mantenuto il concetto della suddivisione di tutto il servizio in zone che saranno le seguenti: 1.o Lombardia e Piemonte; 2.o Le tre Venezie; 3.o Emilia, Marche, Romagna, Umbria, Abruzzi e Molise; 4.o Liguria, Toscana, Lazio e Sardegna; 5.o Italia Meridionale e Sicilia. La grande rete interurbana formerà una zona a se. La città di Roma avrà un largo sviluppo. I lavori della quarta zona ammonteranno a 250 milioni.

L'*Epoca* assicura che uno speciale trattamento sarà fatto alla stampa alla quale vengono mantenute speciali concessioni. Il giornale dice che il Governo si è vivamente preoccupato della situazione in cui verrà a trovarsi il personale, circa 7500 funzionari, che cesserà di essere alle dipendenze dello Stato. A ciò si è provveduto con speciale decreto approvato dal Consiglio di ieri. Il personale, a mezzo del Sindacato postelegrafico fascista, aveva presentato a suo tempo un lungo memoriale concernente appunto la sua sistemazione in caso di passaggio dei telefoni all'industria privata.

Ecco le richieste contenute nel memoriale: 1.o) che prima della cessione venga completato l'inquadramento del personale, di cui al regio decreto 11 novembre 1923, a norma dell'articolo 18 e di conseguenza il trasferimento del personale alle Società debba in ogni caso avvenire dopo avere effettuati i concorsi e gli scrutini e quindi in base al nuovo ordinamento gerarchico il quale attenui la sperequazione esistente a causa della riforma Fera-Chimienti.

« 2.o che a richiesta di ciascuno degli interessati sia ad esso lasciata la facoltà di chiedere la liquidazione per gli anni di servizio prestato, in modo da accordare un trattamento di quiescenza superiore a quello usato per gli esonerati e cioè: A) diritto a pensione ed indennità di buona uscita a coloro che hanno superato i 15 anni di servizio e non raggiunto i 20, liquidando la pensione sui 20 anni e l'indennità di buona uscita stabilita dall'art. 29 del R. Decreto 20 novembre 1923 numero 2480; b) diritto a trattamento di quiescenza a coloro che avranno raggiunto i 15 anni di servizio:

« 3.o che durante il periodo di prova tutto il personale sia considerato come statale;

« 4.o che ai funzionari passati definitivamente alle società venga riconosciuto oltre il diritto allo stipendio fissato dopo l'inquadramento, anche quello degli « scatti » che sarebbero loro assicurati se fossero rimasti al servizio dello Stato;

« 5.o che venga concesso al personale telefonico excombattente ed ai funzionari provenienti dai ruoli postali e telegrafici di optare per la società o per lo Stato;

« 6.o che a parte il fatto della opzione di cui sopra, l'assegnazione del personale per l'istituendo ufficio di controllo dei telefoni sia fatto scegliere tra il personale proveniente dalle ex-società e tra quello assunto dallo Stato per il servizio stesso;

« 7.o che vengano rispettati i benefici sanciti dall'ultima legge sullo stato giuridico in materia di congedi, malattie, pensioni e sul personale posto in disponibilità nonchè le concessioni ferroviarie ed i privilegi inerenti alle casse ed alle rispettive mutue per impegni precedentemente assunti dal Governo e dagli Istituti ».

L'« Epoca » dice che secondo sue informazioni grande parte delle richieste sarebbero state prese in considerazione dal Governo.

DA CUNEO

Si è ucciso per amore il domestico [illegible], ventiquattrenne, da Arezzo. Egli si era innamorato di una cameriera della famiglia presso cui era impiegato e l'aveva chiesta in moglie. I genitori della ragazza essendosi opposti, egli si sparò un colpo di rivoltella alla tempia.

-- LIBRI --

Spunti poetici

Il critico che voglia, di quando in quando, occuparsi della nostra produzione poetica, è costretto a chiedere agli autori almeno un bagliore d'ispirazione sincera e di decoro formale, e molto sovente le sue modestissime richieste non sono neppur rispettate. La presunzione letteraria o pseudo letteraria è oggi tale che — a spese dell'autore, di un mecenate, di un editore qualsiasi — vanno per le stampe infiniti libretti indegni della minima considerazione; e magari qualcuno di essi raccoglie elogi di compiacenti critici, o interessati, o distratti. Del resto, l'esuberanza dei verseggiatori corrisponde alla penuria dei veri poeti. Tra questi non sappiamo risolverci a mettere Augusto Garsia con le sue *Voci di là dal fiume* (Firenze, Battistelli ed., 1924 — L. 5) nè la signora Edvige Pesce Gorini con *Natività* (Milano, Mondadori ed., 1924 — L. 10), ma neanche abbiamo cuore di collocarli nella categoria dei verseggiatori. Se ad entrambi manca una piena e perfetta padronanza della tecnica poetica e una chiara coscienza della loro materia lirica, pur nondimeno passioni schiette li muovono e amor dell'arte li guida.

Augusto Garsia è un mistico manacordiano, il quale non comprende che le effusioni dell'anima, per diventare arte debbono essere elaborate ed espresse con originale bellezza. Le sue *Voci di là dal fiume* sono torbide, amalgamate, bizzarre perchè l'autore non sa padroneggiare e ordinare la piena degli affetti e delle fantasie: di qui derivano squilibri, diseguaglianze, stridori. Come mai egli non avverte il ridicolo dello « spruzzo del canto » (p. 72) e dell'ultima (non riproducibile) quartina di pagina 131, e la confusa oscurità delle strofe finali dei « Ricordi »? Tutto il suo volumetto è fangoso e travagliato; echeggia un intimo e reale tormento di pensiero, e, purtroppo, anche di espressione. Qua e là, tuttavia, Augusto Garsia riesce a dominarsi, e allora compone, per esempio, questo nobile sonetto:

> Voci di là dal fiume, ecco, è finita
> la vostra melodia: corta è la strada
> pel viandante che, dovunque vada
> erra: sa perchè vada, nella vita.
> Le stelle, occhio di Dio, su la contrada
> irraggiano splendore d'infinita
> tranquillità, sì che la dipartita
> sia di notte, in silenzio, anima, e cada
> L'ultimo segno impuro innanzi giorno!
> Anima, andiamo come chi s'eterna:
> guardando in alto, non guardando intorno.
> Nè la rondine siamo che ritorna
> a primavera fa, se tornò verna...
> Sia mala il ciel, di pura grazia adorno.

La signora Edvige Pesce Gorini, la quale aveva fatto le sue prime esperienze di poetessa con *Il ritorno* (Firenze, Bemporad ed., — L. 7,50 — seconda edizione 1923), in cui l'incertezza dei ritmi, dei metri e degli accenti non impediva la manifestazione di alcune gentili qualità d'ingenuità sentimentale (piuttosto rare nella nostra lirica femminile) e di notevoli possibilità descrittive, ha trovato in *Natività* il tema concreto e sentito di cui andava in traccia forse senza saperlo. *Natività* è il quaderno di versi di una madre: pochi residui di cattivo gusto (« O bimbo in cerca di ombrelli e bastoni » è un verso? — « Tratciolo fresco, ove me stessa miro » vorrebbe ben altra imposizione panica) non velano la freschezza dell'ispirazione, la sua incantevole spontaneità. La gioia di una madre che si sente rivivere nel bimbo è espressa dalla signora Edvige Pesce Gorini in una serie di sonetti impetuosi e vibranti, commossi e schietti, con un fervore che non giunge, talora, a risplendere acconciamente, ma che è vivo e sincero. Vi sono nel libro delle ripetizioni e delle parti un po' deboli, ma in complesso questo canzoniere della maternità è assai raccomandabile come opera buona e generosa. Non saremo certo noi a rimpiangere, in talune occasioni, che l'umanità prenda il passo sull'arte, e la vita soggioghi o adatti la poesia alle sue esigenze. *Natività* è il libro di una poetessa che si sente prima madre, e poi autrice: crediamo che la signora Edvige Pesce Gorini tenga più al suo bimbo che non ad una corona di alloro.

Govoni

Corrado Govoni, una grande forza poetica sprecata. Questa è l'impressione che si rinnova leggendo *Il quaderno dei sogni e delle stelle* (Milano, Mondadori ed. 1924, L. 15), il suo più recente volume di versi. Perchè Govoni ci ha fatto talora inquietare con le sue stravaganze, rabbrividire con i suoi errori, ma al termine della nostra fatica ci ha sempre lasciato nel palmo della mano alcune stille di vera poesia. Il suo verso sfatto è uggioso, la sua esuberanza spiace, l'impossibilità ch'egli possiede di costruire il poema, di dar forma organica ai prodotti della sua vena irruente è addirittura dolorosa. Ebbene, questo romantico per eccellenza — troppo lodato dagli avanguardisti e troppo trascurato dal gran pubblico — è tra i pochissimi che ci interessino: e soddisfano la nostra brama di poesia. Ha il dono stupendo di saper guardare la natura: i suoi occhi sono aperti sul mondo. Il gusto singolare per la putrefazione, la dissoluzione, la morte non gli vieta la contemplazione della vita: le sue fantasie si rassomigliano tutte, ma due o tre note di colore schietto, fresco, in un angolo del quadro, incatenano l'attenzione e vi fanno meravigliare. Eccovi « L'angelus »:

> Come deve esser grande quella campana
> che riempie tutto il cielo della sua sonorità!
> Si dondola lassù, placida e lenta,
> si ferma, va e viene.
> Ed io vedo e non vedo, nell'oscurità
> della stanza terrena,
> il chierichetto, metà nero e metà bianco,
> che suona col suo piede,
> in una languida posa sonnolenta,
> ed è portato su nell'aria
> poi scende adagio adagio, quando suona di rimesso,
> distintissimo e piccolino:
> come uno di quei razzi spenti
> che vagano sulla campagna,
> con, in coda, il loro dondolante zampillo.

Oppure « Effetto di nebbia »:

> Nella bambàgia luminosa del mattino
> la casa dolcemente indietreggia e s'appanna;
> si piegan sullo stelo, nel giardino,
> dolci fiori di spuma e di manna.

Vorrei poter riprodurre, per la sua delicatezza, « In treno », e far a meno di segnalare sgrammaticature (« qua e là si vedono... come se cerchino di nascondersi... » p. 64) e la ricomparsa delle orrende « Litanie dei fiori », che leggemmo con disgusto già nell'ultima « Voce ». Vorrei non dover ricordare che il « Garibaldi » di Govoni tiene soverchiamente del « Garibaldi » del secondo libro delle « Laudi » (e l'influenza del D'Annunzio languido e crepuscolare è sensibile). Ma il poeta ci getta frammenti bellissimi e granate di fango con la medesima facilità: ormai dovremmo esserci abituati alla sua maniera. Vano è quindi, crediamo, ritornar sulle pecche molteplici e sugli atteggiamenti antipatici della poesia di Corrado Govoni. Meglio andar in traccia dei particolari preziosi. « La notte, la campagna è appena rivelata — Dalla schiuma dei lampi » — « Le bianche enormi nubi dell'estate — Come dei calmi grandi buoi sdraiate ». — « Ma appena fa ritorno il cielo — E il merlo nero come un prete... » (con quel che segue a p. 210). E poi, « Luna, fiore di sogno sotto vetro »: cristallina e tersa; la sobrietà di « Bellezze »; la maestosa semplicità di « Mendicanti »:

> In una via povera, dei vecchi
> davanti ad una porta chiusa
> stavano a capo chino stanchi e muti,
> armati di stampelle,
> come dei ladri irresoluti.
> Da un angolo sbucò, passò, sparì
> lungo il cancello di un giardino
> tutto macchiato del polverulento
> oro di girasoli,
> una giovine donna servitrice,
> fresca, leggera, luminosa, come
> una nuvola carica di stelle.
> Si voltarono i vecchi e a lungo
> restaron con la testa immobili
> rapiti in quella scia
> di primavera e di felicità.
> Come un branco di bestie accovacciate
> in una prateria solitaria
> che lente il muso levano a fiutare
> qualche cosa che scialano passare
> di dolce e insolito nell'aria.

E ancora vorrei riportare qui le strofe di pagina 116: « E' nel cielo verde e lontano, — L'unghiata pallida del primo quarto » ma stimo che i brevi esempi siano validi per far conoscere in Corrado Govoni, un vero e profondo poeta.

A. C.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: DIREZIONE: 40-045 — REDAZIONE ed UFFICI DELLA CRONACA 40-046 — UFFICI del « SEGUENDO LA CRONACA »: 40-047 (Intercomunali) — AMMINISTRAZIONE: 40-048.

TORINO 1924 — TIP. FRASSATI & C.

CRONACA CITTADINA

In quali condizioni si riaprono le Scuole

Le iscrizioni alle scuole sono aperte, gli esami sono imminenti, non andrà un mese che nelle scuole medie incominceranno le lezioni. Ma dell'opera che si attendeva dal Ministro per il nuovo anno poco o nulla è venuto. Unico atto l'aver dato ascolto ai lamenti delle famiglie per i risultati disastrosi degli esami, e aver provveduto alle incongruenze più grosse. Non più. Per ottenere qualche cosa, anche in regime fascistico come nel passato, bisogna gridare.

Quando il Ministro salì al potere noi gli additammo con franchezza due cose. Il paese attendeva da lui. Ciò che è venuto è il meno importante, anche se, guardato da un punto di vista opportunistico, possa essere stato il più acconcio ad attutire i lamenti. Il fatto più importante per la utilità e la serietà degli studi — che è la cosa in cui tutti dobbiamo convenire — è la revisione dei programmi. Tra pochi giorni — meno forse di una settimana — i collegi dei professori si raduneranno nei vari istituti per fissare i libri di testo e coordinare i programmi, cioè un fatto che investe tutta l'opera loro per l'anno venturo. Ora, se la revisione fosse venuta, se gli sfrondamenti nei programmi si fossero operati, se dove era necessario abolire o ritornare all'antico si fosse abolito o si fosse ritornati, evidentemente la scelta dei libri di testo e il coordinamento pedagogico fra classe e classe avrebbero potuto riuscire diversi. Il ritardo del Ministro ad un'opera che per consentimento generale appare inevitabile, non si può quindi che giudicare dannoso. Quando infatti il provvedimento verrà — e per quanto il Ministro possa evitare esso non può non venire — esso si troverà in contrasto con ciò che gli insegnanti avranno fatto e intralcerà l'opera loro. Il peggio dei provvedimenti della Minerva, anche quando da tutti reclamati, fu sempre di venire all'ultimo momento, tanto che con l'imbarazzo che recavano per la loro intempestività sono molto spesso riusciti a perdere tutta la loro utilità. Perchè il Ministro Casati vuol continuare per l'antica via?

L'altro fatto che si attendeva dal Ministro, specialmente a Torino e nelle grandi città, era la risoluzione del problema della Scuola complementare. Insistiamo su di una nostra vecchia proposta che ottenne il plauso dell'intera cittadinanza. A Torino — come in ogni grande città — c'è un Istituto tecnico superiore e un Liceo scientifico, che rispondono ad un bisogno essenziale della vita cittadina. Ma mancano assolutamente le scuole inferiori che dovrebbero alimentare i due Istituti. C'è infatti un solo Istituto tecnico inferiore annesso al superiore in corso Sommeiller. Ora se nel corso inferiore si deve mitigare quella giusta severità senza la quale non c'è serietà di scuola, come può questo unico Istituto inferiore provvedere la popolazione di due grandi Istituti superiori? Devono i professori, perchè non manchino gli alunni ai loro colleghi, promuovere sempre tutti? Dura et boves? Ne vale dire che al Liceo scientifico può provvedere il ginnasio. Nel ginnasio si insegna meno matematica di quella richiesta per l'esame di ammissione, non si insegnano disegno e stenografia. La preparazione del ginnasio adunque — come tutta speciale ad altri fini — non è sufficiente. Tanto meno bisogna pensare al corso di integrazione delle scuole complementari. Anzi tutto questo è un fatto provvisorio, e perciò tale su cui non si può far conto per l'avvenire, poi presenta molti inconvenienti, non fos'altro quello dell'accatastamento delle materie. Anche con i corsi così detti d'integrazione adunque non si risolve nulla.

In verità la via regia che risolve il problema è una sola. Ed è quella che tante volte abbiamo additata: trasformare due o tre delle scuole complementari in Istituti tecnici inferiori. E meglio tre che due. Con questa trasformazione si dà modo a tutti i cittadini di frequentare la scuola che desiderano perchè più risponde ai loro bisogni e ai loro interessi. Si risolve definitivamente il problema dell'alimentazione dell'Istituto tecnico superiore e del Liceo scientifico, perchè, anche se molti alunni non continuino più, oggi dell'istruzione ricevuta, molti certamente si presenteranno ai corsi superiori, permettendo inoltre una cernita seria fra gli alunni migliori. Si sfolleranno i ginnasi, restituendoli all'antica loro funzione, perchè molti che ora ci si cacciano per disperazione torneranno agli studi loro più naturali e più confacenti. Si rinsangueranno le anemiche e caduche scuole complementari, che non chiedono di meglio se non di tornare all'antico loro utilissimo ufficio. Ad adottare tale provvedimento non osta alcuna difficoltà. Non la legge, perchè potenzialmente essa lo ammette. Non i locali, chè ci sono. Non il personale, che c'è e pronto. Non manca dunque che la volontà. Perciò il Municipio, come espressione della volontà cittadina, si dovrebbe muovere. Non è questione politica questa. Non si combatte alcuno, non si fa contro nessuno. Si chiede soltanto un fatto che è da tutti i cittadini, senza distinzione di parte, per la sua immediata pratica utilità, universalmente desiderato.

Il rinvio della estrazione della Lotteria pro Istituti torinesi

L'estrazione della Lotteria a favore dei 30 Istituti Torinesi, che doveva avere luogo nel pomeriggio di oggi, è stata rinviata. La determinazione presa dal Comitato ci è stata resa nota con la seguente lettera del Presidente:

«Il Comitato esecutivo della Lotteria a favore di 30 Istituti Torinesi di Beneficenza — sentito il Ministero delle Finanze — ha rimandato la estrazione, che doveva effettuarsi ieri 20 settembre, a data da stabilire, in base al R. D. 8 febbraio 1923 n. 351 ».

[illegible]

Gita alpina

[illegible]

IL XX SETTEMBRE

Imponenti manifestazioni di sentimento popolare per il Re e per l'Esercito

L'entusiasmo della folla per la Marcia Reale e per l'Inno del Piave - Migliaia di cittadini plaudenti accompagnano i Carabinieri in Caserma

Nessun corteo, nessuna particolare commemorazione ufficiale, ieri, per la ricorrenza del XX Settembre; ma la cittadinanza ha dato essa, spontaneamente, un singolare risalto alla patriottica ricorrenza.

[illegible]

... nale; ma l'evidente accentuazione della spontanea manifestazione dei cittadini che ascoltavano ieri in Piazza San Carlo la Marcia del Re, assume oggi un significato particolare.

La manifestazione si è rinnovata alla sera per il concerto dato sulla stessa piazza dalla Banda degli Allievi Carabinieri, ed assunse forma spettacolosa per l'enorme folla che gremì la bella piazza San Carlo, e per le acclamazioni fervidissime che accompagnarono il suono della Marcia Reale e di altri inni patriottici. L'entusiasmo della popolazione rimasta intorno ai bravi musici ebbe esplosioni così spontanee e calorose che la serata resterà memorabile.

La banda degli Allievi Carabinieri iniziò il suo concerto col suono della Marcia Reale, quando già piazza San Carlo era straordinariamente affollata. Di consueto la gente non si raccoglie che sul lato ove suona la banda, ma ieri sera lo spazio non risultò sufficiente e la cittadinanza occupò tutti i due lati della piazza, sin quasi agli imbocchi di via Roma. Anche intorno al capolavoro di Marochetti la folla si contese lo spazio, tanto che i tram dovettero rallentare la corsa. Il primo scoppio di entusiasmo lo si ebbe quando, iniziando il loro concerto, gli Allievi Carabinieri attaccarono le prime battute della Marcia Reale. Non solo tutti gli uomini si scoprirono e tutte le mani si congiunsero per applaudire, ma si intrecciò i primi evviva al Re e all'Esercito.

Questa spontanea manifestazione al Sovrano e all'Arma dei carabinieri, si rinnovò, con maggior fervore ad ogni pezzo interpretato dalla Banda. Ma manco a dirlo, ogni pezzo dovette essere intercalato dal suono di inni patriottici, perchè la folla che si assiepava intorno alla musica, voleva dei motivi per manifestare il suo patriottico entusiasmo. Ed erano ovazioni su ovazioni, sempre più intense, sempre più calorose. Richiamata dal clamore festoso della gente che già si trovava presso la Banda, altra folla accorse in piazza San Carlo, il che alla fine del concerto ... evviva ripresero. Alle ovazioni all'Arma fedelissima si associarono quelle al Sovrano.

Il comandante la Banda giunto dinanzi alla sede della Banca Commerciale fece fermare per un istante i suoi uomini e la marcia militare che in quel momento essi stavano suonando venne interrotta. L'improvviso silenzio fece tacere anche la folla. La sosta non aveva che uno scopo: quello di attaccare l'Inno al Piave. Bellissima idea, perchè servì a dare alla manifestazione un carattere ancora più solenne. Non appena la gente sentì le prime note del patriottico inno, che i carabinieri suonarono quasi a significare che la dimostrazione doveva comprendere tutto l'esercito, quanti si trovavano in via Santa Teresa eruppero in una acclamazione entusiastica. E fu un momento veramente commovente. I carabinieri ripresero poi la loro marcia, sempre suonando l'Inno al Piave e la folla, sempre acclamando, li seguì sin dinanzi alla caserma, ove fece ad essi un'ultima fervorosa ovazione.

Gremiti erano ieri sera i teatri. Al Politeama Chiarella si fu serata in onore dei congressisti forensi che assistettero allo spettacolo della Compagnia Regini con Scugnizzo, in buon numero di ritorno dalle gite di Biella e di Ivrea. L'orchestra, fra calorosi applausi da parte di tutto il pubblico in piedi, ha intonato la Marcia Reale.

Uguale manifestazione si è avuta al Teatro Balbo per la prima di *Ballo in maschera* con i seguenti artisti: soprano Maria Sassi e Maria Sandri; tenore Italo Righi-Brioni; baritono Ugo Marturano; bassi Albino Marone e Pietro Brilli; mezzo soprano Giulitta De Vincenzi; diretta dal maestro Alberto Cheli. L'opera di Verdi è stata accolta con favore e gli interpreti e il direttore d'orchestra sono stati chiamati più volte alla ribalta.

Molta gente ha lasciato ieri la città. I treni di Susa, di Pinerolo, di Savona, di Alessandria, dovettero tutti essere rinforzati non bastando le vetture ordinarie a contenere i viaggiatori. Uguale intenso movimento si ebbe sulle ferrovie canavesane e sulle tramvie della collina.

I mutilati postelegrafonici per la promessa ma ancora attesa sistemazione

I mutilati invalidi di guerra assunti nella Amministrazione postale, riuniti in numerosa assemblea nei locali della propria Associazione, la sera del 16 settembre, sentita la relazione del segretario cav. Rampone e del delegato Mocca, sull'opera svolta presso il Ministero delle Comunicazioni, dopo viva discussione, in cui trasparì il grave stato d'animo per la esasperata attesa sulla mancata sistemazione in ruolo, tante volte promessa, ma a tutt'oggi ancora da farsi, hanno votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«I mutilati ed invalidi di guerra assunti nel 1921 e tuttora avventizi nell'Amministrazione postale, prendono atto dell'azione svolta dal cav. Rampone al Congresso di Fiume e dal delegato Mocca presso il Ministero delle Comunicazioni e C. C. della Mutilati, e ne approvano l'operato;

«unanimemente poi deplorano che gli organi competenti procedano con esasperante lentezza allo studio ed alla compilazione del famoso decreto che da ben quattro anni i postelegrafonici attendono invano; invocano pertanto un sollecito provvedimento da parte del Ministero delle Finanze affinchè dia corso al decreto giacente presso lo stesso Ministero, elaborato e proposto da S. E. Ciano, progetto che verrebbe a lenire le angosciose e tristi condizioni di questa categoria di minorati di guerra, che con vero spirito di disciplina, di sacrificio e fiducia ha sempre atteso per lunghi anni; prendono atto del colloquio avvenuto tra il Presidente del Consiglio, il sottosegretario alle Poste, S. E. Carusi, i rappresentanti dei mutilati combattenti e postelegrafonici fascisti, che rimetteva al ritorno da Londra di S. E. De Stefani la firma del decreto stesso; fanno appello infine all'on. Mussolini perchè, mantenendo le promesse fatte a suo tempo, avochi a sè la risoluzione della questione, essendo venute a mancare da parte del Ministero delle Finanze quelle sanzioni che ancora oggi i mutilati postelegrafonici attendono e per le quali i competenti Ministeri avevano assunto impegni precisi ».

A nome degli ex-combattenti postelegrafonici fascisti, il signor Lattuada ha aderito all'ordine del giorno.

A commento di questo ordine del giorno, la Direzione del gruppo mutilati postelegrafonici aggiunge: «Alle numerose petizioni rivolte al Ministero delle Comunicazioni e colloqui avuti dai dirigenti l'Associazione mutilati, venne sempre risposto che si sta studiando attivamente per addivenire ad una soluzione definitiva di questo assillante questione, ma dopo circa quattro anni di disciplinata attesa, la soluzione non è ancora venuta. Da fonte ufficiale si apprende che il Ministero delle Finanze ostacola la pubblicazione del decreto di sistemazione solo perchè detta sistemazione comporterebbe un aggravio all'Erario. E' un assurdo. Gli agenti giornalieri ex-combattenti e mutilati assunti nell'ottobre 1923 sono ancora retribuiti in lire 10,22 nette giornaliere, e sono in condizioni finanziarie penosissime, se si pensa che sono essi quasi tutti padri di famiglia. E mentre si attende la doverosa sistemazione, una circolare del Ministero toglie ad essi anche il diritto del mese di malattia pagato, aggravando maggiormente la già triste condizione.

Il gagliardetto dei Combattenti di Moncalieri

Come è stato annunziato, oggi sarà solennemente inaugurato il gagliardetto della Sezione moncalierese dell'Associazione nazionale combattenti. La cerimonia si svolgerà nel Castello reale, sotto il patronato della Principessa Laetitia che si è compiaciuta accettare di essere la madrina dell'inaugurando vessillo. Oratore ufficiale sarà la «medaglia d'oro» l'onzio di S. Sebastiano.

Movimento economico

L'inizio delle trattative per la vertenza dei cotonieri

E' avvenuto il primo incontro fra i rappresentanti dell'«Associazione cotoniera italiana» e quelli della *Federazione operai tessili*. Per gli industriali erano presenti il prof. Riva, l'ing. Jucker e l'avv. Delfino, per la parte operaia Alessandro Galli, segretario generale della Fiot, Reda e Pirovano.

Al termine della riunione la Fiot ha diramato un comunicato in cui, fra l'altro, è detto: «La discussione durò circa due ore abbastanza cordiale ed ebbe per scopo di chiarire i punti sui quali verte il dissenso, non essendo alieni — a quanto pare — gli industriali dall'accordare degli aumenti di salario, ma pretendendo che gli operai, in compenso, facciano concessioni di non lieve entità sugli orari, su parecchie percentuali e indennità, ecc. ecc., che i rappresentanti operai hanno dichiarato subito non ritenere possibile. Comunque, l'importante era di stabilire se gli industriali erano disposti o meno a discutere la richiesta di aumento avanzata dalla F. I. O. T. e se a sua volta questa si sentiva di discutere le controproposte industriali; sul che, naturalmente, non ci potevano essere serie contrarietà aprioristiche. Si è, pertanto stabilito che le parti si incontreranno ufficialmente mercoledì prossimo 24 corrente, alle 15, per la discussione di merito della controversia.

«A quanto gli industriali avrebbero, più che detto, fatto comprendere, le Corporazioni fasciste ed il Sindacato italiano tessile avrebbero già accettato il criterio di peggioramento del concordato sostenuto dagli industriali. Il che, se fosse vero, sarebbe grave; perchè, se la richiesta di aumento del 10 per cento della F.I.O.T. trova la sua base logica e giusta in centomila ragioni ovvie, la richiesta industriale di peggiorare gli orari e certe percentuali ed indennità — poichè, in sostanza, di questo trattasi — non dovrebbe poter essere sostenuta. Sarà, difatti, quel che si vedrà al fuoco delle discussioni.

«La F.I.O.T. è fermamente convinta di poter dimostrare pienamente quanto sia equa la sua richiesta di ripristino del vecchio concordato. Toccherà alla parte industriale di dimostrare il contrario. Le masse stiano intanto attente e ben serrate. Sappiamo che certuni hanno fatto correre la voce che la F.I.O.T. ha disposto per uno sciopero in ottobre. A chi così ha riferito è stato risposto che la informazione era tendenziosa. Gli operai non diano retta che alla voce della loro organizzazione. La richiesta di ripristino del vecchio concordato, con la concessione del 10 per cento tolto nell'estate del 1921, è di una ragionevolezza cristallina: tanto che forse nemmeno gli industriali si sentiranno di negarla. Per il resto, gli operai stiano al loro posto, fidenti nel loro buon diritto. Nessun scatto, nessuna fretta eccessiva, nessun atto che possa dare pretesto ai mille nemici di recare danno; ma la fermezza dei forti, sicuri del proprio diritto ».

Adunanza di lavoranti in legno

Nell'ufficio Confederale si sono riunite ieri sera le rappresentanze dei diversi laboratori dell'industria del legno, nella quale come è noto, è in corso un'agitazione per la stipulazione del nuovo concordato di lavoro. I dirigenti del Sindacato fecero una dettagliata relazione sull'andamento delle trattative e sulla relazione si svolse un'ampia discussione, al termine della quale, venne votato il seguente ordine del giorno:

«I fiduciari dei laboratori sentita la relazione sull'andamento delle trattative, mentre constatano che le medesime continuano a subire dei rinvii, dannosi agli interessi della classe operaia, riconfermano il mandato alla commissione di sostenere le proposte avanzate, le quali non possono in nessun modo pregiudicare le condizioni dell'industria del legno ».

Ladro arrestato sotto un canapè

Il commissario cav. Robbione, della Sezione di P. S. di San Salvario, avvertito che alcuni ladri si erano introdotti in un alloggio del secondo piano di corso Vittorio Emanuele, 9, all'angolo di via Ormea, di proprietà del signor Domenico Moretto, si recò immediatamente sul posto con carabinieri specializzati.

Alla rapidità in casi simili si deve quasi sempre il successo. Per questo il cronista, che segue giornalmente lo svolgersi delle operazioni di Polizia, non ha mancato di rilevare a più riprese come la Questura sia ancora assai male attrezzata, disponendo solamente di mezzi che potrebbero sinceramente chiamarsi rudimentali, per dislocarsi rapidamente e intervenire in tempo utile dove è più necessario. Ma le diverse riforme del servizio, alle quali abbiamo fino ad ora assistito non hanno mai migliorato questo, che pur dovrebbe essere uno dei più urgenti problemi. Ma chiudiamo questa parentesi. I carabinieri giunti all'alloggio di corso Vittorio Emanuele, i ladri, informati che l'ing. Moretto si trovava in campagna con la famiglia, avevano creduto di poter operare tranquillamente. Il recente scasso di via San Quintino non aveva servito a sconsigliare quegli individui che forzata la porta, si erano introdotti nell'alloggio. Il commissario cav. Robbione, dopo aver messo i carabinieri a tutte le porte per impedire l'eventuale fuga dei ladri, penetrò nell'appartamento, nel quale si notavano i segni non dubbi del passaggio degli... indesiderati ospiti. Di essi però non si scorgeva traccia; ma rovistando in ogni dove, gli agenti riuscirono a scoprire sotto un sofà un individuo che vi si era rifugiato. Lo sconosciuto, benchè armato di una rivoltella, che però ritenne più prudente non impugnare, comprese che egli prevedeva sarebbe riuscita a lui avvantaggiosa. Decise quindi, non appena scoperto, di arrendersi e, subito dopo, venne identificato per certo Secondino Gioachino di Francesco, da Cocconato, di anni 22, senza fissa dimora e senza occupazione. Egli non volle fornire alcuna indicazione sul suo complice che, più fortunato, era riuscito ad eclissarsi prima del sopraggiungere della forza.

Nell'alloggio si rinvennero una valigia e due involti, dove era stata radunata la refurtiva da esportarsi. Non è stato possibile stabilire se l'altro sia riuscito fuggendo a portar via oggetti di valore o denaro. Dell'incidente è stato avvertito telegraficamente l'ing. Moretto, e solamente al suo giungere sarà possibile stabilire con certezza se vi siano a lamentare danni. La Polizia prosegue nelle indagini per rintracciare l'individuo scomparso.

Una coltellata fra avvinazzati

Una rumorosa baruffa, in cui venne anche messo mano al coltello, è accaduta ieri verso le 19 in una trattoria di via San Secondo. Si trovava quivi una piccola comitiva, composta da tre amici, certi Michele Pennelli, di 41 anni, dimorante all'Albergo della Corona Grossa, sito in via Porta Palatina, venditore ambulante, Isidoro Maiolino di anni 28, pure venditore ambulante, domiciliato in via Massena 17, e il sarto Gaetano Ghidi di 40 anni, dimorante in via Moroxini 7. Costoro, seduti ad un tavolo, si erano messi a bere, e sembra che non fossero al loro primo litro.

Nell'esercizio si trovava pure, fra gli altri avventori tale Michele Perez, stagnino, abitante in via Orbassano, che era in compagnia di una donna. Sembra che costei fosse conosciuta dal Pennelli e dai suoi amici, perchè venne da costoro offerto da bere alla donna, per cavalleria, anche al suo compagno. Di più, dei complimenti vennero indirizzati alla ragazza, ma questi sembra non garbassero troppo al suo cavaliere, il Perez, che cominciò a fare il viso dell'armi. Ebbe inizio uno scambio di parole poco gentili, poi si passò ad un diverbio vivacissimo, quindi alla baruffa. Il contrasto si era ristretto specialmente fra il Pennelli e il Perez, e costoro non tardarono a venire alle mani, suscitando nell'esercizio un vero pandemonio. Ad un certo punto il Perez estrasse il coltello, e colpì l'avversario alla parte posteriore della coscia destra. Poi, come Dio volle, la scenaccia ebbe termine per l'intromissione dei presenti.

Il Pennelli, accompagnato dagli amici Ghidi e Maiolino e da una guardia civica, venne con vettura trasportato al San Giovanni, dove fu medicato dal prof. Ferrero che lo giudicò guaribile in 15 giorni.

Il falso indirizzo

I calzolai Costantino Piumatti, di anni 24, abitante in via Monte Rosa, 3, e Giovanni Castronini, di 22 anni, abitante in corso Palermo, 85, si erano recati verso la mezzanotte in via Mazzini, 44. Essi bussarono replicatamente all'uscio di un alloggio insistendo perchè venisse loro aperto. Avevano ricevuto un biglietto di una signorina, una loro conoscenza, la quale aveva invitato collettivamente i due calzolai a recarsi da lei in via Mazzini, 44, al piano tale, porta a destra, ecc., ecc. Ora, l'alloggio indicato anzichè ospitare della signorina era affittato ad Emilio Grasso che vi abitava insieme al figlio Adolfo ed un certo Arturo Sità suo inquilino. Ai replicati colpi battuti all'uscio questi due ultimi si decisero ad aprire e trovatisi davanti gli sconosciuti calzolai confusi ed imbarazzati i quali non sapevano giustificare la loro presenza in quel luogo ad ora così insolita, ritenendoli due malviventi animati da cattive intenzioni, piombarono loro addosso per immobilizzarli. Tutta la casa si svegliò al baccano e gli inquilini accorsi aiutarono il Sità ed il Grasso ad impadronirsi dei malcapitati che conduss... sero sotto buona scorta in questura. Le spiegazioni da loro fornite al funzionario di guardia non apparvero chiare, l'affare dell'invito ricevuto sembrava una scusa. Nel dubbio la polizia adotta sempre un unico sistema, quello di inviare gli arrestati alla camera di sicurezza. La stessa sorte toccò ai due calzolai, i quali vi passarono la notte. E quel notte! Un insolubile problema tormentava loro la mente. Quella tale aveva dato un falso indirizzo per giocare loro un tiro birbone o aveva per avventura sbagliato inavvertitamente il numero del portone? A quest'ora i due avranno sciolto l'enigma poichè la mattina successiva, chiarita e definita la perfetta buona fede dei calzolai vennero rimessi in libertà.

Furto

Un ignoto, vedendo un carro momentaneamente abbandonato dal conducente presso l'ingresso della casa in via Montecuccoli 6, si impossessò di un pacco di tessuti del peso di venti chilogrammi e del valore di 400 lire, e scomparve.

Distribuzione tessere ai rivenditori giornali

Il Sindacato rivenditori giornali, Sezione di Torino, comunica: Martedì incomincierà la distribuzione delle tessere per i rivenditori, cominciando dalla lettera A sino all'F, mercoledì dal G al P, giovedì dal Q al Z. La distribuzione si farà in via Bogino 6, p. 1.o a sinistra, dalle ore 14,30 alle 16,30.

I Divertimenti

CINEMA AMBROSIO
Oggi ultime repliche di:
"Il Romanzo di un Giovane Povero",
specialissima interpretazione di *Pina Menichelli, Antonio Gandusio, Gustavo Salvini e Luigi Serventi.* Domani, lunedì 22:
"L'UCCELLINO AZZURRO",
dalla famosa fiaba di *Maurizio Maeterlinck.*

CINEMA TEATRO VITTORIA
Il torrente d'oro
terzo episodio dell'*Uomo senza nome*, rimane in programma ancora oggi, a richiesta generale, dato il suo enorme successo. Domani, lunedì, 22, prime rappresentazioni de
"L'UOMO DAI NERVI D'ACCIAIO",
quarta serie de *L'uomo senza nome.* Essa si svolge in una smagliante cornice, dalla Costa d'oro alla Spagna. I principali episodi della film hanno per teatro la pittoresca e seducente Madrid e la febbrile Barcellona.
Particolarmente interessante
una grandiosa corrida di tori
opportunamente innestata nella divertentissima azione. Harry Liedtke, l'ammirato protagonista, è in questo seguito di emozionante avventure più suggestivo che mai.

"IL FIGLIO DEL TERRORE"
chiude oggi la serie delle sue repliche al
"CINEMA SPLENDOR".
Per domani: spettacolo brillantissimo con *Diomira Jacobini* nella commedia
UNA TAZZA DI THE
e la commedia brillante *Schizzo fa il giro del mondo*, della quale
SCHIZZO - SCHIZZO - SCHIZZO
è l'irresistibile interprete.

CINEMA STATUTO - via Cibrario 16-18
Straordinario successo della grandiosa film *La Traviata* con Sonya Galloni. Oggi ultimo giorno. Domani *Pietro il Grande* con Jannings.

Al SALONE GHERSI
domani: *Il paese della paura*
A questo dramma nel quale primeggia la efficace e commovente interpretazione della *Linda Pini*, farà seguito.
IL SIGNORE DELLE CAMELIE
una nuova comicissima creazione di
HAROLD LLOYD
nella quale il pubblico troverà alcune «trovate» inedite, di effetto esilarantissimo.
Da domani, fuori programma:
MARGHERITA DI SAVOJA
fra i veterani d'Italia e i bimbi della Casa del sole, film di attualità.
Oggi terminano le repliche di *Una bimba per 5 dollari* con Viola Dana, di *Charlot poliziotto* e dell'attualità *La rivista navale di Napoli*, passata da S. M. il Re.

Stato Civile di Torino

20 settembre 1924.

NASCITE 19: maschi 9, femmine 10.

MATRIMONI: [illegible]

MORTI: [illegible]

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

[illegible]

NOTE SPICCIOLE

[illegible]

ULTIME NOTIZIE

La situazione politica inglese

La rientrata offensiva di Lloyd George — Il pettegolezzo dell'automobile di MacDonald.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 20, notte.

Alla vigilia del ritorno di MacDonald a Londra e della considerevole ripresa politica che lo accompagnerà, giova togliere di mezzo una grossa montatura elettorale, che riempì di ciarle oziose l'ultima quindicina e della quale non valeva la pena di occuparsi cammin facendo.

La montatura venne sollevata soprattutto da Lloyd George. Essa, quindi, non si è abbattuta tanto nel vuoto quanto sul corpo politico del gallese, il quale sta soffrendone le conseguenze. Lloyd George, ad un tratto, mosse come un toro furioso contro il trattato anglo-russo concluso il mese scorso. Questo, badate bene, voleva essere ed è un puro espediente. Venne condotto a termine e firmato per non rovinare del tutto una situazione già abbastanza tesa in seguito ad un semestre di trattative. Di per sè, il trattato risolve poco o niente; ma indica alcune vie e soluzioni da raggiungere in un secondo tempo e da incorporare in un trattato finale seguito da un prestito inglese alla Russia, qualora si verificasse nel frattempo una fiza di condizioni innegabilmente ferree. MacDonald, inoltre, aveva preavvertita la Camera che, in sede di ratifica, essa sarebbe stata libera di esaminare a fondo il documento e proporre tutti quegli emendamenti che fossero sembrati necessari. L'alternativa alla firma del trattato — nei termini, sia pure imperfetti, nei quali si era giunti all'accordo — sarebbe stata una specie di rottura con accompagnamento di recriminazioni infinite e di complicazioni di ogni sorta per entrambi i paesi.

Orbene, ai primi di settembre, Lloyd George, all'improvviso, aprì una campagna violenta contro la ratifica di questo trattato anglo-russo, su cui il Parlamento doveva pronunciare l'ultima parola nella sua prossima sessione ordinaria che si aprirà alla fine di ottobre. Lloyd George non investì soltanto il trattato, ma investì anche quella Russia con la quale, fino a poco prima, egli aveva sostenuto sempre la necessità di riamicarsi. Egli descrisse il Governo russo come un regime di predoni e MacDonald come un mistificatore pronto a favorire i predoni, lasciando credere che sia facendo buoni affari per l'Inghilterra. Di più Lloyd George cercò di mettere il Governo in punto d'onore per costringerlo a dimettersi e a fare le elezioni, qualora la Camera non ratificasse senz'altro da cima a fondo il trattato così com'è. Il piano di Lloyd George era semplicemente questo: scatenare per diritto o per traverso le elezioni generali a breve scadenza sulla questione della Russia, per sfruttare l'innegabile sentimento antibolscevico delle masse inglesi con una campagnaccia di orrori e di atrocità a carico del regime bolscevico. Il Partito laburista, di fronte a questa spettacolosa sensazionale campagna antirussa, si sarebbe trovato in forte imbarazzo ed i suoi avversari avrebbero vinto la partita.

Senonchè, gli altri *leaders* liberali, insieme con gli organi di parte loro, si domandarono: quali avversari? Evidentemente la lotta elettorale sarebbe stata vinta dai conservatori ed il partito liberale avrebbe rischiato di andare distrutto. Quanto ai laburisti, in fondo, essi avrebbero beneficiato di questa soluzione perchè, pur perdendo le elezioni, avrebbero realizzato il loro desiderio di vedere in Inghilterra due soli partiti: ossia quello conservatore e quello laburista. Così accadde che i più importanti *leaders* e quasi tutti i giornali liberali sconfessarono praticamente Lloyd George, il quale si dovette rimangiare il suo progetto e mettersi umilmente in linea con il partito, il cui criterio ufficiale è che con la Russia bisogna rimanere nei migliori rapporti possibili e conservare il trattato pur rivedendo certe clausole speciali. In tal modo si può ritenere esatta la profezia generale di stasera che, per quest'anno, non avverranno in Inghilterra le elezioni.

In verità tutto andrebbe a gonfie vele per il Governo laburista, qualora non fosse intervenuta la disgrazia dell'automobile ricevuta in regalo da MacDonald. L'onestà assoluta, la perfetta integrità privata e politica del primo ministro sono ammesse anche dagli organi conservatori più combattivi. Ma l'affare dell'automobile crea intorno a lui l'accusa di aver commesso un errore di giudizio e di aver abbassato senza necessità il proprio prestigio. Il pettegolezzo, purtroppo, sta rinnovandosi ed in epoca elettorale si scatenerà sempre più insistente. Il conservatore *Spectator*, a questo proposito, scrive: «Una situazione penosa è stata volontariamente, oppure senza alcuna necessità, creata in un momento in cui il mondo stava acclamando MacDonald come uno dei grandi statisti viventi».

E' proprio stata una tegola sul capo!

Viva soddisfazione dei Combattenti italiani per le accoglienze di Londra

L'on. Rossini vice-Presidente della "Fidac"

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 20, notte.

Nella sua penultima giornata londinese, la Delegazione dei combattenti italiani ha ricevuto una graditissima visita di saluto al proprio albergo da parte dei delegati americani, uno dei quali, il colonnello Miller, è stato eletto, come sapete, a presiedere la *Fidac* (cioè la Fédération internationale des anciens combattants) per i prossimi dodici mesi. L'on. Viola insieme con l'on. Rossini il quale è entrato nel novero dei vice-presidenti della Federazione per l'anno venturo, e con tutti i membri della nostra Delegazione, ha ricevuto con fraterna cordialità nel pomeriggio di oggi i visitatori americani, e l'affiatata riunione si è chiusa con il voto: «A rivederci l'anno prossimo a Roma, nel settembre». I delegati italiani, che partiranno domani, si manifestano estremamente soddisfatti delle accoglienze ricevute qui. Essi furono esplicitamente gli avanguardisti del congresso; nondimeno vennero festeggiati con calore anche da quella minoranza la quale sembra preferire tuttora la retroguardia, ed impastoia la azione più illuminata, insieme con i *leaders* decisi dell'avanzata, come il gen. Hamilton. Gentilmente invitata dal marchese Della Torretta, la Delegazione dei nostri combattenti ha partecipato ad un banchetto a cui l'Ambasciata convocava stasera anche le autorità della colonia per festeggiare la ricorrenza del XX Settembre.

Solidarietà genovese con i combattenti di Verona

Genova, 20 notte.

Il gruppo genovese ex-combattenti *Italia Libera*, ha inviato ai compagni di Verona un vibrato telegramma, nel quale deplora «le aggressioni del partito dominante contro inermi cittadini che oggi compiono quotidianamente il proprio dovere esprimendo il proprio libero pensiero, come ieri lo compirono contro il nemico in armi».

Il compiacimento di Ginevra per il Trattato italo-svizzero

Discorsi di Salandra e Motta

(Servizio speciale della «Stampa»)

Ginevra, 20 notte.

L'on. Salandra ha colto l'occasione della ripresa delle sedute pubbliche dell'assemblea della Società delle Nazioni per fare oggi alcune dichiarazioni sulla conclusione del trattato di arbitrato tra l'Italia e la Svizzera. Egli ha detto:

«Questo accordo, che porta il titolo «Trattato di conciliazione e di regolamento giudiziario», è il più completo che sinora sia stato concluso tra due paesi. Vi basterà, per metterne in luce la portata, dare lettura del primo capoverso dell'articolo primo: «Le parti contraenti, viste le relazioni di amicizia e di fiducia che le uniscono, si sono impegnate a sottoporre ad una procedura di conciliazione tutte le vertenze di qualsiasi natura, che potessero sorgere tra di loro e che non avessero potuto essere risolte per via diplomatica entro un ragionevole periodo di tempo». Entrando decisamente su questa via, cioè impegnandosi a sottoporre a procedura arbitrale tutte le vertenze senza distinzione che sorgeranno tra di loro, il Governo elvetico ed il Governo italiano hanno dimostrato chiaramente con atti che essi sono profondamente penetrati dello spirito che ha presieduto alla costituzione della Società delle Nazioni e che ne governa l'attività».

L'on. Salandra, dopo aver detto che mediante questo trattato viene eliminata qualsiasi possibilità di conflitto, e dopo aver rivolto le sue felicitazioni, per l'efficace opera svolta per la conclusione di questo accordo al Governo elvetico e specialmente all'onor. Motta, ha così concluso:

«I miei concittadini ed io ci felicitiamo in modo particolare che questo patto di saggezza e di pace sia stato concluso dal Governo del Re colla Svizzera, con questo nobile popolo che grazie alle sue virtù civiche tiene un posto tanto alto nella stima del mondo intero, al quale offre da secoli lo spettacolo ammirevole di razze diverse che fraternizzano nell'amore di una stessa patria».

Le ultime parole dell'on. Salandra sono state accolte da vivissimi applausi. Si alza quindi a parlare l'on. Motta, il quale dice:

«L'avvenimento che l'on. Salandra ha annunziato all'assemblea, interessa direttamente il mio paese. L'on. Salandra ha voluto anche nominare la mia modesta persona e perciò gli devo un ringraziamento cordialissimo. Il patto di arbitrato rientra in modo assoluto nello spirito della Società delle Nazioni. Esso oltrepassa, anzi, il quadro dell'art. 36 dello Statuto della Corte internazionale di giustizia. Tutte le vertenze, senza nessuna eccezione, saranno portate davanti alla Corte internazionale di giustizia, dopo che i mezzi ordinari di conciliazione saranno stati esauriti. Me ne rallegro, anche perchè questo trattato si svolge nell'ambito delle aspirazioni della Società delle Nazioni, ed anche perchè rappresenta un progresso decisivo nel diritto internazionale».

Gli applausi si rinnovano. Il delegato del Cile, Villegas, ha voluto sottolineare l'importanza di questi due discorsi, proponendo il seguente ordine del giorno:

«L'assemblea, dopo avere sentito con grande interesse le comunicazioni del primo delegato italiano, on. Salandra, e quelle del presidente on. Motta, relativamente alla firma di un trattato generale di arbitrato tra la Svizzera e l'Italia, esprime ai Governi firmatari la sua viva soddisfazione per la conclusione di questo trattato, la cui alta portata è conforme allo spirito a cui si ispira la Società delle Nazioni».

L'ordine del giorno è approvato per acclamazione. L'on. Salandra e l'on. Motta sono fatti segno alle congratulazioni dei vari delegati.

Il XX Settembre a Parigi

Parigi, 20, notte.

Come gli altri anni anche oggi presso la Ambasciata d'Italia si è tenuta la commemorazione del Venti Settembre. Erano presenti numerosissimi nostri connazionali, appartenenti a tutte le classi sociali e a tutti i partiti politici. Il barone Romano Avezzana ha rivolto agli intervenuti un breve discorso per commemorare la storica data, rammentando il significato civile di essa. Egli ha poi voluto rivolgere ai presenti l'affettuoso invito di voler dimenticare ogni diversità di opinione per ricordarsi soltanto di essere italiani, e del loro obbligo di mostrare agli stranieri di avere per unico pensiero l'amore alla patria.

Le onoranze a Cadorna

La lapide inaugurata nel Museo

Pallanza, 20, notte.

Nel pomeriggio, alle ore 16, tutte le autorità e rappresentanze si sono date convegno al palazzo del museo storico del Verbano per l'ultima cerimonia della giornata. Dinanzi alla lapide che è posta sulla parete di una sala del museo e precisamente quella che dà sullo scalone che conduce alle sale superiori, si sono recate tutte le autorità che già da stamane presenziavano alla cerimonia per la consegna della villa al generalissimo. Fra grandi applausi e grida inneggianti all'esercito, al Re e all'Italia, dopo le 16,30 è giunto in automobile il generale Cadorna, accompagnato dal generale Cavallini. Per lo scoprimento della lapide prende la parola il comandante Rizzo, medaglia d'oro, che celebrò le doti del generalissimo. Terminato fra gli applausi il discorso, viene scoperta la lapide incorniciata da una corona di alloro. Essa dice: «La terra ove più Italia sorride — nel grande specchio dei laghi — si gloria — di — Luigi Cadorna — condottiero del popolo in armi — per la grandezza della patria». Mentre le musiche intonano l'inno del Piave e le bandiere e i gagliardetti si inchinano, la folla prorompe in grida di «Evviva Cadorna». Ristabilitosi il silenzio, il generalissimo che, come stamane, vestiva in borghese, ha preso la parola ringraziando la commissione e ha ringraziato ancora una volta i figli di questa sua terra per la lapide che vollero murare in suo onore. Quindi, allontanatosi il generalissimo, alle autorità venne offerto un the nei saloni superiori del Museo.

Il ritiro di Caetani dall'ambasciata di Washington

Roma, 20, notte.

L'on. Caetani ambasciatore a Washington già da molto tempo aveva chiesto al presidente del Consiglio di essere disimpegnato dalla missione affidatagli trovandosi nella necessità di dedicarsi nuovamente ai lavori di bonifica delle paludi, all'amministrazione della casa e agli studi da cui i pubblici affari l'avevano distolto da vari anni. Dietro rinnovata istanza, il presidente ha dato ora il suo consenso perchè l'on. Caetani possa ritirarsi dall'ufficio di ambasciatore pregandolo però di rimanere in carica almeno fino alla fine dell'anno. L'on. Caetani salperà per gli Stati Uniti l'11 ottobre a bordo del *Duilio*. (*Ag. Stefani*).

L'on. Mussolini a Rimini

Roma, 20, notte.

Questa sera alle 22.15 il presidente del Consiglio on. Mussolini è partito con treno speciale per Rimini, accompagnato dal suo fratello comm. Arnaldo, dal sottosegretario agli Interni on. Grandi e dal comm. Casalucci de Caiboli. L'on. Mussolini sarà di ritorno a Roma giovedì mattina.

Misteriosa catastrofe aviatoria

Una donna e un uomo sfracellati sulle roccie di Finalmarina

Savona, 20, notte.

Verso le 18,30 di questa sera fu visto passare su Savona, a quota altissima, un areoplano proveniente da levante che si dirigeva a velocità assai ridotta verso la riviera occidentale. Giunta la notizia che presso Finalmarina era precipitato un areoplano e che vi sarebbe un morto, ci siamo subito recati sul posto ed ecco il risultato delle nostre indagini.

La popolazione di Finalmarina ebbe ad avvistare il velivolo verso le ore 18,30 ad una quota altissima, che si calcola di oltre duemila metri. Ad un certo punto, fu notato che l'areoplano cercava di compiere un vol plané a motore spento. Il velivolo, mentre tentava di oltrepassare la cima rocciosa del monte denominato Caprazoppa, che piomba a picco sul mare per un'altezza di circa cinquecento metri, precipitò in una specie di burrone, nella roccia stessa fracassandosi. La popolazione, impressionatissima, accorse sul luogo della catastrofe e potè constatare che a qualche centinaio di metri dal luogo della caduta, giaceva una giovane donna dai 25 ai 26 anni, ridotta in condizioni pietosissime, ma che respirava ancora. Si tentò di trasportarla all'ospedale, ma durante il tragitto la disgraziata spirò. Essa aveva con sè una piccola borsetta entro cui stavano un centinaio di lire ma nessun documento atto a identificarla. Il pilota invece era rimasto, ed è tutt'ora, sfracellato sotto lo stesso areoplano, capovoltosi nella caduta. L'areoplano dato il punto pericoloso in cui si è fermato, è stato legato con grosse funi perchè non precipiti abbasso. Il motore staccatosi dal velivolo, è precipitato per altri 400 metri fermandosi quasi sulla strada provinciale. Domani l'autorità procederà all'identificazione del pilota rimasto sotto l'areoplano. Forse allora si potrà sapere chi egli fosse. In quanto alla giovane donna, sembra che non portasse un costume da bagno su cui indossava una pelliccia. Dall'autorità è stato telegrafato in vari punti della riviera per poter sapere da quale località l'areoplano è partito. Ma finora non si è potuto accertare nulla di positivo.

Le proporzioni della catastrofe di Erzerum

Nuove numerose vittime e altri villaggi distrutti

Costantinopoli, 20 notte.

Le scosse di terremoto continuano nella regione di Erzerum. Dei crepacci si sono formati in seguito ai movimenti tellurici. Boati terrificanti hanno allarmato la popolazione. Nella regione di Laras su 49 villaggi 37 sono stati distrutti; vi sono numerose vittime. Soccorsi sono stati inviati nella regione di Hine e di Dorlom, dove vi sono stati danni considerevoli e vittime. La regione di Kar non ha sofferto che leggermente.

Queste notizie erano appena giunte, quando una nuova scossa sismica si è prodotta nel distretto di Erzerum. La popolazione è stata presa dal panico. Si segnalano altri 50 morti. Tre altri villaggi sono stati distrutti nel distretto di Passinler, e vi si contano quaranta morti.

Il cambiamento dell'ora in Inghilterra

Magnifici affari per gli orologiai...

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 20, notte.

Stanotte in Inghilterra si ritorna all'ora invernale. Naturalmente i mandarini che giudicano e mandano su queste cose a cavallo della Manica, dopo aver molte volte conferito a carico dei rispettivi contribuenti, non sono riusciti neanche per sogno a concertare una data unica per il trapasso dall'ora estiva a quella solare e viceversa, tanto in Inghilterra quanto in Francia e nel Belgio. Così in questi due ultimi paesi, le cui comunicazioni si allacciano strettamente in Inghilterra, l'ora estiva rimarrà in vigore ancora per altre due settimane. Nell'intervallo, si ripeteranno le tradizionali confusioni di orari e le relative imprecazioni in varie lingue.

Questo pubblico è subissato di avvertimenti perchè tenga l'orecchio bene aguzzo sull'affare dell'ora intermedia nel caso che dovesse mettersi in viaggio per il continente, giacchè col cambio dell'ora, nelle condizioni attuali, i fastidi si ripetono tre volte all'anno, non soltanto due, come ogni innocente si sarebbe sentito in diritto di sperare. Fra i moniti ufficialmente diramati alla popolazione, figura quello di guardarsi bene dal far girare all'indietro gli indici degli orologi. Questo sarebbe il metodo più spiccio per fissare l'ora buona sui quadranti: basterebbe infatti un giro solo. Disgraziatamente è anche il metodo più rovinoso per gli orologi. Bisogna proprio rassegnarsi a far girare gli indici in avanti per ben undici volte. Siccome siamo ormai al sesto o settimo anno che in Inghilterra si cambia ora, la circostanza da cui emana l'opportuno ammonimento suddetto dimostra come il successo della grande riforma orario sia stato indubbiamente magnifico per gli orologiai.

Perseguitato dai fantasmi dei giustiziati

un assistente del carnefice si uccide a 80 anni

Londra, 20, notte.

Duro mestiere quello del giustiziere. Tempo addietro l'ex-carnefice in capo d'Inghilterra, caduto in balìa dei pentimenti nonchè della tirannia di sua moglie, si sparava. Giorni sono era la volta di un suo assistente del passato, un ottuagenario, Lazell, che gli aveva prestato mano ad una trentina di impiccagioni, dopo aver funzionato da sorvegliante dei condannati a morte negli ultimi loro giorni di vita.

Il Lazell dimorava ad Ashford, una borgata rurale della bassa Inghilterra, e si era circondato di nuore e nipoti. Senonchè non riusciva a staccare la mente dalle scene terrificanti di cui era stato spettatore o attore venti anni fa. Si sentiva perseguitato dai fantasmi dei giustiziati. Ultimamente aveva perduto il senno. Così, approfittando di un ripostiglio a botola che si trova nel pavimento di una tettoia eretta nell'orto di casa, il Lazell allestì un apparecchio simile al patibolo come si usa in Inghilterra, e, fissata una corda ad una trave, si lasciò cadere di colpo nella botola con il nodo scorsoio al collo. Egli fu rinvenuto cadavere. L'inchiesta giudiziaria sulla sua morte è avvenuta, con il pubblico dibattimento consueto, oggi stesso ad Ashford, ed è risultato che il Lazell ha lasciato questa lettera:

«Addio, miei cari nipotini. Il mio lavoro è compiuto. Io vi ringrazio per tutte le gentilezze che mi avete usate da quando manca la mia povera moglie. Non voglio fiori. Non mettete il lutto per me. Io non riesco più a sfuggire altre i terribili sogni che faccio la notte quando mi addormento. Addio, addio. Vostro nonno».

L'assassino del medico cecoslovacco condannato a vita

Innsbruck, 20, notte.

L'apprendista di commercio Guglielmo Preyer, di anni 22, di Innsbruck, il quale assassinò il medico cecoslovacco dottor Giuseppe Siegel, al confine austro-italiano, è stato condannato ieri, dalle Assise di Innsbruck al carcere a vita.

Lo "storione,, di Tito Livio

Spassi di giornali inglesi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 20, notte.

La pesca dello storione di Tito Livio rimane oggetto di variazioni giornalistiche piuttosto lepide che scandolezzate. Ad esempio, l'idea di mettere le manette al prof. Fusco perchè si è offuscato, lanciata dall'*Idea Nazionale*, appare alquanto esagerata. Il *Manchester Guardian* anzi, dubita apertamente che ad imbastire la monumentale impostura, come è definita qui, sia proprio stato il professore. Potrebbe esservi in questa commedia — secondo il giornale — qualche personaggio la cui parte esigerebbe forse non poche spiegazioni. Ma il *Punch* garantisce che, dopo tutto, per una numerosa e abbastanza importante sezione dell'umanità, la commedia è stata realmente a lieto fine. Gli studentelli del mondo intero hanno visto dissiparsi la minaccia di vedersi cadere sulle spalle nientemeno che altri 140 libri di Tito Livio. Sono già anche troppi quelli che si conoscono attualmente!

Il prof. Fusco per varie settimane ha goduto una spiccatissima impopolarità tra i banchi delle scuole secondarie di tutto il mondo, mentre in questi giorni il suo nome si è magnificamente riabilitato. La *Morning Post* pensa che la fama del prof. Fusco si perpetuerà molto più a lungo di quella di Tito Livio. Egli rimarrà vivo nel ricordo degli uomini quando lo storico latino sarà dimenticato da tutti.

Invece il *Daily News* non è ben certo di questa forma d'immortalità. Esso avanza invece l'ipotesi che il professore abbia realmente lo storione in petto e voglia lasciare credere il contrario. Questa congettura deve attribuirsi al fatto che l'estate non è ancora finita, e che al mulino di questi giornali non giunge molta materia apposta da macinare. Il tentativo di galvanizzare lo storione è dello stesso carattere del pesce.

La scoperta in Sardegna

di una loggia del palazzo di re Enzo?

Roma, 20, notte.

Si ha notizia da Sassari che una interessante scoperta è avvenuta in città durante i lavori di restauro di una casa del Corso Vittorio Emanuele. L'edificio che era già noto perchè al primo piano ha delle finestre «bifore» di fattura quattrocentesca, sorge di fronte all'antichissimo palazzo di città. La scoperta attuale consiste in una loggia, quasi intatta, sita al piano terreno dell'edifizio, costituita da due archi romanici, sorretti al centro da una colonna monolitica di granito ed ai lati da due colonne di pietra gialla durissima. La loggia, ormai messa completamente in luce, è in tutta la sua ampiezza e nel suo insieme grandiosa ed elegante. Le arcate misurano tre metri di luce ciascuna, e sono alte 4 metri dal piano attuale. Gli archi, di pietra, durissima, con sagome scanalate, poggiano su capitelli scoperti, di cui il centrale presenta nelle faccie laterali due figure monumentali che farebbero credere a due Evangelisti uno barbuto e recante fra le mani un foglio spiegato, l'altro senza barba e che ha in mano una tabella scritta.

Il capitello, nella faccia anteriore ha delle traccie che sembrano riprodurre lo stemma della famiglia Visconti di Pisa. Uno dei capitelli laterali conserva quasi intatta la ornamentazione a foglie di vite, mentre sulla terza faccia presenta una strana figura di francescano alato.

L'artistica loggia così rimessa in luce è ritenuta il migliore campione dello stile romanico commisto al gotico che esista in Sardegna. La costruzione della loggia risale al 200, e apparisce tale da dimostrarla destinata ad una casa di cospicua importanza cittadina. Le ipotesi degli studiosi fanno finora ritenere che la elegante loggia sia il porticato della reggia di Enzo, re di Sardegna che ebbe nell'isola un breve e contrastato regno, durante il quale spogliò di ogni autorità ed imprigionò la moglie Adelasia, lasciando governare la madre Bianca Lanza ed il suo amante Michele Zanche che Dante colloca nella bolgia dei barattieri.

Negata estradizione d'un italiano accusato dell'uccisione d'un fascista

(Servizio speciale della «Stampa»)

Losanna, 20, notte.

La Sezione del diritto pubblico del Tribunale ha deciso all'unanimità di rifiutare l'estradizione dell'italiano Campolini, accusato di aver ucciso un fascista durante l'ultima campagna elettorale.

La guerra civile in Cina

Proteste per una località bombardata

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 20, notte.

L'*Agenzia Reuter* riceve da Tien-Tsin che Scian-Hai-Kuan, località situata fra Pechino e Mukden, è stata bombardata ieri dall'artiglieria di Ciang-So-Lin. Un banchiere cinese è rimasto ucciso. I residenti stranieri hanno telegrafato ai loro rispettivi consoli, protestando contro questo bombardamento.

L'amor proprio del sindaco di Hannover

Hannover 20 notte.

Fortemente impressionato per la deliberazione del Consiglio comunale, che ne aveva chiesto le dimissioni, il sindaco di Hannover, dott. Leinert, venne colto da un terribile *choc* nervoso, tanto da dover venire ricoverato d'urgenza all'ospedale.

Il furto di mezzo milione e i suoi probabili autori

Novara 20 notte.

Giunge notizia da Mede che è stato rimesso in libertà lo chauffeur Primo Bertassi, arrestato come uno dei complici nel furto di mezzo milione avvenuto a Pieve del Cairo, alla cascina Pellegrina, di proprietà degli agricoltori Salvaneschi. Uno della famiglia dei derubati, Cesare Salvaneschi, muto e paralizzato aveva indicato il Bertassi come uno di coloro che entrarono nella sua camera per compiere il furto, ma in seguito alle indagini esperite vennero a risultare infondate tali accuse. Sembra che gli autori del furto siano invece i componenti di una numerosa banda che ha compiuto note imprese anche nel Novarese. Di essa risulta che furono tratti in arresto i due rapinatori che diedero l'assalto all'automobile nei pressi di Olengo e che altri sono tuttora ricercati perchè identificati dai carabinieri del Lago Maggiore.

L'esercito soviettista a Tiflis

Seicento notabili fucilati

Mille cittadini imprigionati

Roma, 20, notte.

L'*Agenzia Telegrafica Orientale* ha da Trebisonda, da fonte russa, che l'esercito dei Soviet è entrato a Tiflis, dopo lotta accanita.

«Seicento notabili — prosegue il dispaccio dell'Agenzia — sono stati immediatamente fucilati dai cechisti. Oltre un migliaio di cittadini sono stati imprigionati. Le comunicazioni telegrafiche Costantinopoli-Tiflis-Mosca sono state ristabilite, dopo l'interruzione di una settimana. I rivoluzionari sembrano ritirarsi verso la montagna, dove sarà impossibile sloggiarli. Anche molti insorti si recano in fretta nell'Azerbajan, dove la rivoluzione fra musulmani e tartari guadagna terreno.

«Si conferma che la maggior parte dei 30 mila operai delle miniere petrolifere di Baku si sono ritirati, a causa dei bassi salari, e hanno fatto saltare in aria molti stabilimenti petroliferi. Migliaia di cittadini accompagnano i rivoluzionari nella ritirata, preferendo vivere da rifugiati nelle montagne anzichè sottostare al regime sovietista».

DA ASTI

Una automobile proveniente da Casale guidata dallo chauffeur Bonelli Giovanni, di Asti, investiva, presso Asti all'altezza di Borgo S. Lazzaro, il ciclista Cellino Carlo, di anni 23, il quale, urtato violentemente dalla macchina, riportò gravissime ferite.

Un caseggiato del sen. Negrotto-Cambiaso distrutto dall'incendio

Genova, 20, notte.

Un gravissimo incendio, sviluppatosi questa notte poco prima delle 24 in località Molassana, ha parzialmente distrutto un vasto caseggiato appartenente al neo senatore marchese Pierino Negrotto-Cambiaso. Si tratta di una costruzione bislunga, a due piani con tetto di ardesia, diviso in otto appartamenti ove abitano sei famiglie di operai. Al piano terreno vi sono delle stalle del negoziante Canepa, un negozio di fruttivendola e un laboratorio da falegname di uno degli inquilini. Il primo allarme fu dato da questo ultimo, il quale notò alcune faville che si sprigionavano da un comignolo. L'opera dei pompieri fu presso che inutile, data la insufficienza d'acqua. Il caseggiato è andato completamente distrutto. Sei famiglie si trovano senza tetto. I danni non sono stati ancora accertati.

Vittime dei passaggi a livello

Bolzano, 20, notte.

Giovanni Palla, di Brunico, carrettiere alle dipendenze dello spedizioniere Giuseppe Sternbergher, stava ieri sera passando attraverso le rotaie della linea Brunico-Sand, nei pressi di Gais, quando vide improvvisamente sopraggiungere a grande velocità alla svolta il treno della Pusteria. Il povero carrettiere, mezzo morto per lo spavento, non giunse in tempo a saltare dal carro e mettersi in salvo. Il veicolo con enorme violenza dal treno, il povero veicolo venne letteralmente stritolato, mentre il cavallo veniva tritato dalle ruote della locomotiva, che lo riducevano ad una informe poltiglia sanguinolenta. Fortunato nella sventura, il carrettiere veniva lanciato oltre la scarpata, riportando varie ferite in differenti parti del corpo. Raccolto dai passeggeri del treno, immediatamente fermatosi, il Palla venne portato all'ospedale di Brunico; le sue condizioni non sono gravi. Lo Sternbergher subisce un danno di diecimila lire.

Commerciante ucciso e rapinato nel Modenese

Modena, 20 notte.

Un efferato delitto, a scopo di rapina, è stato perpetrato ieri sera nei pressi di Fanano. In mezzo ad un bosco è stato rinvenuto il cadavere di un uomo identificato per il commerciante Dinelli Pietro, di anni 50, del luogo, consigliere comunale fascista. Il cadavere presentava una ferita d'arma da fuoco sotto il mento, nonchè altre ferite lacero contuse al capo, prodotte da colpi di bastone. Il disgraziato aveva il capo immerso in una pozza di sangue; tutt'intorno l'erba calpestata denotava che vi era stata una violenta colluttazione tra gli aggressori e la vittima. Il Dinelli si era recato a Pavullo dove aveva riscosso 50.000 lire che furono rubate dai malfattori.

Tre morti

in una fabbrica di fuochi artificiali

Sant'Arcangelo 20 notte.

Ieri un improvviso scoppio prodottosi nella fabbrica di fuochi pirotecnici Paparella ha causato la morte di tre operai. La disgrazia è dovuta a motivi casuali ed ha prodotto in paese la più viva impressione.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA BIELLA

Si è celebrato a Valle Mosso il centenario dell'Istituto Sella, sorto per iniziativa del padre missionario Maurizio Pio Sella e che ha il vanto di aver impartito i primi rudimenti della scienza al grande statista biellese Quintino Sella. Alla cerimonia presero parte numerosa folla e le autorità locali. Il discorso ufficiale è stato pronunziato dal prof. Emanuele Sella.

DA GANDELO

Stamane i combattenti di Gandelo hanno solennemente inaugurato il loro vessillo e la lapide ai compagni caduti in guerra. Alla duplice patriottica cerimonia intervennero il senatore Marco Pozzo, padrino del vessillo, gli on. Buratti e Pivano, numerosa folla ed autorità della provincia.

DA CHIVASSO

I cantonieri di servizio presso Saluggia, hanno rinvenuto ieri sera a circa 200 metri dalla stazione, un uomo disteso a terra e ferito. Raccolto fu inviato all'ospedale di Chivasso dove giunse in condizioni gravi per numerose ferite al capo e la frattura della gamba sinistra. Da documenti è stato accertato trattarsi di certo Bertoli Raffaele fu Abramo, diretto in Francia e mutilato di guerra. Egli ha dichiarato di essere caduto dal treno di lusso M. D. di questa sera, su cui viaggiava. Si stanno facendo indagini per accertare meglio il fatto.

DA PIVERONE

Il Consiglio direttivo dei combattenti di Piverone, ha votato il seguente ordine del giorno: «Dopo aver presa visione dell'ordine del giorno Viola al Congresso di Assisi il Consiglio direttivo dei combattenti di Piverone all'unanimità lo approva perchè in esso è racchiuso il sentimento preciso dei combattenti di tutta Italia. La linea di condotta segnata nell'ordine del giorno Viola è la sola che garantisca intatta la vera gloria di Vittorio Veneto. I combattenti di Piverone lo approvano senza riserve e hanno la fiducia che lo spirito e la lettera dell'ordine del giorno di Assisi siano integralmente osservati».

DA VARALLO SESIA

E' stata inaugurata la bandiera della Società dei militari in congedo con intervento di numerose rappresentanze ed autorità. Benedisse il vessillo, di cui fu madrina la signorina Elisa Racchetti, il sacerdote Don Bazzini. Si formò quindi un grandioso corteo che si portò al Teatro Civico per il discorso ufficiale, che fu detto dal prof. comm. Strigini.

DA TRANA

Una folla straordinaria di devoti accorse al Santuario per le feste della Madonna della Stella, più conosciuta col nome di Madonna di Trana. Tale santuario venne eretto nel 1772 sulle rovine di una antica chiesa millenaria, della quale ancora si conserva una cappelletta dove si venera la statua della Vergine, che un'antichissima tradizione vuole opera dell'evangelista S. Luca e fu per quasi un secolo il Santuario nazionale degli antichi Stati Sardi. Sei tram speciali straccarichi di gente, una grande quantità di autobus e di veicoli di ogni fatta riversarono parecchie migliaia di pellegrini a Trana. Molti poi traversarono i monti della Val Sangone e del Pinerolese a piedi. Le sacre funzioni furono imponenti. Numerosi e svariati i divertimenti popolari. Nelle prossime domeniche 21 e 28 settembre si prevede un grande concorso di forestieri.

CRONACA

Disgrazie

Il Dott. Monateri ha medicato ieri mattina l'operaia Gaia Binda, di 32 anni, abitante in via S. Agostino 28, la quale in un opificio di via Casalis 21 era precipitata da 4 metri d'altezza, cadendo sopra gli ordigni di una macchina. Essa riportò ferite da taglio alle gambe e alla faccia, nonchè sintomi di commozione viscerale. Venne perciò ricoverata con riserva di prognosi.

— Italo Genesi, di 8 anni, abitante in via Cocconato 2, mentre si trovava nel cortile di via Casalborgone 7, venne colpito ad una gamba dal proiettile di una pistola flobert sfuggito ad un ragazzo che la maneggiava imprudentemente. Fu medicato al S. Giovanni dal dottor Andreoli e giudicato guaribile in dodici giorni.

— Il bracciante Giuseppe Giai-Miguotti fu Luigi, di anni 43, abitante in piazza Emanuele Filiberto 10, venne investito e gettato al suolo dalle ruote di un carretto trainato da un cavallo. Medicato alla guardia-medica municipale delle Fontane, dal dott. Sanmartino, per contusioni ed echimosi varie, venne dichiarato guaribile in 10 giorni.

Bollettino Meteorico

21 settembre 1924

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	26	14	sereno	
Milano	22	15	½ coperto	
Genova	27	18	sereno	calmo
Venezia	24	16	nebbia	»
Firenze	26	14	sereno	
Ancona	22	17	»	calmo
Bologna	[illegible]	17	»	
Napoli	[illegible]	19	»	calmo
Taranto	30	19	»	»
Palermo	30	20	»	»
Catania	30	20	»	»
Cagliari	31	20	»	»
Tripoli	31	20	½ coperto	»
Messina	[illegible]	21	sereno	»
Trieste	[illegible]	17	»	»
Trento	[illegible]	13	»	
Fiume	[illegible]	14	»	calmo

LA TEMPERATURA DI TORINO

Massima . . . . + 22

Minima . . . . + 10

Lo stato di ieri: **Sereno.**

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia drammatica Carini). — Ore 15: «Il Cardinale», commedia di Parker — Ore 21: «Madame Sans-Gêne», commedia di V. Sardou.

BALBO (Stagione lirica). — Ore 15: «Un ballo in maschera», opera di G. Verdi; ore 21: «Traviata», opera di G. Verdi.

CARIGNANO (Comp. comica Baghetti-Guarini). — Ore 15: «Topo d'albergo», commedia di Antoni e Gerbidon; ore 21: «Il controllore dei vagoni letto», commedia di A. Bisson.

CHIARELLA (Comp. di operette Gianpaolo Beatrici). — Ore 15 e 21: «Scugnizza», operetta di M. Costa.

ROSSE — Ore 15 e 21: Riviste tra Riviste.

TRIANON (Compagnia piemontese Pirano-D'Armero) — Ore 15 e 21: «Vaichet real», di Nicola C. Anfossi.

GIANDUJA (Marionette Gianduja Fratelli Lupi). — Ore 15 e 21: «I sei castelli del Diavolo», stregoneria fantastica.

CINEMA STATUTO - La tormenta con S. Galleso.

VARIETA' MAFFEI — Ore 15,30 e 21: Varietà.

MERCATO DELLE UVE

ACQUI, 19. — Uve nere Mg. 2651, da L. 8 a 12,20 al Mg.

ALBA, 20. — Dolcetti, Mg. 33.000, da L. 8,50 a L. 12,25 al Mg.

CAIRO, 19. — Dolcetti Mg. 1700 da L. 9 a L. 10,70 il Mg.

CUNEO, 20. — Dolcetti Mg. 5000, a L. 10 al Miriagramma.

Alba, 20, notte.

Il mercato odierno quantunque si sia verificato in giorno festivo ha avuto un'animazione insolita per la buona disposizione di entrambe le parti contraenti. Mentre all'inizio del mercato i prezzi si aggirarono sulle lire 10, in seguito salirono a 12 lire rimanendo fermi su tale prezzo. Di 33 mila Mg. introdotti sul mercato ne rimasero invenduti pochissimi, che si smaltirono dopo la chiusura del mercato. L'abolizione del prezzo medio ufficiale dei prezzi non ha potuto adattare una parte dei produttori alla contrattazione a prezzo fisso, cosicchè molti di essi adottarono il prezzo medio fatto in base al Mg. fornito dalla Casa del Contadino. Eccovi i dati del mercato: quantità venduta Mg. 20.000 da L. 8,50 a 12,25; prezzo medio non ufficiale fornito dalla Casa del Contadino L. 10,65.

Nizza Mont., 20, notte.

Il mercato delle uve in Monferrato vedrà quest'anno una produzione ridotta di circa il 30 per cento su quella dello scorso anno. Il raccolto come qualità si presenta in generale favorevolmente a causa delle ultime condizioni atmosferiche di queste ultime settimane, per cui le uve si arricchiscono di glucosio e di acidità. Nelle ultime contrattazioni fatte direttamente nei vigneti, dove avviene la quasi totalità degli acquisti, il prezzo s'aggira dalle 9 alle 10 lire al Mg., con tendenza ad aumento, dipendente peraltro dalle buone condizioni atmosferiche. I vini vecchi sono saliti in questi giorni di prezzo di L. 15 ed anche 20 all'ettolitro.

Cuneo, 20, notte.

Stamane alle ore 7, in piazza Torino, si è aperto il mercato delle uve. Sul mercato furono portati dai produttori Mg. 5000 circa in prevalenza uva grigia. Pochi acquirenti. Le richieste si aggirarono a L. 11 al Mg., ma nel pomeriggio dovettero discendere a L. 9. Malgrado la diminuzione nel prezzo molti dovettero riportare a casa la merce. La piazza di Cuneo per il mercato delle uve non desta grande interesse. I commercianti esercenti e grossisti acquistano in genere l'uva nell'Albese e nell'Astigiano.

Mercati, granari, cereali e foraggi

Tortona, 20. — Grano nazionale, al quintale, da L. 132 a 135 — Meliga da L. 98 a 99 — Farina meliga da L. 98 a 100 — Farina di grano: marca A L. 180; marca B L. 162 — Semola da L. 170 a 175 — Granito da L. 176 a 180 — Crusca L. 80 — Cruschello L. 82 — Farinaccio L. 90 — Fortissima aumento nei grani.

Brescia, 19. — Foraggi. Prezzi al Q.le per merce franca stazione partenza. Fieno maggengo da L. re 40 a 42 — Id. agostano da L. 36 a 38 — Id. terzuolo da L. 33 a 35 — Medica da L. 37 a 40 — Paglia imballata da L. 17 a 18.

Cuneo, 20. — Fieno maggengo nuovo, al Q.le da L. 40 a 50 — Id. agostano da L. 36 a 41 — Paglia di frumento pressata da L. 10 a 12 — Id. sciolta da L. 9 a 11.

BORSE ESTERE

Londra, 20. — Argento contanti 34 13/16.

Cambi: Italia 101,75 — Parigi 83,92,5 — New York 4,50,81 — Argentina 42,25 — Svizzera 23,60,5 — Berlino 18,750 — Atene 248,50 — Romania 860 — Spagna 33,74,5 — Belgio 90,07,5 — Praga 150 — Costantinopoli 824.

Buenos Aires, 20. — Cambio su Londra 42,38.

Amsterdam, 20 — Cambio su Berlino 0,59,7/8.

Ginevra, 20 — Cambio su Italia 23,21,25 — Berlino 3,46,12,5 — Vienna 0,00,74,75 — Londra 23,64,50 — Parigi 28,12,50 — New York 5,29,50 — Bulgaria 3,87,50 — Praga 15,87,50 — Belgrado 7,37,50.

New York, 20. — Tendenze: Londra 4,46 7/8 — Parigi 5,30 — Berlino 0,00,23 7/8 — Spagna 13,24 — Svizzera 18,91 — Italia 4,30 — Belgio 4,90 — Olanda 38,55.

Virginio Bauzatti, direttore responsabile.

Dopo lungo malattia spirava serenamente

Bertoglio Carlo

La moglie MARTINI TERESA col figlio NINO; il fratello, cognati e parenti tutti ne danno il doloroso annunzio.

La sepoltura avrà luogo Lunedì 22 corr. alle ore 10 partendo da via Rossini, 25.

Non si mandano speciali partecipazioni e si ringraziano fin d'ora quanti prenderanno parte al mesto accompagnamento.

Castellano - Telef. 2 - Primo Stabilimento Italiano

Stamane, alle ore 0,30, munito di tutti i conforti religiosi, dopo breve malattia sopportata con fermezza cristiana, spirava santamente il

Dottor ORESTE ARDUINO

Chimico Farmacista

Ne danno il triste annunzio i fratelli ACHILLE, Dottor ADOLFO, Medico-Chirurgo, CESARE, ROBERTO, e le rispettive famiglie; le sorelle SIBILLA, ERMINIA, VIRGINIA, Suora della Visitazione.

Giaveno, 20 Settembre 1924.

La sepoltura avrà luogo in Giaveno lunedì 22 corr. alle ore 9, quindi la Salma sarà trasportata nel Cimitero di Moncalieri. A

Colpito da grave malore mancava improvvisamente ai suoi cari

Ordano Carlo

d'anni 71

Ne danno il doloroso annunzio la moglie LUCIA, le figlie CLARA, LINA col marito MAROGLIO PIETRO.

La sepoltura avrà luogo oggi alle ore 9 partendo da via Porta Palatina N. 20.

Si ringraziano sin d'ora le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

La Messa funebre avrà luogo lunedì 22 corrente alle ore 9 nella Chiesa di S. Giovanni. A

Torino, 21 Settembre 1924.

Stamane, dopo brevissima malattia, munita dei conforti religiosi, spirava nel bacio del Signore

Valle Anna n. Bergamino

Costernati dal dolore ne danno il triste annunzio il marito: MICHELE, i figli MARIANNA col marito FRUS GIUSEPPE e bimba ANNA, GIUSEPPE colla consorte PRETTE FRANCESCA, il fratello, le sorelle, i cognati, le cognate, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì 22 corr. alle ore 8 partendo da via Vittorio Amedeo, 20.

Torino, 20 Settembre 1924

Gerla - Telef. 40-613 - Primo Stab. Pompe Funebri

Il Dottor ALDO BELFIORE, Procuratore del Signor CLAUDIO TREVES Agente di Cambio, partecipa con dolore la morte della Signora

LAURA SEGRE vedova TREVES

mamma del suo ottimo e amato principale.

Torino, 18 Settembre 1924.

APPENDICE DELLA STAMPA (16

Il dramma di un cuore

Romanzo

di JULES CLARETIE

Le anime elette sole sanno sacrificarsi senza debolezze alla felicità comune. Lafresnaye aveva sperato senza dubbio che la Rivoluzione lo avesse pagato un giorno della sua devozione dei primi tempi, ed aveva aspettato che sorgesse anche per lui l'ora del potere. Era stanco di vegetare in sfere mediocri, donde egli poteva tuttavia, senza arrischiare la vita seguire le peripezie straziantI di una lotta nella quale tutti i colpi erano mortali. Aveva visto più volte, uniti nello stesso scopo, divisi sui mezzi e riuniti nel martirio, cadere quei fratelli nemici, i girondini, i dantonisti, i giacobini, i compagni di Chaumette e gli ultimi della Montagna, ed egli sperava che ognuna di quelle rivoluzioni intestine venisse come un flutto a sollevarlo dal suo posto ed a portarlo in cima dello Stato. Vana speranza; i giorni, i mesi, gli anni passavano e Lorenzo Lafresnaye si sentiva condannato agli impieghi secondari, nei quali la sua ambizione, la sua intelligenza, il suo talento forse, soffocavano.

Poco a poco, come una scorza che si scagli, la sua fede s'era, per così dire, staccata da lui, e una specie di scetticismo ironico aveva invaso quell'anima ardente. Il pluttosto no, una misantropia crudele, nata dall'ambizione delusa, era succeduta in lui agli slanci sinceri, entusiasti del passato. Dubitò degli altri e non credette più che a sè; ma dopo d'aver desiderato la potenza pel bene che permette di fare, la desiderò poi per le soddisfazioni d'orgoglio che procura, per la gioia intima del comando che esso può dare.

Vedovo a quarant'anni di una donna che aveva poco amato, perchè dopo di averla sposata si era interamente dedicato alla politica, non aveva conosciuto in famiglia la calma e la gioia che nomino [illegible]. Suo figlio Andrea lo aveva lasciato presto per correre alla guerra, ed egli, solo a Parigi, non si era sentito abbattuto e conquiso che da una fanciulla, un'orfana di cui gli avevano affidata la tutela e che triste, isolata, non aveva al mondo altro appoggio che lui. Era Giovanna. Figlia di un soldato caduto lontano al tempo di Rochambeau durante la guerra d'America, la povera bambina era stata affidata a Lafresnaye, vivente ancora la sua prima moglie, ed ella era cresciuta al suo fianco rispettandolo, amandolo per riconoscenza. Divenuto libero, Lafresnaye, nonostante la sua freddezza, era stato poco a poco invaso da un sentimento d'amore vero per quella fanciulla a cui aveva fatto da padre. Egli amava molto suo figlio; e presto capì che all'affetto che provava per Giovanna si univa un altro sentimento più violento, quasi imperioso.

L'amore, che fino allora Lorenzo Lafresnaye aveva poco conosciuto, pareva svegliarsi bruscamente nel suo cuore già vuoto e sciupato. Sentendo quel risveglio, egli si era a tutta prima accusato come di debolezza, poi, poco a poco, aveva trovato una specie di voluttà dolorosa nel lasciarsi invadere interamente da quel sentimento inatteso. Un giorno aveva avuto il coraggio di confessar tutto a Giovanna. La povera fanciulla, ignorante della vita, sottomessa completamente a quel tutore al quale l'aveva affidata l'ultima volontà del padre, aveva accettato quella confessione come avrebbe accettato un ordine. Terrorizzata d'altronde dalla tempesta allora scatenata, da tutto ciò che avveniva di terribile attorno a lei, sola, condannata al dovere, ella aveva appagato i voti del suo protettore, e quattro anni prima, in gennaio 1790, era divenuta moglie di Lorenzo Lafresnaye.

Non era la felicità che la aspettava. Affettuosa, appassionata, nervosa, eccessiva, capace di follia e di eroismo, Giovanna doveva presto, istruita dalla vita, rendersi conto del suo errore. Quell'uomo freddo, implacabile, divorato dall'ambizione, quel Lafresnaye che metteva tutto il suo ardore nei sogni di avvenire, di potere, non era evidentemente fatto per quella giovane donna dolorosa, ripiegata su sè, ma pronta ad espandersi, ad abbandonarsi con colui che l'avesse compresa. Lorenzo l'aveva amata senza studiarla, l'aveva sposata senza conoscerla; la sua passione era grande, ma non s'affinava al punto da incontrare la fibra segreta di quella donna che il matrimonio aveva lasciata triste, sola come prima. Così abbandonata e data tutta ai suoi sogni, Giovanna doveva profondamente soffrire. Da principio ella aveva tentato di stordirsi dando interamente, anima e corpo, al suo sposo; ma s'era sentita presto definitivamente respinta e s'era accorta che per suo marito ella non sarebbe mai stata il primo dei pensieri. Allora ella s'era ripiegata su sè; la sensitiva offesa aveva rinchiuso le sue foglie. Se Giovanna fosse stata dolce, passiva, ella si sarebbe rassegnata; ma una fiamma interna covava in quella fragile e gentile persona. Bionda e sottile, la giovane donna aveva singolari energie; lampi strani attraversavano qualche volta le sue pupille color di cielo, ed il suo dolce sguardo prendeva sovente un'espressione appassionata. Lafresnaye avrebbe dovuto rendersi conto dello stato di quell'anima, di quell'ardore represso, di quella affettività, di quella esaltazione soffocata; se lo avesse fatto, [illegible] donna sarebbe stata più amante del proprio marito di Giovanna; [illegible] volendo reagire su sè o come se fosse diventato cieco, Lorenzo Lafresnaye pareva abbandonare a sè quella sventurata moglie di ventiquattro anni, il cui cuore batteva e la cui immaginazione, aperta a tutti i sogni, vedeva sfilare ogni sorta di progetti, di dolori, di visioni.

Per dire il vero, il segretario generale della polizia aveva ben altre preoccupazioni di quella della famiglia, e doveva egli stesso condurre a Giovanna, anzi era già molto tempo che aveva introdotto sotto al suo tetto l'uomo capace di turbare, di tentare la giovane donna.

Parlava ancora con Andrea e Giovanna quando un servo venne a rimettergli un biglietto.

Egli lo aprì, lo lesse rapidamente, divenne impercettibilmente pallido e fece un segno al servo.

— Vengo, — disse.

— Miei cari figliuoli, — aggiunse volgendosi ad Andrea e Giovanna — sono obbligato di lasciarvi. Il segretario della polizia riprende i suoi diritti... o i suoi doveri. Affare grave!

— Andate, amico mio, — fece Giovanna con strana espressione e come se avesse voluto leggere negli occhi del marito il segreto di quell'affare.

— Stavo per ritirarmi anch'io — disse Andrea, — ma per pochi istanti.

— Chi sarà che lo aspetta? — si domandava Giovanna, a cui non era sfuggito l'improvviso pallore del signor Lafresnaye.

Andrea andò nella sua camera, dove doveva mettere in ordine libri e carte, mentre suo padre s'affrettava a giungere nel suo gabinetto particolare. Là, seduto su un seggiolone, un uomo lo attendeva.

Entrando nel gabinetto, Lafresnaye gettò uno sguardo sul visitatore, poi andò ad assicurarsi che tutte le porte fossero ben chiuse.

— Nessuno ha potuto riconoscerla? — domandò quindi avvicinandosi a quell'individuo.

— Nessuno.

Lafresnaye lo esaminò da capo a piedi. Indossava un costume elegante e correttissimo; abito bleu scuro, calze bianche, panciotto bianco, cappello a fibbia e guanti di color chiaro.

— Nessun agente, del resto, — disse Lafresnaye, — penserebbe a venirla a cercar qui.

(Continua).

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale — Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

Offerte d'impiego

Domande d'impiego — Centesimi 70 per parola — Minimo L. 7.

Società, capitali, rilievi e cessioni d'azienda — Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

Ville, case, Terreni, vendite, affitti, acquisti — Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

Comando ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobigliati — Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

Camere mobiliate e pensioni

Annunci vari — Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

Lezioni e traduzioni — Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti — Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

Collegi, istituti, ecc. — Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

Automobili, biciclette e sports — Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

Annunci matrimoniali — Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

QUARANTENNE, governativo, presenza, sposerebbe signorina, vedova sola, sana, affettuosa, [illegible]. Scrivere avviso 54 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CITTA' DI BRA

CONCORSO VICE SEGRETARIO

E' aperto il concorso al posto di Vice-Segretario. Stipendio iniziale L. [illegible] con diritto a dodici aumenti biennali del ventesimo oltre la doppia indennità caro-viveri. Titolo richiesto: Diploma di Segretario Comunale. Presentare domande e documenti entro il 15 ottobre p. v. depositando L. [illegible] di [illegible] per ammissione al concorso.

Bra, 12 Settembre 1921. 24535

Il Commissario Prefettizio
Generale CASANA.